





29.

rainy/more/with

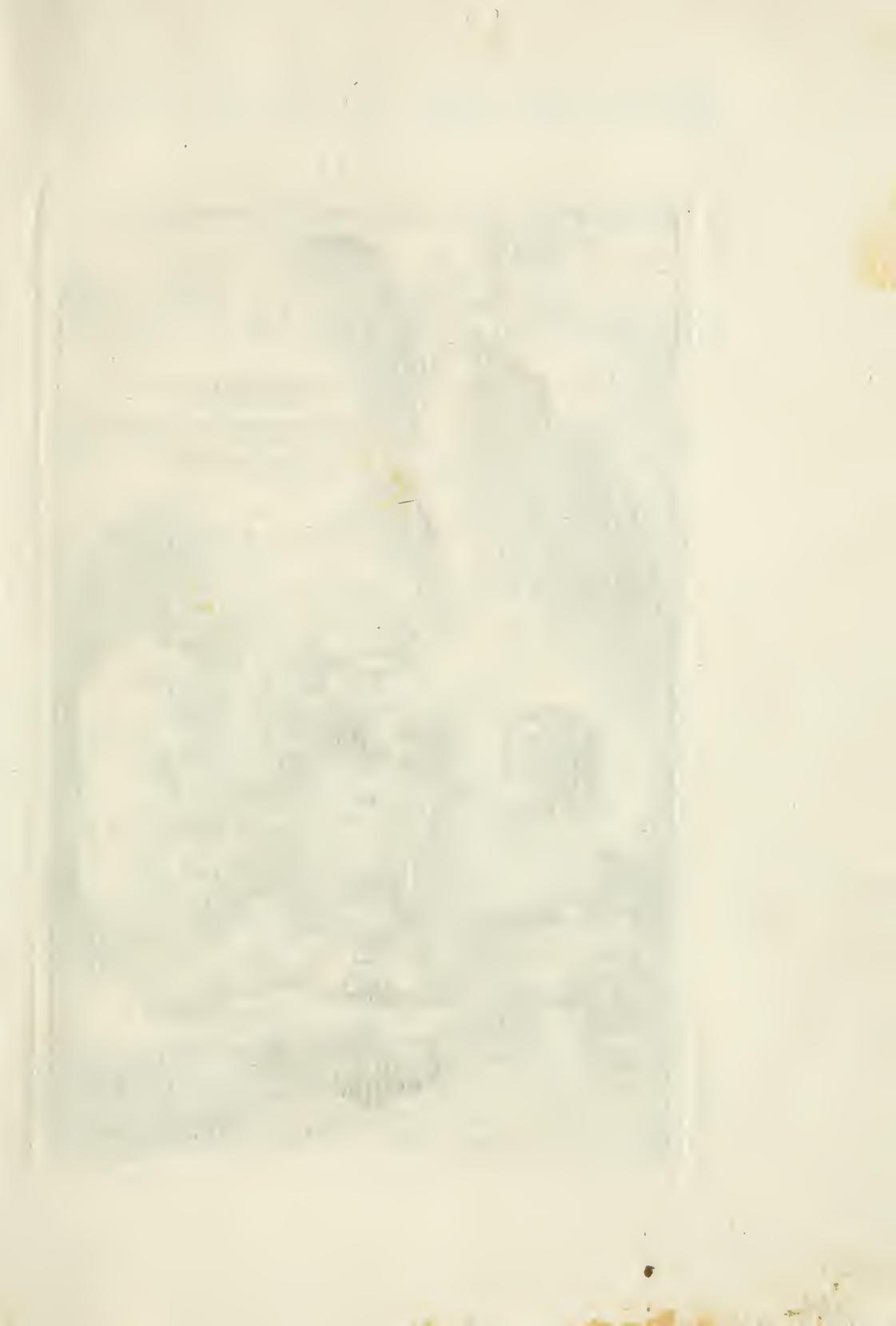
LA REALE MEDICIDE

DIVISA IN SETTE

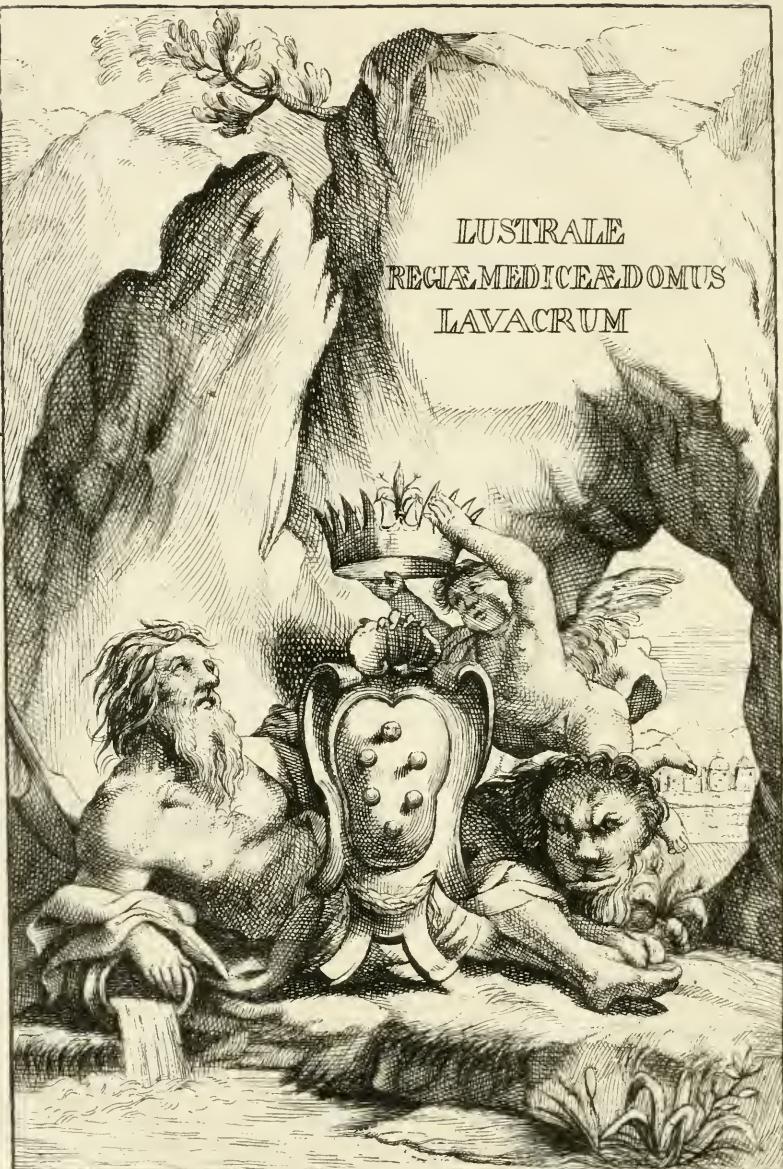
TRAGICHE FESTE TEATRALI

ESPOSSENTI I FATTI PIÙ SPECIALI

DEI SETTE SUOI GRADATI SOVRANI.



LUSTRALE
REGIA MEDICEA DOMUS
LAVACRUM



LA REALE MEDICIDE

ESPO N E N T E

NELLA MORTE DI DON GARZIA

I FATTI PIÙ SPECIALI

DI COSIMO DUCA II. DI FIRENZE

POSCIA GRANDUCA PRIMO DI TOSCANA

CON PROLOGO IN PARTE ANALOGO ALLA PREFAZIONE, E CANTATA DIVISA
IN DUE PARTI, QUALI SERVONO CON ALTRI ANNESSI DI CORRISPONDENTI
TRAMEZZI ALLA PRESENTE PRIMA

TRAGICA FESTA TEATRALE

ILLUSTRATA DI RAMI, E D'ISTORICHE ANNOTAZIONI.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXVII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Marboni inc.

AL NOBILE VOMO
MARCHESE VINCENZO CAPPONI

PATRIZIO FIORENTINO.

DEL SACRO TOSCANO ORDINE MILITARE
CAVALIERE INSIGNE.

DELL' EQVITA^I, E DELLA PVBBLICA GIVSTIZIA
CON VIGORE DI AVTOREVOLE RAGIONE
MODERATORE INTEGERRIMO.

DEL CORRENTE SECOLO FELICE
DECORO. ESEMPIO. ED ORNAMENTO.
PIO. PROBO. PROVIDO. PRVDENTE.
OTTIMO GRANDE.

DELLA REALE MEDICIDE LA PRIMA AZIONE
SCRIVENDO
IN ETERNO MONVMENTO
DI PERFETTA STIMA, E DI PROFONDO OSSEQVIO
VMILMENTE L' AVTORE

D. D. D.

EGREGIO SIGNORE

V Ille fin' ora incognito, COLUI, che tenta adesso,
 Espor qual proprio Figlio, un tragico succeso:
 Figlio primier, che passa, da quell' oblò profondo,
 In cui sepolto stavasi, allo splendor del Mondo.
 Abbandonato, e solo; misero, e che farai?
 Ah! non ti fossi esposto a un passo tal giammai.
 Già si risveglia il Cinico; parte, per parte, tutto
 Attento il Corpo esamina, onde Tu sei costrutto:
 Dirà, che è la tua Forma strana del tutto, e nuova;
 Che un verso, che un'idea, che bella sia non trova;
 Quel Genitor, che mostri d'ogni virtù ripieno,
 Mentre Rigor, Giustizia nutre soltanto in seno,
 Dirà, che non potrassi, con salutar consiglio,
 Mai sostenersi tale, quando Egli svena un Figlio;
 Che

Che bassi sono, e semplici, pensieri, ed accidenti;
 E, che nascesti solo per annojar le genti;
 Dirà, che in Te rimira, solo una mente carca
 D'idea volgar confusa; e di buon senno scarca:
 Contro di Te già tanto il cuore mi predice
 Perchè sei Figlio misero di Padre più infelice.
 Ma qual si cangia in giubbilo il pianto, ed i sospiri
 Del naufrago Nocchiero, all'apparir dell'Iri;
 E qual la Nebbia infesta disperdere si suole
 Al fulgido riflesso, che le tramanda il Sole,
 Così i disprezzi appunto dilegueransi, e l'onte,
 Allo splendor del NOME, che vai portando in fronte.
 ALTO SIGNOR, che un Nobile sangue ti bolle in petto,
 Dove soltanto trovano gloria, e virtù ricetto,
 Deh! Tu sostieni, ed anima, chi umil ti si presenta,
 E gli ripara i colpi, che il Cinico gli avventa.
 Questa la più bell' Opera sarà fra i fasti tuoi
 Che tutti fanno nuocere, ma sol giovar gli Eroi.
 Grande (1) nascesti, e sei degno di tua Fortuna
 Perchè i tuoi pregi il Mondo ammira, e non la cuna.
 Quel-

(1) Dimostra la di Lui grandezza, oltre i diversi suoi Diritti, ed i vari distinti luoghi, dei quali egli è disposto Signore. La scelta Libreria raccolta, e l'ammirabile Museo, copiosissimo di cose naturali, eccellentemente disposto nel magnifico, non meno, che vago Palazzo di sua abitazione, nella Città di Firenze, contiguo al Monastero de i Monaci Cistercensi. E l'amenissima sua Villa, oltre le altre molte, posta fuori della Porta detta *alla Croce*, nel Distretto di Maiano, quale sopra quelle dei Vitelli, Gaddi, Albizzi, Salviati, Bonsi, Fiaschi e di altri ec. che per il tratto di quella Pianura, e Colline compariscono; si distingue con il nome di *Gamberaja*.

Quella virtù, che iamabile ti diè natura in doao,
 Facesti omiai risplendere preslo del Tosco (2) Trono.
 Questa virtude scuopre il bel piacer, che in seno
 Serbi di ogn'un difendere, o consolare almeno.
 Pruova ne sian le (3) Carceri: cui diè nome il Castello,
 Che fu pe' Cavalcanti al Fiorentin rubello.

B

In

(2) Intendesi l'onore di Cavaliere nella Sacra Militare Religione di S. Stefano P. e M. del quale egli è insignito.

(3) Esercita il medesimo gratuitamente con gravi suoi lodevoli incomodi l'onorevole piissima Carica di Provveditore delle Stinche.

Stinche fu già un Castello nella Val di Grèvè ribellato ad instigazione dei Cavalcanti sotto il Governo Aristocratico delle 12. Poteſti nella Città di Firenze quale contro i Bianchi, ed i Ghibellini vi spediti ne' 5. del mese di Agosto l' anno 1304. Schiera, che ponendovi assedio, l'astrinse ad arrendersi a patti; ed i Prigionî, che condotti in Firenze, furono posti nella nuova Carcere fatta per il Comune in sul Terreno degl' Uberti, di costa al Tempio sotto l'invocazione dell' Apostolo Simone, come i primi ad effervi rinchiusi, fu da essi così denominata. Presiede ivi in oggi un Tribunale, o sia Magistrato composto di Num. 4. rispettabili Soggetti della Città col Titolo di *Buon' Uomini delle Stinche*, estratti a sorte di 4. mesi, in 4. mesi, ed altri Signori di Palazzo per riferdervi; di un Cancelliere, un sotto Cancelliere, e di un Provveditore deputato sempre a disposizione, nella Persona di un pio raggardevole Personaggio dalla sovrana clemenza; Qual Personaggio, col voto decisivo, nei vertenti affari d' avanti detto Tribunale, e con l'onore della preferenza a Corte, sostiene tale pia Carica. Eſſo Tribunale presiede ai Carcerati per debiti civili: E' diſposto l'Edifizio in circonferenza isolata, ed ha l' ingresso di rimpetto al Palazzo Strozzi: Per l' addietro eravi un Terra-pieno lungo circa braccia 20., e alto 1 $\frac{1}{2}$, con un muro al uso di Para-petto in cui compariva in mezzo una pietà di terra cotta colorita da Piero Dandini sotto la quale eſteva una Cassetta murata per l' elemosine in benefizio dei Carcerati; poſcia tolto tutto ciò fu formata una porticella quasi al pari della strada ornata di pietre sul diſegno di Giovan Battista Foggini ſopra della quale in una gran Lapiside di marmo è inciso *Oportet Misericordia*. e dentro ad un ſuperiore ornato di pietra è dipinta a fresco la Parabola Evangelica che leg. gesi in Matt. Cap. XVIII. C. 23. Opera di Niccold Lapi; La medesima è poſta in mezzo da due Medaglie di pietra colorite al naturale eſprimenti, a destra il Salvatore in contumelia, ed a ſinistra la Madre Vergine in afflitione della ſcuola di detto Foggini, ſotto le

In mezzo agli agj, e ai comodi, viver potresti, e pure
 Il tuo bel cuor sensibile hai per l'altrui sciagure.
 La folla di quei miseri fatta per Te giuliva
 Ti è grata allor, che esclama: viva VINCENZO, evviva.
 Quanto farà felice, se qual, Signor, difendi
 Un, cui miseria opprime, e libero lo rendi,
 Con egual zelo accogli questi, che or ti presento
 Mio Figlio d'elezione, ond'io ne sia contento:
 Ah! nel sembiante scorgesì quella virtù suprema,
 Che a prod' ogn'un traluce, perchè io di ciò non temia.
 Virtù, che unita a quella dell'alta (4) NICCOLINI
 Estenderà mai sempre i vasti suoi confini:

D'Ella

le quali vi sono due Cassette di pietra per l' elemosine: Ed alla spesa di tale resarcimento, Anna Maria Luisa di Toscana, Figlia di Cosimo III. Elettrice Vedova Palatina unica superstite della Reale Casa de' Medici contribuì somma considerabile di denaro: Sù gli angoli della lunga semplice facciata sonovi due Tabernacoli dipinti a fresco da Giovanni Mannozzi detto Giovanni da S. Giovanni, rappresentanti a destra, una turba di poverelli, che escono di carcere coronati di ulivo quali vanno all' Offerta del Sacerdote, che sostiene un Manipolo in atto di porgerglielo a baciare: Ed a sinistra il Salvatore, che è il Ritratto del Senatore Girolamo Morelli in atto di gradire la pietà di uno Elemosiniere dei carcerati; E la figura di faccia pingue è il Ritratto di esso Autore Mannozzi: Simboli tutti della pubblica pietà verso la particolare miseria, quale viene in tali poveri carcerati debitori in ogni guisa foccorsa e particolarmente con l'equa composizione dei loro debiti, che vengono altresì talvolta repartitamente soddisfatti a proporzione dell'urgente indigenza con l'elemosine, che dalla liberalità dei Grandi in affluenza concorrono, e con le rendite, che di ragione attengono al Tribunale medesimo.

(4) La Marchese Lucrezia Maria Anna Teresa Figlia del Cavaliere Marchese Giuseppe Niccolini sposata ne' 19. del mese di Ottobre l' anno 1749, ad esso Cavaliere Marchese Vincenzo Maria Antonio Pasquale Melchiorre Capponi nato ne' 25. del mese di Aprile l' anno 1725. loro Figli enunciansi alla seguente Nota (5).

D'Essa giammai non posso tutti ridire i Pregj;
 Ne gl'alti, che l'adornano esaminare i Fregj:
 DONNA benigna, eccelsa, saggia, gentil, feconda,
 Che di pietà, prudenza, che d'ogni pregio abonda.
 Sposa, produsse varia a Te (5) PROLE felice,
 Eguale al GENITORE, e a tanta GENITRICE.
 Ah! qual farà la luce di tal sereno giorno,
 Se nell'albor, sì fulgida già comparisce intorno?
 S'innoveran per Essa, con i Celesti doni,
 Tutti gl'Eroi vetusti; i celebri CAPPONI.
 Ma che! ti turbi in volto? Forse ascoltar ti spiace
 Quei fatti, che la Fama garrula mai non tace?
 Del cangiamento insolito, or la cagion comprendo
 Io mi credea lodarti, eppur SIGNOR ti offendò:

B 2

Sde-

(5) Figli. e Figlie dei prefati Conjugi.

Scipione Luigi Maria Pietro Gaspero nato ne' 19. del mese di Luglio
 l'anno 1754. già Paggio d'Onore alla Real Corte di Toscana.

Lorenzo Antonio Gaspero nato nel primo del mese di Luglio l'anno
 1756.

Giuseppe Maria nato ne' 27. del mese di Settembre l'anno 1760.

Maria Fiammetta Gaspera nata ne' 29. del mese di Agosto l'anno 1750.
 Sposata al Nobile Uomo Domenico Naldini ne' 12. del mese di Giugno
 l'anno 1768.

Maria Penelope Nunziata Teresa Gaspera nata ne' 21. del mese di Marzo
 l'anno 1751. sposata al Barone Bettino Ricafoli ne' 4. del mese
 di Ottobre l'anno 1772.

Cappone Maria nato ne' 6. del mese di Novembre l'anno 1763. mancò
 ne' 24. del mese di Agosto l'anno 1771.

Pietro Maria nato ne' 5. del mese di Febbraio l'anno 1767. mancò nei
 4. del mese di Dicembre l'anno 1775.

Maria Virginia Anna Antonia Elisabetta Gaspera nata ne' 9. del mese
 di Luglio l'anno 1752. mancata in età di 9. anni.

Sdegni le proprie lodi: errai, Signore, è vero;
 Mentre dovea sol volgere agl' Avi il mio pensiero:
 Agl' Avi, che la Fama, con la sonora tromba
 Porta da dove nasce, a dove il sole ha tomba:
 Sì; mi confessò reo: ma la mia scusa è questa;
 Mi confondea nel novero di Lor gloriose gesta.
 I Tuoi lodar tentava, scorrendo a mano, a mano
 Gli antichi fogli; e forse io lo tentava in vano.
 Parlino (6) Pisa, e (7) Malta, di Lor virtù sì rare,
 La Società(8)Bottanica, parli la(9)Chiesa, il (10)Mare:
 Questo Oceano immenso, come solcar potria
 Senza temer di perdere, o di smarrit la via?
 Ah! che nè Tu, nè quelli, non ponno i versi miei
 Spiegare al Mondo tutto, chi furono, chi Sei,
 Tutti

- (6) Cappone Abate di S. Zeno, e Priore dei Cavalieri nella Città di Pisa: Ammirabile per il fervore, e per la profonda dottrina.
- (7) Frà Cappone Ammiraglio della Sacra Religione Gerusalemitana l'anno 1717. valorosissimo in ogni più ardua impresa.
- (8) Gio. Vincenzo nato l' anno 1691. Canonico nella Metropolitana Fiorentina, mancò nell' otto del mese di Marzo l' anno 1747. Peritissimo Naturalista; Autore del Museo enunciato Nota (11) Scienissimo Bottanico; Alumno del famoso Pier Antonio Micheli, e Fau-tore della Bottanica Accademia, nuovamente instituita, quale l' anno 1718. venne con benigno Sovrano Rescritto trasferita nel Giardino dei Semplici, già con regia spesa fatto erigere da Cosimo I. Gran-Duca di Toscana, che procurò da ogni più remota parte del mondo, l' erbe più rare, e le più singolari piante per arricchirlo onde non mancasse alla Fisica Scienza la cognizione di ogni medicinale.
- (9) Ferdinando Abate di S. Zeno l' anno 1657. insigne per la singolarissima esemplarità, tumulato in essa Badia.
- (10) Scipione Capitano nelle Galere di Malta l' anno 1612. che depositane la Croce, ed investita quella di S. Stefano, P. e M. sposò l' anno 1640. Elisabetta di Piero di Vincenzo Strozzi.

Tutti lor pregi osservo in te S:GNOR condotti,
 Come in Cristallo concavo, i rai del Sol ridotti.
 In tal di luce abisso, come filare il ciglio?
 Saria ben temerario il vano mio consiglio.
 Non è sì lieve impresa, qual da Talun si stima
 Una Prosapia illustre il celebrare in rima
 Questo, che di tua gloria, ricco torrente io miro
 Se di varcare ardisco; saggio non son: deliro.
 Taccia mia Musa adunque, e non sia tanto audace
 Tentare un'impossibile; che più dirà se tace.



35.
Favorito l' Autore per Lettera, in data di Siena,
sotto di 18 Marzo 1777., tempo appunto in cui
disponevasi la stampa dell' azione presente, ha stimato
suo preciso dovere, di non defraudare il Pubblico,
riguardo al merito del Sig. Abate Francesco Ma-
stacchi, dell' impressione del seguente suo sublime

S O N E T T O.

Chi dall' Urna ferale, ove sopita
Anche ignota a me stessa or or giacea
(Così l' ombra di Cosmo a me dicea)
Aure immortali a respirar m' invita?

Vivo, o viver mi sembra? Ah! chi mi addita
Il ver, fra l' ombre di sì oscura idea?
Incerta son; perchè quand' io vivea,
Nò, che non vissi mai sì bella vita....

Sì vivo: e ad onta ancor del veglio rio,
Cosmo vivrà, su queste carte altero,
Sottratto illeso ad un nemico oblio.

Così, fatto maggior d' ogni pensiero,
Per lor, più non invidia il nome mio,
A Enea Marone, & ad Achille Omero.

Dell' Abate Francesco Mastacchi.

L' EDI-

T E X T O R E
A C H I L E G G E.

Superato, oltre la mia espettazione, il numero degl' Associati all' Opera presente, esce da miei Torchii gloria per il Nome l' ammesso, del Personaggio eccelso, al quale è stata dall' Autore consacrata, l' azione prima, che ho l' onore, cortese Lettore, di presentarti. La troverai in tutto, e per tutto corrispondente alla promessa esposta nel Manifesto pubblicato in data di Firenze sotto dì 25. Gennajo del corrente anno 1777. sì riguardo al numero, ed eccezzionalità dei Rami, quali anzi gli osserverai accresciuti dal Dimostrante l' onorevole Stemma della conspicua Stirpe Capponi, il di cui egregio, particolare Reggente, ne è il magnanimo sostegno, come ancora alla qualità della Carta, e dei distinti Caratteri, nei quali non ho omessa la più esatta accuratezza, affinchè riescisse, per quanto fosse possibile, nitida, ed illesa da ogni scorrezione.

A me non spetta soggiungere Sillaba intorno a ciò, che l' Autore ha esposto nella sua Prefazione; ciò non ostante non posso astenermi dal dirti, che troverai il Figlicidio (sia istorico Fatto, ovvero un chimerico supposto, inveterato costantemente nell' Opinione del Volgo, sopra l' incerto Fondamento di diversi Mano-Scritti Romanzi Fiorentini, che lo afferiscono, di cui si è per conodo l' Autore posticamente prevalso) trattato in modo tale, che l' apparente inumanità, anzi, che inorridirti, ti concilierà sentimenti di rassegnazione, verso un tratto di Giustizia così inviolata, che induce un Padre Sovrano, ad esercitarla perfino contro di un proprio Figlio: ed i verosimili Episodii, Prologo, intreccio di Cantata, Ditirambo, e Balli, che tutto unito contribuisce ad una naturale Condotta, schiarita dal lume delle

delle individuate azioni, e della esposizione della relativa Isto-
ria, mi affido, che ti renderà impaziente di leggere la seconda
consecutiva, che l'Autore mi fa prontamente sperare in tutto
corrispondente a questa Prima; ed io non mancherò di diligenza
per sollecitamente presentartela, con l'esattezza medesima.

Credisci innanzi l'intenzione, che ho di ben servirti non
solo in questa, come in ogni altra Opera, che sia per uscire
dai miei Torchì alla luce del Mondo, e mena, come di cuore
ti auguro, Vita lunga, e felice.



P R E F A Z I O N E.

UN giocoso Dramma, che comparve impresso in Roma alla luce del Mondo, mi eccitò a scrivere l'anno dell'Era volgare 1775. con Egloga divisa in due Parti, che servono, la prima di introduzione, e la seconda di compimento, una Tragedia riguardante un fatto avvenuto l'anno antecedente, strepitoso così, che sollevò l'intera Europa; con idea, che in diverso metro, ne fosse un totale contrapposto: ma la prudente riflessione di diversi saggi, che ebbero la sofferenza di leggerla, e rileggerla, con particolare ponderazione, che, che l'approvassero nella sostanza sua, essendo essa circospettamente scritta, sopra il fondamento delle stampate notizie, e molto più, sopra quello degl'istessi riportati Sovrani Editti; con le massime della Cattolica Religione, autenticate dall'autorità, ed esposizione della Scrittura; con la dovuta venerazione verso dei Cattolici Sovrani; e con i sentimenti di una perfetta morale: ciò non ostante, riguardo all'attuale esistenza, dei qualificati Personaggi, che hanno in essa una notabile parte, mi astinsero con la loro persuasione a porla nell'Arca dei sepolti miei sbozzi: per la qual cosa forse avverrà, che sorga a compariere sopra la Scena; ed a sudare sotto del Torchio, quando l'oscuro mio, in già felice, ed il sempre chiarissimo loro Nome, rimanga in eterna gloriosa memoria trascritto.

Ad effetto di evitare adunque in progetto delle mie produzioni sì fatto incontro, mi sono proposto a trattare un'argomento, negl'individui non solo, ma nella radice istessa, totalmente estinto.

La Reale Casa de' Medici, non ha altra memoria di se lasciata al Mondo, oltre di quella, che ne somministrano i Fogli, le Tele, i Bronzi, i Marmi, quali non sembra a vero dire, che esigano nè maggiore, nè minore riguardo di quello, che lo esigono quelli di tanti, e tanti raggardevolissimi trapassati Monarchi, de' quali si fa comunemente in ogni forma rispettosa menzione.

Ecco pertanto la seconda, ma che comparisce la prima mia produzione, che ho l'onore di presentare al Pubblico; il cui Istorico fatto, se praticar volessi la massima indiscretezza, di qui compendiare, mi abuserei della cortese sofferenza del mio gentil Lettore,

tore, che oltre la supposta cognizione, per essere esso sufficientemente palese, può dal decorso rilevarlo dell' Opera medesima.

Dirò bensì circa gl' Episodii, quali concorrono a contraddirsi-guere a proposito, il proprio languido carattere di Francesco I., che ho procurato di moderare con essi, un' azione, quale per la cruda cagione del Fratricidio, ed il violento effetto del Figlicidio, eccitato avrebbe specialmente nell' umanità degl' animi candidi un' insopportabile repugnanza, in guisa tale, che indebolita con il contrapposto di una verosimile alterazione la forza, troppo veemente, ad un solo scopo diretta, rendasi così contrastata tollerabile nell' asprezza sua, e non odiosa del tutto. Quale violento effetto di tale Figlicidio, ho tratto da varj Mano-Scritti Romanzi Fiorentini, che ne hanno stabilita nel volgo una costante opinione; spettando agli Istorici soltanto l' impegno del disinganno; non al Poeta unicamente intento a secondare l' inganno confacente al risalto dell' opere sue.

L' oggetto poi della novità nella sua condotta, non fu da me ideato per ostentarne la pompa: ma unicamente per congiungere quanto di dilettevole è capace di presentare al pubblico il Teatro; sul riflesso (trapassando l' insipido Bernesco atto solo a trattenere la Plebe, ed i Fanciulli) che chi appresè con i primieri Retorici elementi a scandire, e sillabare un verso, di buon grado ascolta un' epitetata frase; chi alcun poco applicossi a solfeggiare, compiacesti volentieri d' una gorgheggiante volata; chi s' addestrò nelle posizioni prime del Ballo con piacere osserva un caprivoluto sbalzo: ed all' opposto, ciascuno s' annoja a quelle di tali esposizioni, alle quali per non averne neppure superficiale la cognizione, non ha relazione veruna: dalla qual cosa comunemente procede, che il tedio, eccita in esso Teatro d' un molesto bisbiglio, d' un' incomodo passeggio, d' sivvero un fastidioso sonnolente sbadagliamento. Ad effetto adunque di rimuovere tale importuno disturbo, ho mirato, introducendo tutto ciò vincolato nell' azione presente, a conciliare, mediante sì fatto alterno, congiunto diletto, silenzio, fermezza, ed attenzione, appagando l' universale inclinazione. E come siami riescito regolarmente inserirvi, con adattato metro di Poesia, la Comica, la Danza, la Musica insieme aggruppate; l' ilare, ed il flebile, accordando sì fatti opposti metodi, senza trasgredire i precetti dell' Arte, che non ne ammette assolutamente l' unione, e senza giammai dilungarmi, o interrompere l' argomento proposto, lo rileverà da per sé stesso il Pubblico, con la cognizione della medesima; alla quale ho perciò dato il titolo di Festa Tragica.

L' istesso motivo di sempre mantenere diletando quella desiderata

19

derata quiete, che cessa onniniamente negl' intervalli degl' Atti, contribuendo essi soltanto non un moderato respiro, ma bensì con perdita di tempo, una sollevazione, ed un moto, che non sì tosto poscia si calma, mi ha indotto a regolare non solo lo sceneggiamento, ma a vincolare altresì i medesimi in forma, che dall' alzarsi fino al calarsi del Sipario, tolto l' intervallo del Prologo, mai, con un benchè pazzeggiere instante, resta vacua la Scena, succedendosi sempre, come i congiunti anelli di una catena, gli accidenti, e gl' Attori; senz' averla però defraudata delle dovute sue metodiche disposizioni.

Oltre l' Iniziale, ed il Rame del Palazzo, nel quale si rappresenta l' azione, con i quali ho arricchita l' Opera, l' ho altresì decorata con l' Effigie dei Personaggi, che la sostengono, ad effetto di riscontrarne i motti riportati nel decorso della medesima: e quantunque esse non dimostrino la di loro corrispondente età, in alcuno tenera, in altri inoltrata, essendo espressi, ò nell' Infanzia, ò nel tempo della conseguita loro Dignità, tuttavia non lasciano di somministrare ancora, una mediocre idea, per regolare il Vestiario, con l' uniformità necessaria della Nazione, e del Tempo, nel quale è posta la medesima, in occasione di volerla eseguire.

E benchè l' Istoriche Notizie Fiorentine, siano ampiamente state trattate da varj celebri Autori, non sarà, credo, per dispiacere, che abbia io nelle Annottazioni succintamente riportato ciò, che la regolare necessità d' individuare il luogo, nel quale essa azione si rappresenta, e l' incidenza de' successivi colloquj, mi hanno fatto tornare in acconcio, e che il decorso dell' intera Opera mi somministrerà di esse il perfetto compendio; lusingato, che il cortese Lettore, non sia per attribuirmelo ad una mera superfluità.

Ho procurato in fine, compilando questa prima azione, di renderla compita in forma, per quanto al debole mio talento è stato possibile, che vaglia ad incontrare la piena soddisfazione del Pubblico; assicurandolo, che se tanto non mi è riuscito sortire, è derivato solo dalla propria incapacità, non già da trascuratezza, aspirando unicamente il vivo mio desiderio a riportare dalla di lui liberalità, il conseguimento di una riconoscente approvazione efficacissima ad avvalorarmi nel progetto dell' altre sei gradate Azioni, a norma dei sette gradati Sovrani di tale Reale Casa de' Medici, che ad effetto di rendere compita l' Opera, stò con ogni impegno attualmente scrivendo.

PROLOGO RECITATO DALL'AUTORE.



PERSONAGGI

COSIMO Duca II. di Firenze, poscia Gran-Duca primo di Toscana.

ELEONORA di Toledo, figlia di Don Pietro da Villa-Franca Vice-Re di Napoli, Duchessa di lui Consorte.

FRANCESCO Principe Ereditario.

DON GARZIA Principe.

FERDINANDO Principe Cardinale del- } Loro Figli, tutti con i
la R. C. Genitori medesimi di-
monstrati nelle se-
guenti effigie.

OMBRA del fu Cardinale della R. C.

GIOVANNI, che nel Ballo primo recita
un' analogo Ditirambo.

INTERLOCUTORI.

CAMMILLA MARTELLI Favorita della Duchessa.

CAVALIERE D. FABIO Arazzuola Aragona, Marchese di Mondragone, Gentil-Uomo di Camera del Duca, ed Ajo del Principe Ereditario.

ATTORI.

Senato Fiorentino.

Ministri Esteri.

Primati della Città di Firenze.

Guardie.

Paggi, Gentil-Uomini, e Dame.

Staffieri, ed altri della Corte Ducale

Popolo.

} Ciascheduno in abito di fa-
sto comparsa, per onora-
re il ricorrente giorno Na-
talizio del Duca.



Matteo Carboni inc.



Matteo Carboni inv.

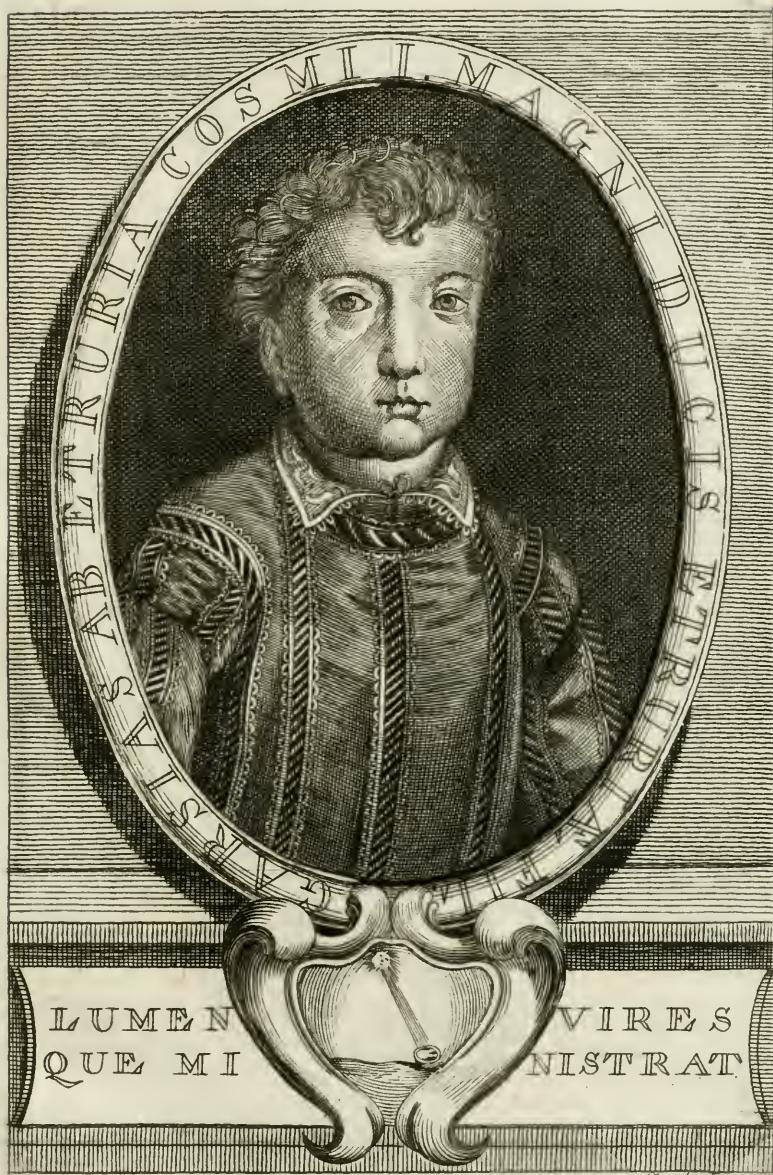




Matteo Carboni in a.



Matteo Carboni inc.



Matteo Carboni inc.



MAIE
TAN



STATE
TUM

Matteo Carboni ina.

C A N T A T A
D I V I S A I N D U E P A R T I

Quali servono di Tramezzi, in cui parlano

GIOVE

CLEMENZA

CORO DI DEITA'

Eseguite, la Prima al termine dell' Atto
Primo:
E la seconda al termine dell' Atto Terzo.

B A L L I.

Ballo Primo, quale parimente serve di tramezzo al termine dell' Atto secondo, eseguito da Ombre felici, che precedono quella del su Cardinale Giovanni, quale recita in esso l' analogo Ditirambo; fra le quali felici Ombre, ad effetto di rilasciare detto Ballo, come si conviene all' arbitrio del virtuoso Direttore, senza ristrenderlo ad un' indiscreta precisione, può il medesimo, volendo, ne' primi soggetti serj, Grotteschi, e di mezzo Carattere, introdurvi distinti dagli opportuni Geroglifici, il Merito coronato dalla Gloria; l' Eternità vincitrice del Tempo; la Verità, il Diletto, la Virtù in terzetto; ed altre simili allegoriche Figure, restando così in di lui libertà, il comporre un serio, favoloso-allegorico Ballo Eroico-Pantomimo, potendo ideare, a proprio talento, o adattare qualunque invenzione di concertati Pantomimi, Macchine, e quanto può contribuire a rendere il medesimo vago, e maestoso insieme; con produrne ancora, conforme praticare si suole, stampata a parte la Descrizione; adattandosi tutto in tal maniera al proposto sistema dell' azione.

Ballo secondo, quale similmente serve di Tramezzo, al termine dell' Atto Quarto; eseguito dal Rango Nobile, nel quale detto Virtuoso Direttore, può parimente introdurvi, a suo piacere, qualunque Carattere, potendo tutti benissimo convenire, in una Festa divisa in decorso dell' Azione presente.

SCE-

S C E N E.

SCENA DEL PROLOGO.

Camera familiare, con sedia, e tavolino, sopra del quale vi sia Lume, Fogli, Libri, Recapito, con ogn' occorrente da scrivere.

SCENA STABILE DELL' AZIONE.

Magnifica Sala corrispondente a diversi Appartamenti; spaziosa scala per cui si ascende ad una vasta Ringhiera, che ricorre per la medesima, atta a disporvi una numerosa Orchestra; quale magnifica Sala viene a suo tempo splendidamente illuminata: a destra ricco Trono, in mezzo a due elevate Sedie; un basso Sedile alla sinistra di Eso per il Principe Cardinale; e diversi altri in faccia al medesimo, per il Senato Fiorentino, ed i Ministri Esteri.

SCENA MOBILE VISIONARIA.

Vastissima Spiaggia, fertile di Palme, simboli di vittoria, e di glorioso Trionfo, quale nella vaghezza dell'amene ripe, che la circondano; nella dolcezza dei limpidi ruscelli, che l'irrigano; e nello splendore della fulgida luce, che l'inverte; esprime l'eterno contento dei felici spiriti, nel lieto soggiorno di una inalterabile tranquillità.

L'azione è la morte del Principe Don Garzia.

Il tempo è il dì 12. del mese di Giugno dell'anno, secondo l'Era volgare 1562. solenne ricorrente giorno Natalizio del Duca: in cui si pone seguita la morte di esso Principe.

Il luogo è nel palazzo, comunemente detto *De' Pitti*; Residenza dei Gran-Duchi nella Città di Firenze, Capitale della Toscana.

PROLOGO

L'Autore recita il Prologo.

Camera familiare con Sedia, e Tavolino, sopra del quale vi sia Lume, Fogli, Libri, Recapito con ogni occorrente da scrivere.

L'autore assiso d'avanti al Tavolino in atto di scrivere.

P *Autore.*

Rosperità (a) salvezza: parmi che vada bene;
 Però considerarla, con attenzion conviene.
 Il Derisore infesto, a cui questa seconda
 Opera mia dirigo, d'intelligenza abonda;
 Se errori in questa Lettera, ei ritrovasse mai
 Potria sprezzarla: ah! questo m' increscerebbe assai.
 Avanti di spedirla, si dia l' ultima mano;
 Ma non vorrei stasera affaticare in vano:
 La Posta, ed il Teatro, mi preme al maggior segno:
 Pasquino: (b) assicuriamci, pria d' occupar l' ingegno.
 Mostrami (c) l' Orologio: non è (d) (r) alle sei ridotto:
 Or vā: (e) questi comincia, e quella parte all' otto.
 C' è tempo per far tutto; dunque si legga attento
 Di nuovo questa Lettera: mi sbrigo in un (f) momento.

L'at-

(a) *Terminando di scrivere la chiusa della seguente Lettera.*

(b) *Verso la scena dalla quale esce un Servo.*

(c) *Al comparso Servo, che si leva di tasca, e gli mostra l' orologio.*

(d) *Osservando il medesimo.*

(e) *Al Servo, che parte.*

(f) *S' alza, con il foglio in mano sopra del quale terminò di scrivere.*

(1) *Numerando l' ore regolate in Toscana, fino del tempo dell' Autore all' uso comune oltramenti.*

I.

L'Attese (a) (1) impresse pagini,
Dell' opra mia primiera,
Sono del tutto candide,
Per opinion sincera.

II.

Ma non suppor già Fronimo,
Che in solitario posto,
Il flebil Plettro armonico,
Abbia per ciò deposto.

III.

Dacchè disciolta, e libera
La mente, or non insulta,
Con cure sì sollecite,
La mia Famiglia adulta:

IV.

Dacchè del folle secolo,
Pose all'inezie il fine,
Al mio vivace spirito
L'inargentato crine,

V.

Io rampicando fervido,
Con grave mio martoro,
Giunsi di Pindo florido
In fra l'Aonio Coro;

VI.

E che la Diva tragica
La risuonante all'Etra,
Di propria mano porse mi
Sua gemebonda Cetra.

VII.

Dal fianco suo disgiungermi
Nè sò, nè vuò, nè posso,
Se Atlante scaricasse mi
La vasta mole addosso.

VIII.

(a) *Leggendo nel medesimo.*

(2) *Lettera dall' Autore diretta ad un critico dell' inedita sua Tragedia.*

VIII.

Anzi, con essa, intrepido,
Per più lontana parte,
Della mia Nave carica,
Io sciolsi già le farte

IX.

E tu la lingua garrula,
Malevola la mano,
A lacerarmi cupido;
Per me, ponesti in vano.

X.

Con scherzo assai spiegievole,
Che familiar mi è resa,
Godi, in claustral Collegio
Una versione appresa:

XI.

Quasi, che dir tu voglia,
Che alla mancante idea,
Fù la scrittura, valida,
Ed opportuna Dea.

XII.

Io ti confesso, a spegnere,
Il di sì reo veleno,
Cieco livor vipereo,
Nell'Agghiacciato seno,

XIII.

Di Giovenale, o Perseo
Lo stil non ho mordace;
Nè del Menzin Satirico,
L'estro così vivace:

XIV.

A tal motteggio lepido
Con questa, ch'or t'invio
Prima Tragedia Medici
Rispondo amico mio.

XV.

Potrai da questa scernere,
Se in quella fu sostegno,
Un piano stile, e facile,
O mio preciso impegno.

XVI.

Per questa sì, che i Sibili,
Assorderan le stelle,
Di tante lingue critiche
A censurarla *felle*.

,, *Felle* (a) nò; troppo questo par termine avanzato
Dicasi *fielle*, resta così più (b) moderato.

XVII.

Tosto, (c) che in essa mirino,
Da nostra fè conquisi,
Un' Anima Cattolica
Nei figurati Elisi:

XVIII.

Non sò spiegarti i palpiti
Sofferti a tal pensiero;
Ma pera un vano turbine,
E vaglia sempre il vero.

XIX.

Delle palpanti tenebre
Cinto del velo umano,
Entro mirar l' Empireo,
E' sol da spirto infano:

XX.

Videlo aperto, e lucido
Stefano, (3) e l' (4) Vaso eletto,
Ma il mio poter fatidico,
Troppo è per ciò ristretto.

XXI.

Nè in faccia a tanti, pallida
Per presentare un' ombra,
Arte non ho poetica
Come (5) Voltaire adombra.

Un

(a) *Sospeso*. (b) *Scrive la correzione*. (c) *Proseguendo a leggere*.

(3) Act. Apos. Cap. VII. G. 55. 56.

(4) Ead. Cap. IX. G. 15. Paul. ad Gal. Cap. XII. A. 2. 4.

(5) Massima inavvertenza nella scena VI. dell' Atto III. della Semiramide del Sig. di Voltaire, in cui, alla presenza di numerofo confessò, comparisce l' ombra di Nino: Cosa che non può mai verosimilmente figurarsi, se non se, è con manifesto inganno, da scaltra mente ordito da una debole credulità, che ivi non compare, o sì vero, alla o sopita, o frenetica fantasia, di una sola persona.

XXII.

Un sogno io fingo labile,
E sogno non faria,
Se fosse intiem veridico :
Questa è la mente mia.

XXIII.

Da un'invenzion sì rancida,
Dirà talun pulito,
Dal festo dell'Eneide
Tolta di pianta ardito,

XXIV.

Come produr gl'Oracoli,
Con verità dipinta,
Di sì lontani posteri,
Se la visione è finta ?

„ Da (a) *Epico Vate puoteſi...* E' (b) l'espressione distolta :
Può (c) dirſi... in quella... vece... (d) così rimane ſciolta;

XXV.

A (e) *Epico Vate*, è lecito,
Il ver, condir col falso.
E da finzion trar sterile,
Un ſentimento falso :

XXVI.

E ſe Maron l'Iliade
Reſe ſua fida ſcorta,
Io ſono ancor ſcuſabile
Dell'invenzione eſtorta.

XXVII.

Alcun vedraſſi, turgido
Alto inarcare il ciglio,
Mirando un Padre rigido,
Svenare un proprio Figlio,

XXVIII.

Quasi, che tale immagine
Non ſi miraffe eſpreſſa,
Con viva forza, e fulgida
Dalla prudenza iſteſa :

(a) Leggendo.

(b) Sospeso.

(c) Pensando.

(d) Scribe la correzione.

(e) Tornando a leggere.

XXIX.

A fiero Marte orribile;
 Del Mare al rio furore;
 O sotto Ciel pestifero,
 Con ogni pien vigore;

XXX.

Il Genitor rimirasi,
 Che la Giustizia cole,
 Espor, con alma intrepida,
 Una scorretta Prole:

XXXI.

E poi mirando tenero
 Un delinquente Figlio
 Svenar da un Padre Principe
 Inarcherassi il ciglio!

XXXII.

Difficoltà sì languide,
 Farian faccia veriglia,
 Fuor che nel sesso debole,
 Ovvero in chi il somiglia.

XXXIII.

Miseri quei che scrivono,
 Se ancora al volgo strano,
 Chiara ragion doveffero
 Rendere a mano, a mano.

XXXIV.

Le carte, intanto, inedite,
 Dell' opra mia primiera,
 Non disprezzar, se candide,
 Rese opinion sincera:

XXXV.

Essa, al tuo amor ratifica
 L' ultimo dì dell' anno
 Che dieci-sette secoli
 Quindici lustri fanno:

XXXVI.

Mentre il deriso Titiro,
 Dalla Regale Altezza
 Del Civico Arno, t' augura
 Prosperità, salvezza.

Che (a) stia tutto a dovere, che sia passabil parmi:
 Sono espressivi i sensi; giuste le rime; i carmi;
 Il proemial Sonetto, vediamo ancor di questa
 Prima compita mia Teatral Tragica (b) Festa.

Qual (c) (6) sotto l'ombra di Sacrati Allori
 Procura il passeggiere scampo non vano
 Quando sente scoppiar folgore infano
 Fra tempestosi turbini sonori,

All'ombra anch' io di generosi cuori
 Questo affido Real Ceppo Sovrano;
 Onde non fia, che abbia diffusi in vano,
 I pensieri, i miei giorni, i miei sudori.

Frutto della mia scelta, e di mia mente
 Quest' è che tento al bel chiaror del giorno
 Lasciarlo esposto alla futura gente.

Esci, o mio Figlio, omai dal tuo soggiorno;
 Ma se in preda al livor tu andrai sovente,
 Ah! meglio fia per te farvi ritorno.

Và bene; (d) il Piego formisi, che altro più non cancello.
 Pasquino: (e) presto (f) portami la (7) canna, ed il Cappello.
 Con-

(a) *Tralasciando di leggere.*

(b) *Posa sopra del tavolino il foglio, e prende un Mano-Scritto legato a foggia di libro.*

(c) *Leggeudo nel medesimo.*

(d) *Si pone a sedere d'avanti al tavolino.*

(e) *Verso la scena dalla quale esce il medesimo Servo.*

(f) *Al comparso Servo, che inteso l'ordine parte; indi torna con l'uno e l'altra.*

(6) Sonetto proemiale della presente teatrale tragica festa.

(7) Era comunemente in uso nella Città di Firenze, vestendo familiamente il Ceto distinto, nei tempi dell'Autore di portare la mazza, senza la spada.

Convien (a) francare il Piego ; poichè giusto non è,
 Gravarlo di una spesa, che è inutile per se.
 Prendi ; (b) alla Posta : francalo. Al solito ti attendo
 Col (8) Pechesce al Teatro ; mentr' io colà mi (c) rendo.

Fine del Prologo.

- (a) *Intanto unisce ad esso Manoscritto, il primo corretto foglio, ne forma un piego a guisa di lettera, lo sigilla, e vi scrive la direzione.*
- (b) *All' istesso ritornato Servo consegnandogli il piego.*
- (c) *S' alza, prende la canna, il cappello presentatogli dal Servo, e parte ; indi da esso Servo levato il tavolino, e la sedia, calasi un furo : l'Orchestra con un' Overtura trattiene l'udienza, affine di disporre la Scena, nella quale incominciasi la tragica festa.*
- (8) *Foggia di sopra-Veste famigliare, così detta, formata di certo panno, propriamente nominato Pelusce, comunemente praticata nell' Inverno in Toscana, nei tempi dell' Autore.*



DELLA REALE MEDICIDE

ESPOSTA

NELLA MORTE DI DON GARZIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifica Sala corrispondente a diversi Appartamenti; spaziosa Scala, per cui si ascende ad una vasta ringbiera, che ricorre per la medesima, atta a disporvi una numerosa Orchestra; qual magnifica sala, viene a suo tempo splendidamente illuminata: a destra ricco Trono, in mezzo a due elevate Sedie, ed un basso sedile alla sinistra di esso per il Principe Cardinale: diversi altri in faccia al medesimo per il Senato Fiorentino, ed i Ministri Esteri. La Duchessa in abito di lutto, genuflessa in mezzo sul piano, indi la Favorita.

Duchessa

Ran (a) Dio, che reggi in sempiterno Trono,
Quanto cape la Terra, o il Mare aduna;
Quanto mira, sul gemino emisfero,
Coronato di fiamme, il Re del giorno;
E l'eterno pensiero, ai voti inchini,
Dell' infelice umanità; gran Dio
Ti placa alfin: Deh! ti rivolgi a questa,
Mai comparsa così, Reggia infelice.
Non permetter, Signor, che qui si veggia,
10 Nel proprio sangue, crudelire un Padre.
D'una fragile salma, i sei trascorsi
Scusa nel Figlio mio: solo tu puoi,

La

(a) Rivolta al Cielo.

- La sanguigna, atterar tragica benda,
Onde miro ammantarsi il Tosco Cielo .
- 15 Una Madre dolente , e genuflessa ,
Tanto ardisce pregare , e tanto (a) spera .
Giovanni , e tu del mio materno seno
Amabil parte ; tu , che un giorno , oh amara
Rimembranza fatal ! quaggiù lasciasti ,
- 20 Per le Campagne Alfee , l' umana spoglia ,
I tuoi , deh ! unisci o Figlio ai voti miei :
Il tuo Germano è reo ; lo sò : ma porta
Un'innocente colpa in fronte scritta .
Quella felicità , che forse or godi
- 25 Di un basio sovvenir tutto ti spoglia ,
E d' immortal idee piena ; non lascia
Una fraterna , respirar vendetta .
Ma che penso , infelice ! è vero , è vero ;
Perdona o Figlio : di virtù , ch' è certa
- 30 Dubitando ti offendo . A me congiunto
Oggi a placare un' inflessibil Padre
Sdegnato , contro un delinquente Figlio ,
Ti spero , e non in van : tutte le vie
Per salvarlo tentiam . Son Donna , e Madre :
- 35 Pietade , a questa , arte non manca a quella .
L' esule fraticida , a questa Reggia
Torni , torni una volta ; e insiem con esso ,
La calma a questo cuor : quanto saria
Per me felice , il sospirato (b) istante .
- 40 Olà . (c) Questo si tenti al cor paterno ,
Tenero , e nuovo ancora , industre (d) assalto .
Sappiano (e) tosto i Principi miei Figli ,
Che lor desio parlar ; ch' io qui (f) gl' attendo .
Questa (i) fecondità lieta pudica

Effi-

(a) S' alza .

(b) Resta pensando alquanto sospesa .

(c) Rijolutamente verso la porta d' un' appartamento .

(d) Dalla medesima , inchinando profondamente la Duchessa , esce la Favorita .

(e) Alla Favorita .

(f) Inteso l' ordine , e nuovamente inchinata la Duchessa , parte la Favorita , ed entra da una diversa porta da quella , dalla quale è escita ; indi dalla medesima ritorna .

(i) Vedasi il motto nell' effigie di Eleonora di Toledo .

45 Efficacia maggior, presso del Padre,
Di quella avrà, che del Conforte appresso
Ebbe finor la sconsolata Moglie.
Per sommo mio conforto, umil ti prego
Tu l'avvalora, alma pietà celeste.

Favorita

50 Pronto volò l'Uscier a dar l'avviso.
Ma che? degg' io l'illustre Eleonora
Sempre afflitta vedere in riva (2) all'Arno;

E

Ove

(2) La Città di Firenze, nella quale è pesta l'azione, Capitale della Toscana, divisa dal fiume Arno, e nello Stemma da un Giglio distinta, per le diverse opinioni degli Scrittori, rendesi totalmente incerta, nella sua origine: Stimarono alcuni essere ella derivata dai soldati di Silla; Altri dai Trium-Viri; Altri dai Popoli Fiesolani: Nè vi mancò chi credesse Ercole Libico, esserne stato il Fondatore. Qualunque però di così varie opinioni sia la più vera, certo è, che secondo l'autorità di Giulio Frontino, e di altri gravi Autori, uniti alla universale, sicura credenza, a Firenze, già fondata; fu dedotta anticamente dai Trium-Viri, la Colonia dei Romani, popolata, non dall'infima Plebe, ma dai più scelti soldati di Giulio Cesare; E che da Floro è annoverata Firenze, fra i più splendidi Municipii d'Italia. Sette Porte, ad essa Città, danno l'ingresso; E sette miglia è la murata sua circonferenza; Nel qual recinto esiste tanto di mirabile, che gli Scrittori i più accreditati con giusto encomio di Bella, di magnifica Città, Fiore delle Città, l'hanno decorata. 48 Sono i Parrocchiali, fra i più di 150, eccelsi Tempj, che vi si noverano; circa 60. Monasteri di Sacre Vergini, e 48 di Claustrali Religiosi, oltre i molti Suburbani; Molti Conservatorj di povere Zittelle, e di uomini mendichi, diversi Ospizj per i Pellegrini, Spedali per gl'Infermi, ed 1. per gli Orfani, sopra 100. Confraternite di Secolari; I. Ecclesiastico Seminario; II. Instruttivi pubblici Collegj; III. pubbliche Librerie, diverse letterarie Accademie, fra le quali, la Sacra Fiorentina, la famosissima della Crusca, regina, e moderatrice dell'Idioma Toscano, quella degl'Apatisti, riputato il Seminario dei belli ingegni, quella del Disegno, e 4. Teatrali, denominate gl'Immobili, gl'Infuocati, i Risoluti, e gl'Arrischiat. Evvi ancora la Società Botanica a comodo, e benefizio di sì utile professione; l'Adunanza del raggardevolissimo Ceto Nobile, dell' uno, ed altro sesso, in un rispettabile Casino; 2. Ben munite Fortezze, con disciplinata milizia: Ricca di magnifici Edifizj, di deliziosi giardini, di vastissime piazze, e di spaziose, ben lastricate strade, atte al concorso d'immenso Popolo ed al passeggiò di numerose carrozze, ad essa non manca quanto può concorrere a formare una, in tutte le sue parti, perfezionata Città: i di cui rari, pregiatissimi ornamenti, ove l'incidenza l'ammette, succintamente, in decorso, si accennano.

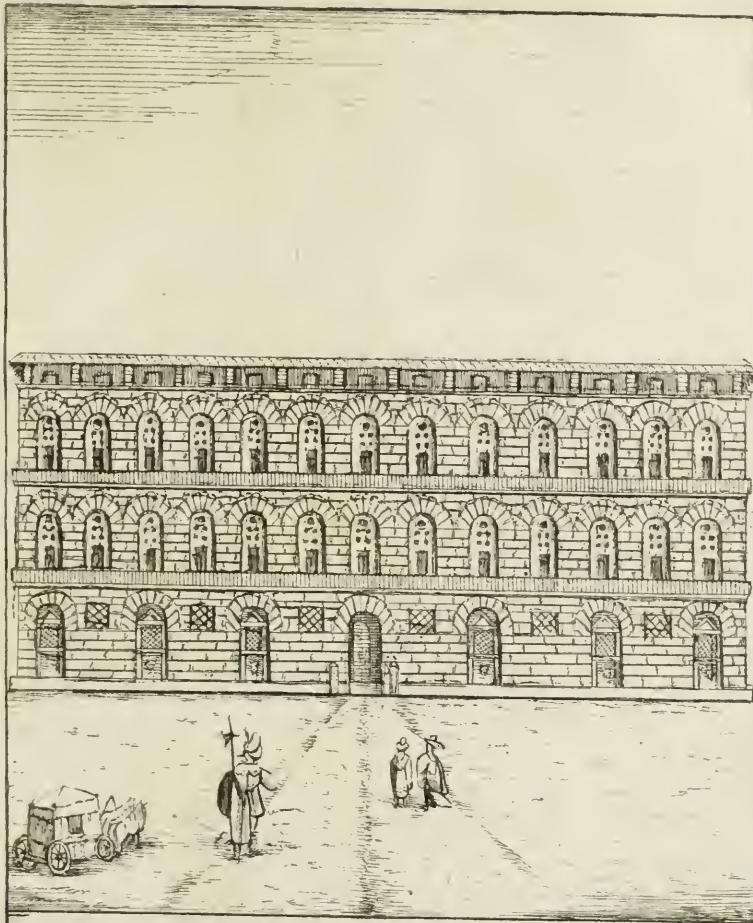
- Ove tutto per lei brilla, e pompeggia
 Fra lo splendor della Sovrana Corte,
 55 Adorata, dai sudditi Vassalli,
 Riverita da tutti, in questa (3) Reggia

Do-

- (3) Il Reale Palazzo, nel quale hanno, nella Città di Firenze la loro residenza i Gran-Duchi, tempo per tempo, di Toscana, comune-mente si chiama *de' Pitti*, perchè venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, quantunque poi fosse comprato da Cosimo Primo.

La facciata di esso Palazzo, lunga quanto la Piazza, ed alta a proporzioni, è tutta commessa di grandi bozze di pietra forte, d' Ordine Rustico; Ma così ben divisato, che vi risplende una mae-stosa bellezza. Più vaga però riesce in vista la magnifica loggia, e lo spazioso Cortile, fatto col disegno di Bartolommeo Ammannati celebre Scultore, ed Architetto Fiorentino, perchè variato l' ordi-ne della prima Architettura, con tale avvedutezza, che non scon-venisse all' Opera già incominciata; Si vede il primo appartamento di forma dorica; Il secondo di Ordine Ionico; Ed il terzo di Cor-tinio, tutti tre adornati di varie colonne di bellissimi fregi, e di un ricchissimo cornicione. In faccia poi del cortile, vi è una grotta, dentro la quale si trova una Peschiera, di forma ovata, con varj zampilli d' acque, le quali sembra, che scaturiscono dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappresentato, in una grande Statua di por-fido. Adornano ancora la facciata due altre pile, con sue fontane vagamente intagliate; Come altresì due grandi Statue rappresen-tanti, in marmo, una Pasquino, che sostiene Alessandro, e l'altra Ercole, che supera Anteo, ambedue di maniera Greci, assai stima-te. Sopra di essa Grotta, al pari del primo piano, vedesi un' gran' Vivaio, nel quale scherzosi compariscono alcuni putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso s' erge una fonte, con una gran tazza di Pozzolana, nella quale versano in gran copia l' acque, da varie parti. Copiosissima è la raccolta delle Pitture rarissime, che di questo Regio Palazzo esiste nelle numerose stanze, molte delle quali tutte dipinte, e adorne di stucchi, di mano de' più insigni Professori, fra i quali s' immortalò sopra ogn' altro il famo-so Pietro Berrettini da Cortona: E fra la quantità non solo dei libri più scelti, come ancora de' Manoscritti più singolari, che in esso abbondavano, vi era una moltiplicità di Codici Orientali, che ha dato motivo ad un' Opera insigne stampata recentemente, la quale ne fa un' esatto, e molto eruditio indice.

Il forestiero versato nelle Scienze, e nell' arti liberali, che ab-bia ocularmente riscontrata, o sia per riscontrare la singolarità di questo famoso edifizio, non condanni la troppo concisa descrizione poichè i molti eruditi Scrittori, che l' affermano per il più mira-bile dell' Italia, e specialmente Filippo Baldinucci nella descrizio-ne del nuovo modello, già fatto di esso, dal virtuosissimo Paolo Fal-conieri, ne somministra un sufficiente supplimento.



Palazzo nell' antica veduta, che Eleonora di Toledo acquistò dalla Famiglia Pitti, divenuto indi con tale Denominazione esteso; Residenza del Gran-Duca di Toscana nella Capitale città di Firenze.

Marboni inci.



Dominata dal (4) Boboli congiunto
Ove giunsero al colmo Arte, e Natura.

E 2

Per-

- (4) Viene in tal guisa denominato il Giardino contiguo al suddetto Real Palazzo: Giardino il più vago, e delizioso di quanti sieno i moltissimi altri particolari, che si ritrovano nella Città di Firenze; Avvegnache la magnificenza coll' ameñità, e l' abbondanza coll' industria nobilmente ivi gareggiano. La sua circonferenza fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si estende, nella quale il Colle, e il Piano, il Domestico, ed il Selvatico scherzano gentilmente. Egli è divisato come si vede, in Boscetti, in Prati, in lunghi Viali, e Fontane. Lo adórnano moltissime Statue, ed è ripieno di alberi, di fiori d'ogni qualità, e d' infinite piante d'ogni sorte di agrumi. Vedesi dunque in primo luogo un Anfiteatro, che risponde di faccia al Palazzo, circondato da mura in forma di semi-ovato, nel quale per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. Intorno a questo Anfiteatro resta una gran parte del selvatico, che lo rende più maestoso; Dopo il quale per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un lungo stradone si arriva ad una fontana isolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevole cosa si può vedere. Ella è figurata per l' Oceano, e perciò sopra una tazza di granito, larga 12 braccia per ogni verso, si vede una Statua di marmo maggiore del naturale, che rappresenta Nettunno, e a piè di esso tre altre Statue a sedere, significanti i tre Fiumi Gange, Nilo, ed Eufrate, che versano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui per sotterranei condotti passa ad altre Fonti, ed in varj scherzi per il Giardino si sparge. Or questa bellissima opera fu dal celebre Giovanni Bolonga condotta con tale eccellenza, che resta in dubbio chi la mira, se più debba lodare, dà rara invenzione, o la maestria del lavoro, tanto l' una, che l' altra in perfetto grado s' ammirano. Patimamente in un grau Vivaio si vede un altro Nettunno scolpito in bronzo sopra varj mostri marini di marmo di mano di Stoldo Lorenzi, opera da quei, che intendono, molto lodata. Vi si trova ancora una Grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate 4. Statue di marmo di mano di Michel-Agnolo Buonarroti; ma però solamente abbozzate, le quali dovevano servire per il sepolcro del R. P. Giulio II., e che dal Nipote del Buonarroti Autore furono donate al Gran-Duca Francesco I. Vi sono inoltre alcune Statue d'altri famosi Professori, che rendono più vaga la Grotta, quale adorna di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la Volta tutta dipinta di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; Avvegnache quell' ingegnoso Pittore, aiutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che

Perchè mesta così? già sette (5) Lune
 Scorsero ormai, da che tornar non vidi
 Il bel sereno usato agl'occhi suoi.

Duchessa

Sia pur lieto chi può; gioje, e piaceri
 Per me non sono. Ah! tranquillar può l'alma
 Solo colui, che dai tumulti umani
 Lungi, e da quel servaggio, ove s'inchina
 L'incauto Mondo, in solitario tetto
 Lunghi conduce avventurosi giorni:
 E con sereno volto, e gemme, ed oro,
 Immagini di bene, ove sta chiusa
 Di miserie, e di guai terribil fonte,
 Sa disprezzar, di tanti saggi a scorno.
 Che val dar legge altrui, se poi non scioglie
 Chi la prescrive? o rimirar, che giova
 Tanti Paggi, e Donzelle, e tanti servi
 Solo dei Grandi, ambizion fallace
 Che al primo aspetto di Fortuna avversa
 Riman spirito ignudo? E quale mai
 In questa Reggia, al guardo, si presenta
 Lusinghiera speranza, almo conforto
 Per gl'infelici, onde il mio duolo estremo,
 A compensare in parte, almen concorra?
 Ah! non mai queste luci, in sonno, io chiudo
 Che non veggia a turbare il mio riposo

Im-

e che da quelle fessure escissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano.

Tali notizie poste in forma d'annotazioni, se in parte eccedono nei tempi, nei quali è posta l'azione, scarseggiano di troppo nei tempi presenti; Ma si appaghi il perito straniero Lettore, che non è questo l'oggetto principale della presente Opera, quale somministra incidentemente soltanto scarsi adito a dare di questo Real Palazzo, e contiguo Giardino, come ancora d'ogn' altra successiva mirabile circostanza, una mera di paßaggio informe idea.

(5) Tanto è in circa il tempo che corre dal dì 2. del mese di Novembre l'anno dell'Era Volgare 1561. giorno in cui il Principe Cardinale della R. C. Giovanni dei Medici, nel decimo nono anno dell'età sua, restò nelle Campagne Pisane, ucciso dal Principe Don Garzia di lui fratello, al dì 12. del mese di Giugno dell'anno successivo, ricorrente giorno Natalizio di Cosimo Primo, nel quale è posta l'azione presente.

Importuni Fantasmi, Ombre funeste
 85 Tinte di sangue, minaccianti, e il giorno
 Poi l'appreso timor, serbando a mente
 Tutta piena l'idea, di spaventose
 Immagini, e pensieri, e come io posso
 Ess'er lieta, o Cammillà, in questo stato?

Favorita

90 D'una sciagura, che non ha riparo,
 Io, la temuta al par sò, che v' affanna:
 Ma quanto è van l'affiggervi per quella,
 Tanto ora è vano il paventar di questa:
 Un mero caso alfin, ne fu cagione;
 95 Ed il Regnante all'uccisore è Padre.
 Ei delle Leggi, è rigido Custode:
 Il sò; lo sia: ma il delinquente è Figlio.
 Troppo ha di forza un sì tenace nodo,
 Nell'ordine comun della natura;
 100 Gl'Augelli, i Bruti, i Serpi, e fin le Fiere...

Duchessa

Perchè son prive di ragione, a norma
 Agiscon sol del naturale istinto:
 Non così l'Uom, che del superno lume
 Tutto raggiante, in su l'inferma parte
 105 Deve il trionfo sublimar del giusto:
 E questo mero caso, è forse un sogno.
 L'indole fiera, intollerante, audace
 Del Principe Garzia, io ben ravviso;
 E di me stessa ancor, più la ravvisa.
 110 Lo Sposo mio, mentre non v'ha chi possa
 Legger meglio del Padre, il cor d'un Figlio.

Favorita

Ma se da voi, tanto rigor s'approva,
 Io non comprendo poi, perchè v'affanni.

Duchessa

Cammilla cara, ohimè! son Donna, e Madre:
 115 Io venero il rigor del mio Consorte,
 Ma pur di singolar clemenza un raggio
 Trar gli vorrei dal cor, pe'l mio Garzia.

Favorita

Che (a) vedo! Ei stesso appunto, a voi, sen viene.

SCE-

(a) *Osservando dentro la Scena.*

SCENA SECONDA.

Il Principe in abito da viaggio, e dette.

Duchessa

Principe (a) Figlio; oh Ciel! dunque i miei voti,
 120 L'alta, degnissi udir pietade eterna?
 Per sua mercè, dunque otteneste 'l fine,
 Oggi il perdon, dal Genitor placato?

Principe

Qual (b) perdono? non ebbi un tale avviso.
 Oltre l'usato, una fastosa pompa,
 125 Seppi, che si prepara al suo natale,
 In questo giorno ricorrente, e solo
 Ad ingrandirla, ed a goderla io venni.

Duchessa

E (c) l'ardir vostro, a questo segno eccede?
 Senza il Sovrano affenso, osate adunque
 130 Sottrarvi alla paterna, ingiunta pena?

Principe

Sì, perchè l'obbedir troppo mi costa
 In un'angusto limite di mura
 Mio malgrado passai per suo comando
 Infelici finora, e inquieti i giorni;
 135 Ne giammai si pensò com'io vivea,
 Mai si cercò dell'esser mio novelle.
 Qual colpa ignominiosa ha meritato
 Questo del Genitor crudel silenzio?
 Son stanco alfin di più soffrir: Il Padre
 140 Annoveri anco me fra i Figli suoi.
 Mi rivedrà Firenze, e cangi aspetto
 La sorte mia; ch'io più non sò, nè posso
 In sembianza di reo, dal patrio suolo,
 Dalla Corte, dai miei viver lontano,
 145 E abbandoni una volta il Padre mio
 Quell'ingiusto ver me sfegno costante.

II

(a) Incontrandolo, con eccesso di piacere, e di tenerezza.

(b) Con franchissima indifferenza.

(c) Componendosi in aria di gravità,

Duchessa

Il vostro Genitor, la cui memoria
 Andrà gloriosa nell' età future,
 Fin che si sciolga l' Universo in polve,
 150 Per sostener solo, e a ragion si sfugna
 Con ogni impegno, i diritti di Giustizia:
 E ciò gl' accresce lode, a me spavento,
 Perchè obliar non sò, ben che io vi miri
 Col tristo orrore di un fratricidio in fronte,
 155 Delle viscere mie, che siete un frutto.
 E questo debol, femminile affetto
 Ad avvilir non giunge il Padre vostro:
 Che s' egli penetrar potessè mai...
 Al solo immaginarlo, io gelo, io tremo...
 160 Il loco.... il tempo inopportuno troppo....
 Celatevi.... celatevi Garzia....
 Nel mio soggiorno, io vi terrò nascosto,
 Fin che tentin placar l' ira paterna,
 All' affannose, divise mie
 165 Richieste, i Principi Germani: andiamo.

Princepe

Non ricuso venir; mentre il viaggio
 Sollecito così, fento, che omai
 Pronto mi forza, a procurar (a) ristoro.

Favorita

Il naturale ardor, che lo trasporta,
 170 Non gli lascia mirar l' alto periglio,
 Che forse, ohimè! lo spinge al precipizio.
 Ahi! Madre, ch' io pur ferenar procura
 Ben che a ragion di lei assai più (b) tema.

SCENA TERZA.

L' Ereditario, e detta.

AH qual felice inaspettato incontro!
 175 Cara Cammilla, mia diletta Sposa...

No-

(a) *Parte con la Duchessa.*(b) *In atto di seguire la Duchessa, s' incontra nell' Ereditario.*

Favorita

Nome sì dolce, e sì superbo insieme;
 Non si conviene a me, che tal non sono:
 E tale, al Primogenito Francesco,
 Dei Toschi Stati, Ereditario Prence,

180 Non diverrò giammai, se non precorre
 Prima, del Genitor, l'augusto assenso.

Ereditario

Esso, alla mia palese inchiesta, omai,
 Sì, compirà di questo dì, la gioja:
 Di tanto, fu sollecita mia cura,

185 Rendervi intesa pur, col foglio mio;
 Giacchè il rigor geloso, a cui soggetta
 La Duchessa vi tien, mia Genitrice,
 Questo m'astrinse a praticar compenso.

Favorita

Di qual foglio parlate? io non v'intendo.

Ereditario

190 Dal Mondragon, no'l riceveste ancora?

Favorita

Saran quasi due dì, ch'io non lo vidi.

Ereditario

Cauto egli sol, da me, l'ebbe poc' anzi,
 E ritrovato ei non avrà per anco
 Al recapito suo tempo opportuno.

Favorita

195 Dunque oggi d'impetrar le nozze mie,
 Dal vostro Genitor siete disposto?

Ereditario

Appunto: e questo, unica mia speranza,
 Fia di mia vita, il più felice giorno

Favorita

Ma supponete voi, che il saggio Duca

200 Possa, o voglia approvar la scelta vostra?

Ereditario

Qual dubbio mai vi nasce, o cara, in mente!
 Dal chiaro, de' Martelli illustre sangue

Discesa, che gl'Eroi conta con gl'Avi,

Pargoletta cresceste in questa Corte:

205 La familiar dolcezza, il tempo, e l'uso,
 D'un conversar sì lungo, e soprattutto

Le rare doti, il docile costume,
I generosi sensi, e l'alma grande
Che spira in voi, vi rese già lo scopo

- 210 Del più particolar Sovrano affetto,
E del pudico mio, fervido amore;
Per esso il propagare, a me, si aspetta
La regnante Ducal Medicea stirpe:
Altro ostacolo infin, io non ritrovo,
215 Per oggi divenir felice appieno;
Fuori di quello sol, del vostro core:
Voi foise come pria, più non mi amate....

Favorita

Ah! mi offendete a torto: il vostro merto,
Che crebbe, in voi, con gl'anni; insiem con gl'anni

- 220 Accrebbe, in me quest'amorosa fiamma,
Che tolto un assoluto, ordin Sovrano
Etinguere altro, non potrà giammai.

Ereditario

Fia dunque ver, che abbia perpetuo impero,
Un'incauto timor, nel vostro cuore?

- 225 Speriamo ancor: è la speranza, o cara,
L'ultimo degli affetti: e cosa è l'Uomo
Se infelice, a tal segno, ei perde questa?

Favorita

Ver (a) noi s'avanza il Principe Fernando,
E non convien, che pria del Padre vostro,

- 230 Il nostro occulto amore, alcun penetri.

S C E N A Q U A R T A.

Il Cardinale, e detti.

Della mia Genitrice, un cenno espresso
Quivi mi chiama; e qui non la rimiro.

Ereditario

Quivi trasse me pure un tal motivo.

Favorita

Con il comun vostro German, poc' anzi,
235 Quindi n'andò, nel proprio suo soggiorno,

F

11

(a) *Osservando dentro la Scena.*

Cardinale

Il German ! come mai ? quà dalla Fiandra
Inaspettato giunge , oggi Don (6) Pietro ?

Ereditario

Delle Falangi Ispane , ed ha potuto
Sottrarsi al (7) militar Supremo Impero ?

Favorita

240 Io di lui non parlai ; ma solo intendo
Del Principe Garzia , che si ritrova
Nelle materne stanze , in cui potete
O Principi passar ; io vi (a) precedo .

Cardinale

E dal penoso , imposto suo soggiorno ,

245 In questa sede , ritornò Garzia !

Ereditario

Il violento , naturale instinto ,
Che lo trasporta , non mi fa stupire .

Cardinale

Egli dal Padre avrà forse ottenuto
Un'indulgente , all'error suo , perdono .

Ereditario

250 Non lo crediate : abbandonollo il Padre
Al rigor delle Leggi ; e col vigore
Egli vuol , che di lor , sia giudicato :
Per questo intanto relegollo a Pisa .
Se a ceder fosse , nel suo cor , soggetta

255 La costante virtù , quali non ebbe
Potenti impulsi , nella sua Conforte ?
Superato il dolor del Figlio ucciso ,
Del Fraticida , al subito periglio ,
Egli la vide ognor languir d' affanno :

260 E quale affanno ! Sì crudel , profondo ,
Ch'ebbe forza talor di trarla infino
Quasi fuor di se stessa : oh ! quante volte ,

Qual

(a) *Parte ,*

(6) Altro Figlio di Cosimo Primo , nato l' anno 1554. sposò l' anno 1568. Eleonora Figlia di Don Garzia di Toledo : Morì in Madrid l' anno 1604.

(7) Fu Generale in Fiandra .

- Qual forsennata udilla, oh! quante mai,
Al tremulo splendor delle notturne
265 Languide Faci, in taciturno orrore
Dell'inoltrata tenèbrosa notte
Dalle piume balzar; con nudo piede,
Timida, ansante, a lento passo, errando
Dall'ampie stanze, nei recinti ascosi
270 Di questa vasta sede, infra le strida,
I singulti, alternar, del suo Garzia,
E dello Sposo, flebilmente il nome!
Quante, col pianto mai, la vide, a mensa
La bevanda, mischiar, e'l parco cibo;
275 Quante mai, delle sue lacrime amare
Inondargli la mano; e quante ancora
Prostrata al piede, ed al ginocchio avvinta,
Per quanto in terra v'ha, di Sacro in Cielo,
Chieder pietà: se di pietade un fasso
280 Fora capace dalle selci istesse
Tratta l'avria: ma egli ai riflessi solo
Sensibil, di una provida (8) Giustizia

F 2

Che

(8) Rileva tale di lui speciale inclinazione, con la forza dell'azione presente, la dignità di Gran-Duca di Toscana, da esso ottenuta il dì 4. del mese di Maggio l'anno 1570. con l'incoronazione eseguita in Roma, per mano del R. P. S. Pio V. come nei precisi termini. *Ob zelum Religionis, praecepitumque iustitiae studium*, leggesi nell'Iscrizione del basso rilievo di bronzo, rappresentante un tal fatto che adorna una delle 4. facciate della Base, sopra della quale riposa la Statua Equestre pure di bronzo, opera di Giovanni Bologna, da Ferdinando suo Figlio Gran-Duca III. di Toscana, come nell'Iscrizione di altra facciata di essa Base leggesi

COSMO . MEDICI . MAGNO . AETRURIAE . DUCI . PRIMO .

PIO . FELICI .

INVICTO . IUXTO . CLEMENTI . SACRAE . MILITIAE , PACISQUE .

INI . AETRURIA . AUTHORI . PATRI . ET . PRINCIPI . OPTIMO .

FERDINANDUS . F . MAGNUS . DUX . III . EREXIT .

1570 A . MDLXXXIIM .

fatta erigere in di lui gloriosa memoria, nella piazza del Palazzo, residenza antica dell'oppressa Repubblica Fiorentina, che ad effetto di non rendere, con l'incidenza delle annotazioni, oltre modo voluminosa l'Opera presente, non essendo questo il principale oggetto come dichiarasi alla Nota (4). si omette la descrizione di esso magni-

- Che unico, ell'è particolar suo Nume,
A cui sacrificar tutto, è capace,
285 Con supremo, terribile divieto,
Di mai parlar del delinquente Figlio,
Un perpetuo silenzio, ad essa impose.
Già tutto ciò vi è noto; e poi credete
Ch' egli l' abbia rimesso in grazia sua?

Cardinale

- 290 Tutto sò; tutto è ver: ma ch' egli sia,
Con eccezzo di tant' ardir, capace,
A' trascorsi, d' aggiungere trascorsi,
Figurarlo neppur, io posso in mente.

Ereditario

- Egl' è, già per natura, ardente assai;
295 Nel vincol poi, s' affiderà del sangue;
Nel grado suo, che gli donò la sorte;
E nello scherzo ancor, da lui supposto
Valido appien, della pietosa Madre,
Di cui fu caro, ognor tenero pegno.
300 Entriamo: e tosto poi vedrete a prova,
Se fia deluso il fermo mio pensiero.

Vi

gnifico Palazzo fabbricato con il disegno di Arnolfo, e prodigiosa sua torre, o campanile, che sostenuto da 4. grossissime colonne, sopra di esso s' inalza braccia 150. della ricchissima Reale Guardaroba, rarissima Galleria, divisa in 2. Corridori lungo ciascheduno di essi 210. passi che fra di lorò si comunicano, mediante un altro Corridore traverso, lungo passi 70. alla copiosissima pubblica Magliabechiana, non inferiore alla benchè diversa Mediceo-Laurenziana Libreria congiunta, che situata sopra il ragguardevole loggiato quale per essere stato fatto fabbricare da Cosimo I., fra i fatti da esso construire edifizj, si annoterà succintamente in appresso, per il tratto di un Corridore coperto, lungo passi 600., l' unisce al Reale Palazzo comunemente detto *de' Pitti* enunciato alla Nota (3) nel quale è posta l'azione presente; Della maravigliosa loggia fabbricata col disegno di Andrea Orcagna, delle insigni Statue, e Bassi-rilievi in bronzo, in marmo, tutto singolarmente avvivato dai celebri Donatello, Benvenuto Cellini, Giovanni Bologna, Cavaliere Baccio Bandinelli, Vincenzo Rossi di lui scolare, e finalmente dal mai a sufficienza lodato perchè nei suoi lavori veramente Divino, Michel Agnolo Buonarroti; della vaghissima fontana, a quanto di sorprendente, e raro in essa Piazza adunato, o congiunto si ammira.

Cardinale

Vi seguo: ah! voglia il Ciel, che vano adesso
 Riesca un tale avviso, onde sottrarci
 A quell' immenso orror, che il cuor prevede,
 305 Se del Sovran perdonò, unico scampo,
 Il mio German, non sia munito: (a) andiamo.

S C E N A Q U I N T A.

Il Duca, il Cavaliere, Guardie, e detti.

Fermate (b) tosto, il risoluto passo.
 Duca

Ereditario

A ricever, con umile rispetto;
 I cenni della Madre, egl' è rivolto.

Cardinale

310 Intendere ci fè, ch' ella (c) c' attende.

Duca

Quivi (d) arrestate, io diffi, il vostro piede.
 Ella qui venga: a lei (e) date l'avviso.

Cavaliere

Tosto il vostro voler noto gli (f) fia.

Duca

315 Dalle (g) rive dell' Arno, allor che il Sole
 Torni di nuovo, ad indorar l' Oriente,
 Voi dovete partir, senza ritardo.

Cardinale

Come? (h) partir! per mia sventura, forse,
 Amato Genitor, giunto son' io,
 A perder giustamente il vostro affetto?

Esa-

(a) In atto di partire s'incontrano nel Duca.

(b) Autorevolmente ai Principi quali si compongono in atto di profondissimo ossequio.

(c) Ambedue rispettosamente come sopra, in atto di partire.

(d) Imperiosamente come sopra ai medesimi, quali si fermano sempre come sopra composti in atto di ossequiosissimo rispetto.

(e) Al Cavaliere.

(f) Parte.

(g) Al Cardinale.

(h) Con timida sorpresa.

Duca

320 Esamineate il cor; cercate esatto,
Se di alcun reo trascorso, ei sia macchiato.

Cardinale

Puote, Signor, un rispettoso Figlio,
Oggetto divenir dell'ira vostra,
Ma rimorso non ha d'error, di colpa.

Duca

325 A che dunque temete? il sol delitto,
Efecrabil divien pena dell'uomo,
Carnefice, Sovran Giudice insieme:
Fuori di questo, alcun non v'ha potere,
Che ad atterrirlo, a torturarlo arrivi:

Cardinale

330 Ma volete però, che intanto io parta.

Duca

Tosto, che il Sole, a noi, faccia ritorno.

Cardinale

E dove i passi miei rivolger devo?

Duca

Al Vaticano; ove dal Santo zelo,
Del regnante Pontefice (9) Pio quarto,

335 A mio riguardo, e a quel di nostra stirpe,
Al Sacro Ostro Roman, foste promosso,

Cardinale

Respiro dal timor, ch' alto m' oppresse.

Duca

Il sublime sentiero, in cui v'inoltro,
Pensate, o Figlio, a non smarrir giammai,

340 Per debolezza, o per soverchio orgoglio:
Virtù, non il piacer, sia vostra guida;

Nella Città, d'ogni Città Reina,
In mezzo al Sacro, porporato stuolo,
In faccia ai folti, penetranti sguardi

345 Dei potenti, Cattolici Regnanti,
Questa guidare vi saprà sull' orme
Degl'Avi vostri, un di, primi Pastori

Leon

(9) Milaneso, di Casa Medici, regnò anni 5. e mesi 11. nel secolo XVI.

- (10) Fiorentino di Casa Medici, regnò anni 8. e mesi 9. nel secolo istesso anni 38., e sei Pontefici avanti Pio IV. Questi nell' anno 1520. ordinò al Buonarroti il disegno della reale tumulante Capella, nell' Ambrosiana Basilica, ed insigne Collegiata, eretta al tempo dell' Imperadore Teodosio il Grande dall' illustre Giuliana Vedova Fiorentina , sotto l' invocazione del martire S. Lorenzo, e consecrata dal mellifuo , Ecclesiastico Dottore, insubre Prelato , l' anno 392. o 393.. L' avanzate proteste ci dispensano dal notare la magnificenza di questo Tempio, ristorato doppo l' anno 1420. nel quale rimase quasi assai distrutto dal fuoco; il Sacrario delle insigni Reliquie, che in ricche custodie di cristallo , d' argento, e d' oro, impreziosite di singolari gioie, copiosissime vi si conservano; la rinomatissima Libreria Mediceo - Laurenziana accennata alla Nota (8) della quale se l' erudito Straniero Lettore, ne bramasce una distinta contezza, può appagare il virtuoso suo desiderio, con osservare riguardo all' eccellente edifizio , i disegni del Brezelio, del Senator Nelli, di Ferdinando Ruggieri, di Giuseppe Ignazio Rossi pubblicati con le stampe , e l' indice, riguardo ai contenuti singolari Mano-Scritti , parte da Cosimo Medici padre della patria, Lorenzo di lui fratello, Piero suo figlio, e parte da Lorenzo il Magnifico, Padre di esso R. P. Leone X., (le di cui egregie azioni, dai celebri Andrea Vannuchi, detto del Sarto, dal Francabigio, da Iacopo da Pontormo, e da Alessandro Allori, detto il Bronzino, vennero con varj eroici, antichi Romani fatti alluse nel salone , da essi tutto dipinto, dell' amenissima Real Villa, detta il Poggio a Caiano, della quale comparirà alcuna contezza, nella seguente seconda tragica festa, come luogo positivo , all' azione della medesima , da varie parti detti Mano-Scritti , e specialmente dalla Grecia, e dall' Asia, con grandissime spese procurati: Quivi po- scia riposti dal R. P. Clemente VII. Sopra 88. banchi di noce, oltre altri 4. scaffali posti nel corridore, aggiunto dalla S. C. M. di Francesco I. Gran-Duca di Toscana di gl. me. ripieni questi pure di Mano-Scritti in diversi Idiomi, e specialmente Ebreo , Greco , Latino , Cinese , Arabo , Caldeo , Siriaco , Toscano , Schiavone , Provenzale , e Francese antico , stampato detto Indice generale, non senza però molti difetti dal P. Montefaucon nel libro Bibliotheca Bibliothecarum, onde il Regio Bibliotecario Anton Maria Biscioni rifece, e pubblicò nel primo tomo la recensione dei 214. Codici Orientali , con la Storia più estesa di questa Libreria , quale non avendo terminata , prevenuto dalla morte restò poi compita dal Dottore Julianelli: Siccome ancora non ostante le dette avanzate proteste passeremo assolutamente sotto silenzio la tanto celebre Capella incominciata da Ferdinando I. l' anno 1604. col disegno , e direzione di Ser Matteo Nigetti, poichè per quanto si tentasse di descrivere l' eccellenza dell' Architettura, il pregio infinito dei materiali , l' incomparabile bellezza, e perfezione dell' arte, in sommo

mo grado, che unica, e singolare la rende nel mondo, sarebbe sempre insufficente, e manchevole fino l'istessa eloquenza, ed ogni sforzo farebbe sol tanto supposto un'iperbolico artifizio.

- (11) Fiorentino di Casa Medici; regnò anni 10., e mesi 11. nel secolo istesso, un anno, e mesi 7. dopo Leone X. nel quale frattempo regnò Adriano IV. d'Utrecht. Dall'Imperatore Carlo V. per di lui opera fu dichiarato Duca, e perpetuo Regnante in Firenze Alessandro Figlio di Lorenzo de' Medici nato l'anno 1510. ad esso congiunto; quale il dì 6. del mese di Gennaio dell'anno 1537. senza avere avuto prele da Margherita d'Austria figlia naturale di esso Imperatore Carlo V. sposata nell'antecedente anno 1536. venne a tradimento ucciso nella propria camera, da Lorenzo figlio di Pier Francesco de' Medici suo consanguineo, e familiare: Esso R. P. Clemente VII. fece eseguire il disegno ordinato da Leone X. suo Antecessore Cugino della Reale Cappella enunciata alla Nota (10) ad effetto di tumularvi in distinti Sepolcri, le ceneri di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, fratello di Leone X. e di Lorenzo Duca d'Urbino Padre del detto Alessandro primo Duca di Firenze ed in seguito i Discendenti tutti della Medicea Regnante Casa. Reputasi sufficiente cosa ad esprimere la perfezione di questo mirabile eseguito disegno, nel quale se in ogni altra sua opera il sublime ingegno del divino Artefice vinse i più celebri Professori, in questo superò se medesimo, il riportare soltanto le riferite parole, dal detto Imperatore Carlo V. proferite in proposito nelle meravigliose di lui Statue rappresentanti il Duca di Nemurs con il giorno, e la notte, ed il Duca d'Urbino con l'Aurora, ed il Crepuscolo, in occasione d'avere in persona ammirato un tale edifizio; cioè

*Stupisco di non udirle parlare, nè di vederle alzarfi da federe.
Alle quali tornano in acconcio i seguenti versi, che furono composti sopra la Notte:*

*La Notte, che tu vedi, in sì dolci atti
Dormire, fu da un' Angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme ha vita:
Destala, se no'l credi, e parleratti.*

Ai quali Michel' Agnolo fingendo, che la Notte parlasse rispose,
*Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che'l danno, e la vergogna dure
Veder, non sentir' mi è gran ventura;
Però non mi destar, deb! Parla basso.*

- (10)(11) Nel magnifico Salone d'estraordinaria grandezza lungo braccio. e largo braccio. 37. del Palazzo del quale si ommesse la descrizione alla Nota (8) la cui soffitta come altresì le pareti dipinte a fresco dal celebre Giorgio Vasari, dimostrano le azioni più segnalate della Nazione Fiorentina, e della Reale Casa de' Medici, vedonsi figurati tali due

R. Pon-

350 Primo, allora sia vostro augusto impegno ;
 La bilancia d' Astrea, aver sul ciglio ;
 Ella in mostrar del mal, del bene il peso,
 I malvagi sgombrando intorno al Trono,
 Ottimi adunerà saggi Vassalli,

355 Che renderan felice, il vostro Impero.
 Pensate, che un Sovrano, oggi v' inspira
 Tai saggi sensi, e ve gl' inspira un Padre.

Cardinale

Del Padre, e del Sovrano gl' amati avvisi
 Dal mio pensier, giammai faran disgiunti.

Duca

360 Di (a) voi saprete poi quanto disposi.

S C E N A S E S T A .

*La Duchessa in abito di Gala, la Favorita, il Cavaliere,
 e detti.*

Duchessa
 P Ronta vengo, Signore, ai cenni vostri.

Duca

Il (b) Senato, i Primati, ed i Ministri,
 Con tutta insiem la Corte, abbia l' ingresso.
 Ascenda (c) meco Eleonora il Trono ;

G

Ed

(a) *All' Ereditario.*

(b) *Al Cavaliere, che inteso l' ordine parte per eseguirlo, indi ritorna
 con i descritti Soggetti.*

(c) *Alla Duchessa.*

R. Pontefici in due Statue di marmo, maggiori del naturale, disposto con quelle rappresentanti Giovanni de' Medici Padre di Cosimo, Alessandro Duca, e Cosimo Primo, tutte di mano del Cavaliere Baccio Bandinelli; come ancora quella di Adamo, ed Eva, oltre la vittoria del Buonarroti, e sei gruppi di Vincenzo Rossi, esprimenti le forze d' Ercole, ne' quali, come scrive il Borghini, si vedono bellissime, e fiere attitudini, e grandissima diligenza nell' arte, che unitamente a' 4. grandissimi quadri dipinti a olio, situati negli angoli, in uno dei quali di mano di Iacopo Ligozzi compiisse il fatto, espresso nel basso rilievo enunciato alla Nota (8) concorrono a meravigliosamente adornarlo.

- 365 Ed (a) alla destra mia, voi (b) l'ascendete.
 Chiarissimi, (c) sedete, augusti Padri,
 E voi stranieri, nobili Ministri.
 Sono (d) trascorsi cinque lustri omai,
 Da che arrivati al diciottesimo anno
- 370 Di nostra etade, e de' potenti (12) Strozzi
 Dispersa la Fazion; l'ordine vostro,
 In dichiararci successor Sovrano,
 Dell'estinto Alessandro (13) a cui fu tolto
 E lo scettro, e la vita in un sol punto
- 375 A (14) questo c'inalzò Sovran Dominio:
 Se a tal favor corrispondemmo ognora,
 L'acquistata vastissima (15) Pescaja;
 Porto-Ferraio; l'Isola del Giglio;
 La (16) Lunigiana; ed il (17) Sanese Stato;

La

(a) *All' Ereditario.*

(b) *Il Duca, la Duchessa, e l'Ereditario, che resta alla destra del medesimo, salgono sopra il trono, il Cardinale si dispone presso il sedile situato alla sinistra di esso, la Favorita dietro alla Duchessa, tutti in piedi: Intanto da una porta laterale della sala, entra la Ducal Corte delle Dame, dei Gentiluomini, e dei Paggi, che resta in una rispettosa distanza dal trono; indi dalla principale porta della sala entra con il Cavaliere il Senato Fiorentino, i Ministri Esteri, ed i Primati della Città di Firenze, che profondissimamente inchinatisi tutti al trono, si dispongono in piedi ai loro posti, presso i sedili situati in faccia al medesimo: Il Duca si pone a sedere, ed al di lui cenno sedono la Duchessa, l'Ereditario, ed il Cardinale.*

(c) *Al Senato, ed ai Ministri, che si pongono a sedere.*

(d) *Compariscono intanto sopra la Ringhiera i Professori di musica, e si dispongono ad eseguire la seguente parte prima della cantata, che serve di primo tramezzo.*

(12) Nelle civili turbolenze della Repubblica Fiorentina, la nobilissima Famiglia degli Strozzi concorse in competenza al Principato.

(13) Vedasi Nota (11).

(14) Tal fatto seguito nel dì 4. del mese di Marzo l'anno 1570. comparisce espresso in uno dei tre bassirilievi, che adornano la Base della Statua Equestre enunciata alla Nota (8) Siccome ancora in uno dei 4. grandissimi quadri situati negli angoli del salone enunciato alle Note (10) e (11) Opera celebratissima di Lodovico Cigoli.

(15) Il Marchesato di Castiglione della Pescaia.

(16) Distintamente la Rocca Sigillina, Filattiera, e Groppoli.

(17) Ebbe da Filippo II. Re di Spagna il Dominio della Città di Siena, ma senza i Regi Presidj: Vedesi ciò dipinto a fresco nelle pareti del

380 L'eretto (18) Ponte; il pensile (19) tragitto;
G 2 Che

del salone enunciato alle Note (10) e (11) ed espresso in altro dei tre bassi-rilievi, che adornano la base della Statua Equestre enunciata alla Nota (8) e ne somministra un'eterna memoria la Colonna di Granito, d'Ordine Dorico, ultima levata dalle Terme Antoniane al medesimo dal R. P. Pio IV. donata, e da esso fatta inalzare l' anno 1564 nella piazza detta S. Trinita per avere ivi intesa la nuova di tale acquisto.

- (18) Volgarmente detto a *S. Trinita* come pure la Piazza enunciata alla Nota (17) derivata tale determinazione dal contiguo Tempio sotto di essa Invocazione, quale benchè fabbricato in tempo, che la buona Architettura non era per anco risorta, è tuttavia molto lodato, ma soprattutto il Presbiterio avanti l'Altar maggiore, e la facciata tutta di pietre forti, disegno di Bernardo Bontalenti, ed esistono in esso eccellenti pitture di mano de' più insigni Professori. Dalla parte d' Oriente di detto Ponte, vi è prima quello detto *Rubaconte* dal nome di Messer Rubaconte da Mandella Podestà della Città di Firenze, che diede mano a farlo edificare: Indi l'altro chiamato *Vecchio*, rifabbricato l'anno 1345. come nel marmo affisso alla loggia di esso verso Ponente, nella muraglia meridionale leggesi.

*Nel trenta -- tre dopo il mille -- tre -- cento
Il Ponte cadde per diluvio d'acque
Poi dodici auni, come al comun' piacque
Rifatto fu, con questo adornamento.*

Appiè del medesimo a Settentrione, vedesi collocata una insigne Statua di maniera Greca, rappresentante un Guerriero, che sostiene l'estinto Ajace, dalla parte poi d'Occidente, evvi quello detto *alla Carraia*. Or questo di cui si tratta, fu fatto da esso Cosimo Primo fabbricare col disegno di Bartolommeo Ammannati, doppo l'inondazione seguita l' anno 1537. con danno universale della Città, e rovina totale dell'antico Ponte; e tale industria usò l'ingegnoso Architetto, in questa gran fabbrica, che al parere degli intendenti è riuscito il più bello, e leggiadro Ponte d'ogn' altro. Gli fece gl' archi di figura ovata, acciò nei fianchi di esso riefcisse l'apertura più capace, e più vuota, ed armò le pile di faldissimi scogli, con angoli acuti, perchè fendendosi l'acque nel taglio degl'angoli, potessero con maggiore velocità, e senza alcuna resistenza passare. Vi divisò tre strade, quella del mezzo più bassa per i cocchi, e cavalli, e l' altre due per comodo dei passeggiatori che senza alcuno impedimento vi possono camminare. E' adorno questo Ponte di quattro figure di marmo; che rappresentano le quattro Stagioni. Il Verno, nella persona d'un Vecchio nudo, e tremante è opera di Taddeo Landini; l'Autunno, e la State sono di mano di Giovanni Caccini, e la Primavera fu lavorata dal Franca-Villa Fiammingo.

(19) Vedi Nota (8).

Che (20) l'antica, congiunge a (21) questa sede;
 E la superba principal (22) Fontana;
 Alla Giustizia, di cui siam Custodi,
 L'edificio (23) mirabile construtto;
 385 L'insigne, militar (24) Ordine Sacro;
 Tante, e tant'altre illustri (25) opere nostre

Che

(20) Vedi Nota (8).

(21) Vedi Nota (3).

(22) Fatta costruire nella piazza enunciati alla Nota (8) col disegno, e industria di Bartolommeo Ammannati, e descritta eccellentemente da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali.

(23) Fatto fabbricare col disegno di Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino, riefcito come si vede bellissimo, e raggardevole in ogni parte. L'Architettura di tutto questo edifizio, è d'Ordine Dorico abbellito di pietre lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle Nicchie, che per di fuori si mirano, aveva egli divisato di collocare le Statue de' più illustri Cittadini della suddita sua Patria; Ma non potè adempire il bel disegno, prevenuto dalla morte. Sotto il loggiato, che sostenuto da colonne, e pilastri gira tutta la fabbrica, dispose le residenze de' Magistrati diversi, uniti insieme in questo luogo per comodo universale all'amministrazione della Giustizia.

(24) Fondato l'anno 1560. sotto l'invocazione di S. Stefano P. e M. In altro dei quattro grandissimi quadri situati negl'angoli del salone enunciato alle Note (10) e (11) di mano di Domenico Passignani, è meravigliosamente effigiata la funzione celebrata in Firenze, dell'abito da esso, vestito di Gran-Maestro della medesima Nobile Sacra Religione da esso instituita.

(25) La loggia fatta da esso fabbricare per la vendita del pesce in Mercato Vecchio, detto scherzosamente, il giardino di Firenze per la copiosità delle Delizie, oltre l'abbondanza dei commestibili, che in ogni genere vi si mercano, espressa tale abbondanza in una Statua di pietra, collocata sopra una colonna di granito, scolpita da Gio. Battista Foggini, in vece dell'antica simile rimossa di mano di Donatello.

La colonna di marmo mistio di Seravezza, in luogo detto S. Felice in Piazza, così denominato dal contiguo Tempio, sotto detta invocazione, nel quale esistono eccellenti Pitture, fatta erigere in memoria della vittoria ottenuta nell'insigne battaglia di Marciano dipinta essa battaglia a fresco nelle pareti enunciate alle N. (10) (11).

Il notabile ingrandimento da esso fatto verso il Levante col disegno di Niccolò detto il Tribolo alla deliziosa magnifica Villa posta in luogo detto Castello alle falde di Monte Morello d'antica proprietà della Famiglia de' Medici. Essa ha d'avanti uno spazioso prato che introduce ad un viale piantato di cipressi, quale termina sulla strada maestra della Città di Prato. Nella volta della loggia a mano

Che di vantaggio son, comodo, e lustro,

Fede

a mano sinistra, dentro il cortile, alcune favole degli antichi D^{gi}, e arti liberali lavorate a olio sulla calcina secca sono di Iacopo da Pontormo, per gl'appartamenti vi sono distribuite belle suppellettili, e quadri insigni, e vi è una pittura a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale di ottimo colorito. Da tramontana uscendo dal Palazzo si entra in un vasto, e delizioso giardino, trovandosi prima uno spaziofissimo prato; La prima gran fontana, ove l'Ercole di marmo, che scoppia Anteo dalla cui bocca esce in gran copia l'acqua è di Bartolomeo Ammannati, essendo il restante della fonte disegno, e fattura del Tribolo come di lui è ancora l'altra fontana in mezzo al boschetto dei lauri piena di finissimi intagli, e Bassi rilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di femmina nuda di bronzo rappresentante una Venere, dalla cui chioma che si tiene raccolta entro le mani, cade acqua: Intorno alla detta fonte vi è un imbrecciato in forma rotonda, tutto chiuso da un sedile di pietra bigia, e per il medesimo vi sono occultate Fistolette, dalle quali si veggono zampilli gentilissimi d'acqua. Questa bellissima Fontana è cinta di ogni intorno da un selvatico di alti, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando attorno danno forma di un laberinto, facendo però prospettiva all'altra fontana dell'Ercole, e per di sopra ad una porta, ove pure sono vaghi zampilli d'acqua; Questa viene messa in mezzo da due pili, o fontane disposte nei mezzi tra la detta porta, e la cantonata. Di qui si fa passaggio ad un vasto, e delizioso giardino ripieno dei più nobili agrumi, e piante di rarissimi fiori. Intorno alla detta Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugna, e per esse adattativi diversi Uccelli, condotta anch'essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d'un pezzo solo, una nella testata, e l'altre due per fianco all'entrata; sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi animali quadrupedi fieri, e domestici, fino ad un'Elefante, un'Alce, un'Unicorso, una Giraffa, ed altri molti intrupperati con buona disposizione, e da alcuni dei medesimi viene a cadere acqua nelle scadette Pile, ove sono intagli di Pesci, e Nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte quando si veglia dar l'acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e dai lati vi sono, ferransi con violenza anch'esse per forza d'acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate che ribattono all'altre due del Giardino, ove è il Boschetto a laberinto. Dal suddetto Giardino si sale ad un selvatico di Cipressi, Lauri, ed allori con bell'ordine piantati, e qui vi si vede un gran Vivajo, in mezzo al quale vi è un'Isolletta, e in essa un vecchio tremante, figurato il monte Apennino di Bronzo, opera dell'Ammannato, dalle cui chiome cade acqua; disegno, e lavoro del Tribolo; dal quale si vede in un Pratello fuori del Giardino, dalla parte di Levante, una Querce molto artificiosa, e tutta scherzi d'acqua, fatti dal medesimo.

- Fede ne fai, che perirà col Mondo:
Or queste, in stabilir l'illustre laccio,
390 Che alla figlia di Cesare, Giovanna
Unirà il (26) Primogenito Toscano
Di coronar pensammo; in su la speme,
Che rispondendo, i successor nipoti
Ad esse, reggan, con egual splendore,
395 La tarda, un dì, posterità vassalla.
Chiarissimi, sì, questo, augusti Padri,
Di nostre cure, è il più distinto (a) oggetto.
Del lieto annunzio, in su l'elette corde,
La canora armonia di grati accenti,
400 Accompagni la gioja in (b) quest' instante.

Termine dell' Atto Primo.

- (a) *Il Senato, ed i Ministri si levano in piedi, e profondissimamente, in rimostranza di giubbilo, e di ossequiosa rassegnazione inchinatisi al Trono, si ripongono indi a sedere.*
 (b) *Senza, che alcuno muovasi dal proprio posto, dai Professori di Musica viene eseguita la seguente prima Parte della Cantata, che serve di primo Tramezzo.*

- mo. Contigua detta, deliziosa, magnifica, Reale Villa, ad altre tre, oltre le molte altre, in diverse Parti situate amenissime Ville, attenenti alla Reale Casa regnante, dette le medesime Topaja, Carraggi, e Petraja, nella quale con ottimo colorito, e disegno, vi sono dipinte dal celebre Volterrano, diverse di lui virtuose azioni che in compendio nell'esposizione si accennano, e per brevità nelle annotazioni si tralasciano.
 (26) Giovanna d'Austria figlia dell' Imperatore Ferdinando I. fu da esso Primogenito Francesco di Toscana in prime nozze sposata l' anno 1565. mancò essa ne' 10. Aprile l' anno 1578.

D E L L A C A N T A Z A

CHE SERVE DI PRIMO TRAMEZZO.

P A R T E P R I M A

Coro di Deità, con Giove, detti spettatori.

Coro **C**On giro eterno, in (1) Flora,
Ricco d'eccelsa Prole,
Sempre riveda il Sole,
Questo felice dì :

Dì, che a ragion si onora,
Se ritrovdò la cuna,
Chi un Trono, al Prence aduna,
Chi ogni suo ben compì.

Giove D'unir, per lei, cessate
Amici Numi, i voti, entro del Cielo :
Il ruggiadoso velo,
Instillerà contenti,
Alla Figlia dell' Arno. Io, che degl' Astri
Veglio eterno Motor ; di tal sicuro,
Amabile Decreto,
Vi rendo fè; per Acheronte il giuro.
Il Fiorentino Genio

Che

(1) Vedi A. 1. Nota (2).

Che Arti, (2) valor, tutte le Scienze insieme
 Talmente gl' inspirò, che ognor la rese,
 A Roma infin non (3) inferior giammai,
 Per favorirla appien, lo merta assai,
 Anzi m'impegna, o Dei,

La

(2) La Nazione Fiorentina nutrì in ogni tempo spiriti Nobili, e generosi, e niuna impresa, benchè difficile, e grande intentata lasciò, per acquistare a se medesima gloria, ed alla Patria ornamento, e splendore. Sfatto il duro giogo dell'altrui soggezione dopo la caduta dell'Imperio Occidentale, nel quinto secolo procurò di vivere in libertà; per conservare la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio Dominio, fu forzata ad abbattere l'audacia dei suoi nemici, disfacendo Castella, espugnando Città, e riducendo sotto il suo comando Popoli interi. Resasi pertanto potente, non temè di sostenere ostinatissime guerre contro i primi Potentati d'Italia, riportandone bene spesso segnalate vittorie, le quali senza alcun dubbio, non sarebbero così tosto cessate, se le discordie civili, non ne avessero il corso impedito.

Queste furono, che tolsero ai Grandi il Governo, e lo tramutarono di Aristocratico in popolare, e di popolare lo ridussero a Principato: avvegnachè la Repubblica, nei primi tempi, solamente dagl' Ottimati si governasse, indi dal Popolo, però Nobile, e potente, e non già vile, e minuto, se non nella rivoluzione de' Ciompi dell'anno 1378, che ebbe corta durata; e dipoi nel secolo decimo sesto, da ottimi, giusti, clementissimi Principi cominciò ad essere governata.

(3) Siccome nel coraggio, e nel Governo furono i Fiorentini somigliantissimi ai Romani; così non lasciarono in tutto di gareggiarli. Ebbero come Roma il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gl' Acquedotti, e secondo alcuni il Tempio ancora di Marte. Dicono che costumassero gl' istessi giuochi Equestrì, Agonali, e scenici, da essi praticati; l' istesse pubbliche Feste, ed onorassero pure come loro, per tutelare la Deità medesima di Marte. Così nei tempi posteriori, accettata a loro imitazione, la Cattolica Religione, edificarono al nuovo culto magnifici, mirabilissimi Tempij. Come i Romani coltivarono, in sommo grado le Armi, e le Lettere. Nell' Armi riestrarono valorosissimi Guerrieri, e Condottieri d' eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che nei tempi antichi, e moderni ebbero l' onore d' essere creati Cavalieri da Monarchi, e da Imperatori per ricompensa del loro valore, e ad alcuni non sono mancate Sovranità raggarddevolissime, ed anco Regie, e le Dignità prime del Mondo. Moltissimi quelli, che nelle Regioni anco più barbare, e lontane si renderono formidabili, e nel medesimo tempo gloriosi, a segno, che il nuovo Mondo ha il suo nome da un Fiorentino.

La vita (4) a cui miseramente estinte,
Le ridonò di nuovo; al Mondo intero
Le propagò: delle (5) virtudi austere
Il Giogo, che inalzò fino alle sfere.

Pingue, benigno umore,
In su'l secondo stelo,
Riceverà dal Cielo,
L'alma Città del Fior;
Onde il fragrante odore,
Quanto nel sen riserra
Il (6) Mare, il (7) Ciel, la (8) Terra,
Lieto risenta ognor.

Il Regnator sublime
Di cui ricorie oggi il natale, a lei
Perciò venne concesso; ed una sposa
Al Figlio, ch'è d'Augusto inclita prole:
Per lor, come già suole,
Rapidi il Tempo, i vanni,
Al trapassar degl' anni,
Non ardisca agitar; stupidi, e lenti
Gli sospenda librato, in mezzo ai venti.

H

L'adu-

(4) Le Lettere, le Scienze, e l' Arti più nobili dopo l' invasione dei Barbari rimaste sepolte in una profonda ignoranza, mercè dei Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il loro primiero splendore. Quindi si vide rinata la Poesia, e l' eloquenza latina, e greca, e ricever vita la Letteratura Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogn' altra scienza più ragguardevole. Le Matematiche, e le Filosofie sormontarono al sommo grado, per mezzo del gran Galileo inventore del Telescopio, Microscopio, ed altri instrumenti, mediante i quali ampliò le cognizioni fino allora limitate della Filosofia, ed Astronomia ancora per via delle nuove scoperte da esso fatte in Cielo; e l' Ius Civile dall' interpretazione d' Accursio incominciò grandemente a risorgere. Così seguì della Pittura, Scultura, e Architettura, nelle quali tant' oltre s' avanzarono i Fiorentini, che a loro giustamente si deve la lode di primi maestri e di restauratori di sì belle Arti.

(5) Sopra il numero di 200. sono quelli che già Cittadini di tal Patria, per la loro virtù in grado eroico, canonizzati, adesso l' ossequio ricevono, del religioso incenso, sopra gl' Altari.

(6) V. N. (3).

(7) V. N. (4) N. (5)

(8) V. N. (4).

L' adulazion , la (9) gelosia proterva ,
 Neppur rivolga il ciglio al Letto , al Trono ;
 Solo Lucina , Astrea
 Cui (10) s' erge in quella sede
 Simolacro immortal , regga la fede :
 Borea , nè Febo tenti
 D' illanguidir , nè di sfrondar giammai ,
 L' alta Medicea gloriosa Pianta ;
 Ma l' ombra , grata ognora
 Porga difesa , alla gioconda Flora .

Profondi nel suolo
 Radici feconde ;
 Confini col Polo
 Adorna di fronde ,
 Di frutti , di fiori
 La pianta immortal :
 Del (11) Giglio difenda
 Con l' ombra il decoro :
 Il Mondo comprenda
 Tal misto tesoro ;
 Amico l' onori ,
 L' ammiri rival .

Or d' inspirar cessate
 Gl' uniti affetti , o Numi , a Giove in seno
 In suo favor sono adempiti appieno .

Que-

- (9) Si prevengono i gelosi trasporti , dai quali agitata questa Reale Sovrana , meditò di fare precipitare dal Ponte enunciato , ed in parte descritto nell' Atto I. ver. 380. n. (18) nel Fiume Arno l' incontrata rivale Bianca Cappello , vedova Buonaventuri verso le ore 23. secondo l' antico Toscano Orologio , del dì 18. del mese di Maggio , l' anno 1576. nella qual cosa si segnala essa reprimendoli virtuosamente a persuasione del Conte Eliodoro Castelli Bolognese , di lei Ministro Maggiore .
- (10) Conferma l' instinto proprio di Cosimo I. inferito dell' Atto I. vers. 282. n. (8) vers. 383. n. (23) la Statua di porfido rappresentante la Giustizia , fatta da esso collocare sopra la Colonna descritta nell' Atto I. n. (17) .
- (11) V. Atto I. n. (2) .

Coro

Questo giorno Firenze rimiri
 Pura l'onda, nel letto ristretta,
 Spinta altera dall'Arno nel Mar.
 Mentre il Cielo, ne' vasti suoi giri,
 Con impegno, cortese s'affretta
 Stabil ferto, al suo crine (a) intrecciar.

Termine della Parte Prima.

(a) *Con il Duca alzandosi tutti da sedere; il Senato, e gl' Esteri Ministri inchinatisi profondamente al Trono partono: indi la Duchessa scendendo con il Duca, e l'Ereditario dal medesimo, si leva di tasca un candido fazzoletto, con il quale s'asciuga le lacrime, che copiose gli sgorgano a bagnargli il volto.*
Dileguansi i Professori di Musica dalla Ringhiera.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Duca, la Duchessa, l'Ereditario, il Cardinale, la Favorita, il Cavaliere: Dame, Gentil' Uomini, Paggi della Corte Ducale, e Guardie.

Duca

Ome (a) Consorte! in questo lieto giorno
Di lacrime vi miro umido il ciglio?

Duchessa

Tali giulive ponno altere pompe
Di chi ha tranquillo rallegrare il core;

5 Il mio non già: che nel fulgor mendace
D'una apparenza vana, il mesto orrore
Tutto gli mostra, l'evidenza trista,
D'un Figlio escluso: sì; d'un Figlio (b) ohimè!
Al fier rigor, di giuste Leggi esposto,

10 Della Paterna fuor grazia Sovrana.

Duca

Si ritiri (c) ciascun: l'alto (d) silenzio
Se poteste obliare, io ve'l rammento.

Anzi un secondo adesso ordin v'ingiungo:
Sia vostra cura, che al Sovrano Estense,

Di

(a) Alla Duchessa, che tuttavia asciuga il dirotto suo pianto.

(b) Con singulti e profondi sospiri versando lacrime in maggiore affluenza.

(c) Alla Favorita, al Cavaliere, alle Dame, Gentil' Uomini, e Paggi della Ducal Corte, che non tumultuosamente, ma con distinta disposizione per diversi considerati esti partono.

(d) Sostenutamente.

15 Di nostra estinta (1) Figlia, amato sposo,
Dell'Eridano in riva, si disponga
All'apparir del giorno andar Cammilla.

Duchessa

Come! Cammilla ancor perdere io devo?

Duca

Tosto, che sorga in Ciel la nuova aurora.

Duchessa

20 Ma qual cagione a ciò, Signor v'induce?

Duca

Altrui ragion del mio voler non rendo.

Duchessa

Cieca, dunque funesta esecutrice,
Divenire degg'io di questo cenno?

Duca

Cenno, o consiglio sia, a sol riguardo,

25 Dell'illustre Famiglia, onde deriva.

Duchessa

Dal suol natio, da quest'eccelsa Corte

Dal mio tenero cor, svellere infine

Senza alcuna ragione un'infelice,

Perdonate; non ho tanto coraggio.

Duca

30 Supplirà Mondragone in questo caso.

Olà: (a) tal debolezza io pur condono

Ad una Donna sol, benchè Conforte.

S C E N A S E C O N D A.

Il Cavaliere, e detti.

Duchessa

AGGRAVATE, Signor, quanto potete

Il cordoglio crudel, dal quale il mio

35 Misero core, è circondato, oppresso;

Che

(a) *Verso la Scena.*

(1) Donna Lucrezia una delle Figlie di Cosimo I. nata l'anno 1542.,
Sposata a Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara l'anno 1558. mancò
l'anno 1561.

Che se di questa egli a privarmi arriva
Amara vita, io ve ne son (a) tenuta.

Duca

Seguitela (b) o Fernando: e (c) voi frattant
Alla Martelli in nome mio direte....

Ereditario

40 Nè curate, o Signore, il grave duolo
Esacerbar d'una Consorte afflitta?

Duca

Tanto non spetta a voi pensar; ma solo
Vi disponete ad accettar la Sposa.

Ereditario

Di questo appunto io ragionar volea:

45 Amato Genitor, grato vi sono
Per tal pensier, che procurommi un nodo
Da fare insuperbire ogni Monarca;
Ma pur pago non son, ch' egli mi stringa.

Duca

Che! non vi cal, la successiōn paterna?

Ereditario

50 Non penso ai Dritti rinunziar del sangue,
Un proposto Imeneo, mentre ricuso.

Duca

Ambo il dovere include, onde i Vassalli
D'un Duce asficular, che gli governi.

Ereditario

Altra Donna non v'ha da cui sperarlo?

Duca

55 E qual più degna? co' privati, forse
Uniformar, la vana idea potreste
D'una beltade immaginaria, ai pregi;
Di gioventù, soltanto, ai scherzi intenta?
Quella, che già vi scelsi eccelsa Sposa,

60 Delle nove d'Augusto ultima Figlia,
Dell'età sua non giunge al quarto lustro;
E son del volto, sì gentili i tratti,
Che gl'ammiraste, e gli lodaste ancora

Nell'

(a) *Parte smaniaſa, e piangente.*

(b) *Al Cardinale, che ſegue la Duſhessa.*

(c) *Al Cavaliere.*

Nell'effigie, che ad arte, io vi mostrai.

Ereditario

65 Che a me la destinaste, io non supposi.

Duca

Ben; che perciò? S' ella vi piacque allora,
Maggiormente vi dee piacere adesso,
Ove l'onore, il mio voler concorre.

Ereditario

Ma inclinazione il cor non ha per lei.

Duca

70 Ragion vi vuol, non già vane chimere.

Ereditario

Io... la ragion... Signor... non sò spiegarvi.

Duca

La so ben io: in questo (a) foglio è chiara.

Ereditario

Con note (b) di mia mano egl'è vergato.

Duca

Leggete, onde possiate apprender (c) meglio.

75 Tali (d) esprimete ancor vergati sensi.

Ereditario

„ Cammilla (e) amata: oggi il natal propizio

„ Del Genitor ricorre; a tanta gioja

„ Quella ancor sì unirà di nostre Nozze,

„ Che al Padre di propor io mi dispongo;

80 „ Onde l'amor compir, che a voi conferma,

„ E giura eterno, il Principe Francesco.

Duca

Ecco (f) l'incerta inclinazion palese:

Ecco perchè sacrificar tentate

Giunti alla fè, d'un Genitor regnante

85 L'util, l'onor, l'universal riposo

Di Cesare al furor; con l'onta eterna,

Pro-

(a) Porgendogli un foglio piegato a foggia di Biglietto, che offeggiostamente lo prende.

(b) Osservando la direzione.

(c) L'Ereditario doppo di avere spiegato, va chetamente con l'occhio scorrendo il foglio.

(d) Con autorità.

(e) Leggendo ad alta voce.

(f) Togliendogli di mano il foglio.

Provocato a ragion, d' un tal rifiuto .

Tosto (a) a Camilla, in nome mio, direte,
Che non la miri il sol novello in Flora ;

90 Ma alla Corte d' Alfonso, al primo giorno,
Voi la scortate, a vostra Sposa unito ,
Come per suo decor gli si (b) conviene .

Ereditario

Fermate (c) Cavaliere : al Padre mio ,
Quel foglio , dite , come mai pervenne ?

Cavaliere

95 Ei mi sorprese , e me 'l rapì di (d) mano
Ereditario

Fermate (e) ancor ; qual mai grave premura
Quinci a partir da me tanto v' affretta ?

Cavaliere

Quella sol d' adempire al mio dovere .
Ereditario

Ma dei doveri vostrî, il primo forse

100 Qual Custode fedel, non è al mio fianco
Assistere , vegliare in ogni incontro ?

Cavaliere

E' vero : ed io dalla bontà Sovrana
Il maggior riconosco , e sommo onore .

Ereditario

Dunque così perchè lasciarmi adesso ?
Cavaliere

105 Per secondar della propizia forte
L' alto favor ; che in man del Padre vostro
Fè capitär l' incauto foglio , a caso ,
Nuncio d' amor , che a penetrar non giunsi ,
Ma supposi innocente ; e poi potei

110 A forza di ragion, scolparmi appena :
In adempir con ogni impegno , adesso ,
Gl' alti consigli suoi, providi , e giusti .

E' que-

(a) *Risolutamente al Cavaliere.*

(b) *Parte seguito dalle Guardie. Indi con i già disposti scilili, levasi il Trono, sostituendovi un ricco Sofà*

(c) *Al Cavaliere, che l' inchina, in atto di partire.*

(d) *In atto similmente di partire.*

(e) *Con ecceffiva premura.*

E' questa, o Prenc, l'assistenza; e questo
E' il sollievo, che a voi offre, e tributa

115 Un umil servo, ed un fedel Custode.

Voi qual cieco, correte, e forsennato,
Ad un'inciampo incontro, affai fatale,
Se traboccar forse vi puote alfine,
Senza riparo, in precipizio orrendo:

120 Io vi sgombro il sentier; e in ciò, vi appiano
Libero il varco, alla felice meta
D'onor, di gloria, e di virtude, a cui
L'eccelso vostro Genitor v' invita.

Ereditario

La mia felicità solo ricerco;

125 E questa, procurar voi mi potete.

Cavaliere

In qual guisa? del sangue a costo ancora
D'appagarvi, o Signore, io non ricuso.

Ereditario

Per divenir felice, in questi estremi,
Senza l'orror di quell'eccessi, ai quali

130 Un ardente passion potria spronarmi
Deluder prima il Genitor conviene:
Fingasi intanto la partenza imposta;
Fia poi mia cura indur, celar Cammilla
In appartato loco, ove vederla,

135 Fin che i miei casi, i dritti di natura,
Con la violenza oppressi, a cui soccombo
Per man d'un Padre, a Cesare esponendo,
Da lui ragion dei torti miei riceva:

La Fama esso decanta umano; e spero
140 Il soccorso ottener dal suo bel core.

Cavaliere

Io trasgredir del mio Sovrano i cenni?
Ingannarlo? la vostra, e dello Stato,
Io felice tradir comun speranza?

145 Promisi, è ver, del proprio sangue a prezzo
D'appagarvi, o Signor: non dell'onore,
Che preferir si deve al sangue ancora.
Cercate un mediator da me diverso.

SCENA TERZA.

Il Principe in abito da Città, e detti.

LA fausta nuova della Madre intesa
Certo, che il cor mi presagì, o Germano
150 Quando mi stimolò quivi il ritorno
Onde ora, a voi, di mia perfetta gioja,
Significare i ben dovuti ufcj.

Ereditario

Se grave la cagione, a me non fosse
Io grato vi farei di questa parte:
155 Ma troppo mi diviene, ohimè! molesta.

Principe

Forse vi spiace della Sposa il volto?

Ereditario

Sì; perch' io son d' una beltade acceso,
Che nel sembiante di Cammilla, amore
Tutti raccolse i singolari pregi,
160 Ch' ora pretende d' involarmi un Padre:
Ma ch' io con l' opera più opportuna, accorta
Che negata da un rigido Custode,
Il pio m' accorderà materno core,
Non dispero ottenerne ad onta (a) sua.

Principe

165 T' arresta: (b) compiacer perchè ricusi,
Uno, che in breve, esser ti può Sovrano?

Cavaliere

Perchè appunto desio, che tal divenga:
E forse tal no'l renderebbe un giorno,
Il suo furor, la compiacenza mia.

Principe

170 Egli dunque da te, che mai richiede?

Cavaliere

Che del Regnante io trasgredisca il cenno,

Ce-

(a) *Parte.*

(b) *Al Cavaliere, che l' inchina in atto di partire.*

Celando, ad arte, la Martelli, in vece
L'imposta d'eseguir, di lei partenza,
Fin che ad Augusto, di sua Figlia esponga,

175 D'un indegno rifiuto, il grave torto.

Principe

Inezie; ad atterrire atte soltanto

Una femmina vil, un uom volgare.

Cavaliere

Inezie queste son? Principe inezie?

Credete voi, che l'oltraggiato Augusto

180 Potesse un'onta tal, soffrir tranquillo?

Chi può capire, a quale eccesso mai

Il suo giusto furor giunger potrebbe?

E la civil (2) Fazion sopita appena

Ad un fomento tal, destà di nuovo,

185 Ohimè! chi sà, ciò che tentar potria!

In Instromenti rustici, tornati

Non sono ancor, a coltivar la Terra

Quelli, che la discordia, un dì, converse

In Cittadine spade: un lieve impulso,

190 Orgogliosa suscitar la puote

Dal lento piede a sollevar la fronte,

Per ruotarle adunate, in queste mura,

Al sangue (3) d'Alessandro, ancor fumiante,

Sangue mischiando; che dell'Arno l'onda,

195 Turgida ancor di pianto, accresca, e tinga.

Principe

Politico inesperto, a che ti fingi

Dell'oprar tuo così remoti effetti?

Non dee far altro un suddito fedele,

Che obbedir ciecamente a chi potria

200 Forse un giorno giovargli. I suoi voleri

Ti consiglio a eseguire; in ogni caso

Alla Corte farai sempre felice:

Poichè non può supplir la destra mia

Estinto ancora il mio maggior Germano?

205 Io volontier di Cesare la Figlia

I 2 .

Non

(2) Vedi Atto I. vers. 370. Nota (12)

(3) Vedi Atto I. vers. 373. Nota (11)

- Non ricuso sposar; ed al Governo
 Io sottentrar? di cui tropp' ei del tutto
 Si rende ben col suo rifiuto indegno.
 Salvato il Genitor per questo mezzo,
 210 Con il Cesareo sdegno, appien rimosso
 Ogni tumulto; a te rimane il merto
 Della felicità di questi amanti,
 E d' un Principe insiem promosso al Trono.

Cavaliere

- Esaminar cotanto, a me non lice:
 215 Ma parmi l' eseguire un tal disegno
 Malagevole troppo; a me credete.

Principe

Opporsi, contrastrar, chi mai lo puote?

Cavaliere

- Tutti, o Signor: Cesare, in pria, che offeso
 Sdegneria mendicar simil compenso;
 220 Questo Senato, a lui, tosto congiunto;
 Il giusto, in secondare, ultor suo sdegno;
 Il Pontefice, cui sono odiosi
 I rei trasporti; il Padre, il Padre istesso
 Del qual perdeste, e non godete ancora
 225 Fino il favor, vi si opporrà; deh! almeno
 Questo ricuperar Prence tentate,
 Col pentimento, e con figliale ossequio;
 E lasciate, ch' ei poi provveda al resto:
 Ecco quant' or di suggerirvi ardisce
 230 Un rispettoso Consiglier fedele.

Principe

- Eh! ch' io della Fortuna, inerto, lasci
 D' afferrare, in mia mano, il crin strisciante,
 Non son sì folle: egl' è troppo fugace,
 Perch' ell' ha per natura, agile il piede.
 235 Tu mi seconda, in fomentare accorto
 Lo sconsigliato amor di questi amanti;
 E poi, di mia riconoscenza, attendi
 Proporzionati effetti, all' opra tua.

Cavaliere

- Anzi, con affrettar questa partenza
 240 Che s' occulti, e si sciolga io vuò del tutto.

Che

Principe

Che importa a te, che del Germano in vece,
Io giunga a porre il piede, un dì, sul Trono?
Temi trovare, in me Sovran men degno?
T'inganni: il suo, con il mio cor confronta.

245 Schiavo il Germano, per inferiore oggetto,
D'una cieca passion, non sa donarlo
Alla Gloria, all'Onor: per questi nomi
Sacrificarlo ad un sembiante, io posso,
Che mai non vidi; e con viril coraggio

250 Io giungo ad aspirare, a quei diritti
Ch'ei non sa custodir: or qual ritrarne
Giusta si deve riflession diversa?
Ch'egl' inesperto, e molle, un dì, lasciando

Ad una destra femminile, il freno,

255 Dei Popoli soggetti; al debol genio
Gemanò poi, d'un barbaro Governo:
Laddove infra il fulgor, dell'aureo foglio,
Inefficace ad abbagliarmi il ciglio,
Che intrepido ne mira il suo riflesso,

260 All'opposto suonar farò ben'io
L'applauso universal del vario volgo,
In conquistar Provincie, in compartire
Alle colpe gastighi, e premj al merto
Sempre inspirando con paterne Leggi

265 Rispetto, amor nel suddito Vassallo.

Cavaliere

Preme, a me, sol compire il mio dovere:
Nè altro timor m'assale, oltre di quello
D'una mancanza rea al mio Sovrano.

Principe

Posso tal divenir, come ben vedi.

Cavaliere

270 Perdonate: per or, voi non lo siete.

Principe

Temerario: a Camilla io ti divieto
Motivarle neppur, la sua partenza:
Il tempo poscia, e le vicende varie
Soglion somministrar nuovi consigli:

275 E se mancano a te per quest'inganno
Giusti pretesti, te l'ingiungo io stesso....

Pre-

Cavaliere

Prence per ciò non v' affannate al certo;
 Ella saprà ben tosto il suo destino.

Principe

Se a sortir, senza te, giungo l'intento
 280 Se arrivo a por sopra del soglio il piede,
 Ti pentirai di tale ardire, audace,
 Ch' io ti farò scontare a caro prezzo.

Cavaliere

Approvereste allor, molto diverso,
 Quello, che condannare ora vi piace;
 285 Ed a ragion condannereste allora
 Ciò, che approvate, a grave torto, adesso:
 L'alta valutereste intatta fede,
 Qual gemma rara, da Regnante; e ch' ora
 Disprezzate, da Principe privato,
 290 Qual pietra vil; ma in questo, ed in quel grado
 Sempre invaghir dovrebbe il vostro sguardo.
 Misera Umanità! che ognor ricerca
 Ciò, che deve non già, ma ciò, che giova.

Principe

Ai Fanciulli soltanto, ed alla plebe,
 295 Vanne ad espor questi riflessi insani
 Per me t' intesi assai: partir già puoi.

Cavaliere

Opportuna (a) Camilla appunto arriva.

SCENA QUARTA.

La Favorita, e detti.

Princlipe, la Sovrana, a se vi chiama.

Cavaliere

Per (b) supremo comando al dì novello...

Principe

300 Ed (c) ardisci parlare in mia presenza?

Per-

(a) *Vedendo sopraggiungere la Favorita.*

(b) *Alla Favorita.*

(c) *Al Cavaliere, interrompendolo con ammirazione.*

Cavaliere

Perdonate, o (a) Signor, al (b) nuovo giorno....

Principe

Olà: (c) t' acchetta, mi rispetta, e parti.

Cavaliere

Mi giustifica appien, questo (d) divieto.

Favorita

Perchè, Prence impedir, che gl' alti cenni

305 Come voleva, il Cavaliere svelasse?

Principe

Non curate saperlo: e sol vi basti

Intendere da me, che il vostro amore

Il fondamento egl' ha d'ogni speranza.

Favorita

Il mio amore? di quale amor parlate?

Principe

310 Occultarlo, che val? di quello intendo,

Che la vostra beltade, il merto eccelso

Del Principe Francesco, alterno accende.

Favorita

Sibben; teneramente, è ver l'amai.

Quando amarlo non era ancora errore.

315 Ma come tanto a penetrar giungeste?

Principe

E chi non scerne un'amorofo foco?

Nei recinti del cor, non v'ha veruno,

Che ritener celato, ognor lo possa;

E si lusinga in van, se alcun se'l crede:

320 Ei dilatando ardente i suoi confini

Dalle guance, dal labbro, insiem dai lumi,

Tramanda in ciaschedun faville, e vampe.

A tai sospiri, a tal rossor frequente,

E ai teneri loquaci occulti sguardi,

325 Che vi vidi alternar, io me n'accorsi.

Favorita

Non è vero: un'amor, cui sol decoro

Fu

(a) *Al Principe.*(b) *Alla Favorita.*(c) *Interrompendolo con autorità.*(d) *S' inchina, e parte.*

- Fu Genitore, e la virtù fu Madre;
 Tramandar non potea, come tramanda
 Ai folli amanti in volto, i segni espressi
 330 Della fervida brama, ascosa in seno,
 Nei vani incontri d'appagare il ciglio;
 E del diletto alle Cisterne impure
 D'avidi dissetar l'ardente labbro;
 Perchè menzogna, error solo produsse:
 335 E nella via d'iniquità fu guida
 Genio volgare, ed il piacer compagno.
 Laddove nel sentier dell'onestade,
 Al mio, sempre il dover, fu fida scorta,
 Ed ebbe la ragion per sua Custode,
 340 Che dell'onor, dalle sorgenti vive
 Derivate, le pure, e limpid'onde
 Sol permise sorbir; sempre additando
 Della gloria immortale al guardo aperto,
 La sospirata risplendente meta.
 345 L'incauto Prence sì, che tacque, quando
 Parlar potea; bensì parlando poscia
 Quando dovea tacer; l'avrà scoperto.

Principe

- Non temete per questo: e se dispose
 Della sua mano prepotente il Padre
 350 Con illecito arbitrio; il cor costante
 E' risoluto a sostenere i diritti
 Della sua libertà, per darla a voi:
 Meco così si espresse; io vi assicuro.

Favorita

- Alla terra, ed al Ciel ben'io saprei
 355 Porgere i voti, e demandar ragione,
 Se deluso il mio amor fosse tradito
 Per inferiore, o per eguale oggetto:
 Ma quando poi mi si presenta a fronte
 Un che tropp'alto il rispettoso ciglio
 360 Alzar dovrei per rimirarne il piede;
 Sacrificarlo al merto suo non fdegnò,
 A cui mi umilio, e volentier rinunzio.

Principe

- Anzi superba al paragon superbo,
 V'armi viva fermezza, incontro a lui;

365 I deboli riguardi, all'alme vili
 Cui convengono bene, e son lor propri,
 Lasciate concepire: un nobil core
 Non si lascia atterir; giammai non cede
 Ove ragion, natura, ed ogni legge

370 L'affiste, lo sostiene, e lo difende
 Vi presta il Prence istesso utile esempio.

Favorita

La Sovrana, o Signore, a se vi chiede.

Principe

Ella (a) opportuna compirà l'affalto.

Favorita

Io divenir la favola del Mondo

375 Col far supporre uno scorretto amore?
 Io del Duce agitare il core in petto?
 D'una regnante Casa, a cui di tanto
 Son debitrice, io sconcertare, ingrata,
 Gl'ordini eccelsi? nò; non fia mai vero:

380 Pria, che contaminar neppur l'idea
 D'un tal pensier, io morirò piuttosto.

S C E N A Q U I N T A.

Il Cardinale, e detta.

OVe, Cammilla, il Genitor si trova?

Favorita

No'l sò; ma tanto a mia gran sorte ascrivo:

Se quivi, ove col Principe Garzia

385 Mi trattenni fin'or, foss'ei comparso,
 Chi sà? di qual Tragedia, io fossi stata,
 Non finta in Scena, spettatrice afflitta.
 Egli forse farà nel suo (b) soggiorno.

Cardinale

D'esso, degg'io parlargli appunto. Ah! quale

390 Impresa dura, m'imponesti o Madre?

Per obbedirla pur tutto si tenti.

K

An.

(a) *Da se partendo.*

(b) *Parte.*

Andiam: (a) non ho coraggio. Ohimè! già tutte
 S' affollano al pensier le fiere idee
 Del suo furor. Quivi (b) piuttosto affiso,
 395 Se n'attenda l'incontro: e non dimostri
 Il grave... impegno... un' irritante... cura.
 Quale, in questi... terribili... momenti,
 Improvviso... languor... m'aggrav... il ciglio!
 Un... placido... sopor, che per le... vene
 400 Dolce..men..te.. mi serpe, al cuo..re (c) oppres..so...

Termine dell' Atto Secondo.

(a) *In atto d'incamminarsi risolutamente, sospeso si arresta.*

(b) *Si pone a sedere sopra del Sofà.*

(c) *Si addormenta. Cangiasi instantaneamente in questo, la presente stabile dell'azione nella seguente mobile visionaria scena; e segue il Ballo dell' Ombre felici, ed altre allegoriche Figure, quale serve di secondo Tramezzo: ed appartatesi indi in concerto le medesime, accompagnato da lietissima Sinfonia, lasciano distinta l' Ombra del su Gardinale Giovanni.*



D E X T E R A M B O

CHE CON IL BALLO SERVE DI SECONDO TRAMEZZO.



Vastissima Spiaggia, fertile di Palme, simboli di vittoria, e di glorioso Trionfo; quale nella vagbezze dell'amene ripe, che la circondano, nella dolcezza dei limpidi ruscelli, che l'irrigano; e nello splendore della fulgida luce, che l'investe, esprime l'eterno contento dei felici spiriti, nel lieto soggiorno di una inalterabile tranquillità.

Ombre felici, ed altre allegoriche Figure.

Ombra del fu Cardinale Giovanni, detto Visionario.

Ombra GErman (1) tu dormi! or che a scoppiare in terra
E' già vicino il folgore tremendo?
Mal capace Teatro
Sembra l'Etrusca Reggia, alzata appena,
A tanti danni che già il Ciel prepara
Sotto (2) forme diverse, in varia Scena:
Poichè là, dove il Sole,
Sì lungo giorno, alla gran Tile apporta;
Sin colà, dove Battro,
Infinito cammin, da lei separa,
A colmar di stupor, sarien bastanti
Gli atroci casi, onde l'Etruria è piena.
Forse aspettando il bene

K 2

Fra

(1) V. Prol. dalla strof. XVII. alla strof. XXVI.

(2) Intendonsi le violente morti seguite in tempi, luoghi, e maniere diverse nella Reale Casa de' Medici.

Fra presenti miserie è chi (3) presume
 Legge donare alle paterne arene;
 Ma qual, chi a nuoto il Fiume
 Ne varca, vago di fiorita riva,
 S'è nel gorgo; s'affoga, ei non v'arriva.
 Quasi presaga (4) è sorta
 Del più orribile dì l'alba sanguigna
 Forse (5) mai più benigna
 Spuntar non si vedrà, fin che non sorga
 Sulle (6) ruine altrui, una più bella

Pian-

(3) L' episodica invenzione.

(4) Il Figlicidio di Cosimo I. derivato dal Fraticidio del Principe Don Garzia, trattati in questa prima Tragica Festa; Preludio dell'estinzione totale di essa Reale Casa.

(5) La funesta inondazione seguita l'anno 1579. L'improvvisa rovina l'anno 1608. Il lacrimevole contagio l'anno 1630. L'orribile Gelo l'anno 1708. Lo spaventoso Terremoto l'anno 1728. ed altre molte diverse, continuate, memorabili non meno, che deplorabili calamità, avvenute sotto il Governo di essa.

(6) Estinzione della medesima Reale Casa de' Medici proposta a trattarsi nell' Opera presente con la serie dei sette suoi gradati Sovrani, quali furono nominatamente

G. D. I. Cosimo I. Figlio di Giovanni de' Medici denominato *Invitto*, e di Maria Salviati nato ne' 12. Giugno l'anno 1519. fu ne' 9. Gennaio l'anno 1537. proclamato successore nella dignità Ducale all'estinto Duca Alessandro di lui Cugino: e ne' 4 Marzo l'anno 1570. dal R. P. S. Pio V. fu coronato in Roma Gran-Duca di Toscana. Sposò l'anno 1559. Donna Eleonora di Toledo figlia di Don Pietro da Villa-Franca Vice-Rè di Napoli; ed in seconde nozze l'anno 1570. Camilla figlia di Antonio Martelli. Mancò ne' 21. Aprile l'anno 1574.

II. Francesco I. nato ne' 25. Marzo 1541. sposò l'anno 1565. Giovanna d'Austria figlia dell' Imperatore Ferdinando I., ed in seconde nozze ne' 12. Aprile l'anno 1579. Bianca Figlia di Bartolommeo Cappello Vedova di Pietro Buonaventuri Patrizia Veneta. Mancò ne' 19. Ottobre l'anno 1587.

III. Ferdinando I. nato ne' 30. Luglio l'anno 1549. rinunziata l'anno 1588. la Porpora Cardinalizia già conferitagli dal R. P. Pio IV. l'anno 1562. sposò l'anno 1589. Cristina figlia di Carlo Duca di Lorena. Mancò ne' 7. Febbraio l'anno 1609.

IV. Cosimo II. nato ne' 12. Maggio 1590. sposò l'anno 1608. Maria Maddalena d'Austria Sorella di Ferdinando II. Imperatore. Mancò ne' 28. Febbraio l'anno 1621.

V. Ferdinando II. nato ne' 14. Luglio l'anno 1610. in età di anni 11. successe al Trono di Toscana sotto la tutela delle due Vedove Gran-

Pianta Real novella:

Pianta, che unita ad un'eguale in seno,
Adombrerà coi fior l'Orbe terreno:
Già negli eterni abissi
Di luce sì, ma tenebrosi, e oscuri
La gran sentenza udissi.
Ah! che distinguo già, senza riparo
Di un (7) doppio sangue rosseggia l'arena.
Che val di tanti (8) frutti esser fecondo,
Se costan poi sì caro?
Tu sei, tu sei Germano,
La speranza dell'Arno: a te si aspetta
La (9) Maeftà, che ti traluce in volto;
In te, fra tanti, accolto
Il sostegno farà; l'augurio accetta.
L'amata Genitrice,
Tu consola per me; dille, che è tempo
Di vincere se stessa; intorno al cuore,
Che aduni il suo valore,
La ragion la prudenza,
Tutte le sue virtù; che il colpo omai
E' vicino a cader; che pianse affai.

Da

Gran-Duchesse Maria Maddalena d'Austria, di Lui Madre, e Cristina di Lorena sua Ava fino all' anno 1630. nel quale intraprese il Governo, sposò l' anno 1631. Vittoria della Rovere figlia di Federigo Duca d' Urbino. Mancò ne' 24. Maggio l' anno 1670.

VI. Cosimo III nato ne' 14. Agosto l' anno 1642. sposò l' anno 1661. Margherita Luisa di Bourbon figlia del Duca Gastone d' Orleans. Mancò ne' 31, Ottobre l' anno 1723.

VII. Gio. Gastone I. nato ne' 15. Maggio l' anno 1671. sposò l' anno 1697. Anna Maria Francesca figlia del Duca Giulio Francesco di Saxe-Lawembourg Vedova del Conte Filippo Guglielmo Elettore Palatino. Successe al Trono di Toscana unico Superstite, in cui si estinse la Reale Casa de' Medici: avendo Essa regnato dall' anno 1531. (computando il Governo del Duca Alessandro) fino all' anno 1737. nel quale ne' 9. Luglio Esso ultimo Reale Sovrano mancò. Vale a dire per il corso d' anni 206. mesi 6. e giorni 3.

(7) La violenta, congiunta Morte di Francesco I. e Bianca Cappello di lui seconda Consorte.

(8) La numerosa Prole di Cosimo I. indicata in parte nel decorso di questa prima Tragica Festa.

(9) V. il Motto nell' Effigie di Ferdinando I.

Da questa (10) sede, ove raggiante, e bella
 La veritade alberga,
 Quanto aperto compresi, ora ti espongo :
 E tu, coi Figli tuoi, l'Etruria, il Mondo
 Un di vedrà, che adesso
 Non ho parlato in vano :
 Distinguerassi allor l'ignoto (a) arcano.

Termine del Ditirambo.

- (a) Perdeſi di vista l'Ombra del fu Cardinale Giovanni circondato
 dall'Ombre felici, che eseguiscono il Finale del Ballo, indi
 tutte dileguate, cangiasi instantaneamente la presente Mobile,
 visionaria, nella ſolita ſtabile Scena dell'Azione, ed il Cardi-
 nale ſi sveglia .
- (10) La tranquillità dei felici Spiriti adombrata nelle Apparenze della
 Scena presente .



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Il Cardinale.**Cardinale.*

He incanto! che stupor! l'ignoto (a) arcano
 Distinguerassi un dì? sogno, (b) o son desto?
 Ed è ver ciò, che udii? od aura lieve,
 Tremulo spirto, o fraudolenta voce,
 5 Misero; m'inganno? Nò del Germano,
 Tutta ho l'idea presente: io lo conobbi
 Ai sguardi, ai gesti, al portamento, al volto.
 Sognai, lo sò; ma del futuro ancora,
 Sono imagine i sogni; e l'alma vaga,
 10 Quando l'occhi son chiusi, ognor non dorme;
 Ma rinchiusa talvolta entro se stessa,
 Men traviata dai mortali oggetti
 Del futuro, che vede, in se, discorre.
 Molto vidi, ed intesi; ed ora... Ah! frale
 15 Debolezza mortal! tutto ho perduto,
 Con la memoria, e col pensier; rammento...
 Ma confuso, ed oscuro; e sol distinte
 Le sembianze riserbo, in cui m'apparve
 Luminoso il German; simboli arcani
 20 Di quel gaudio, che gode, in premio eterno
 Dell'innocenza sua; che troppo eccede
 Ai tardi sensi, ed all'umana idea.
 Dunque devo alla Madre, in questo giorno,

Con.

(a) *Alzandosi sorpreso dalla forte immaginativa del sogno.*(b) *Girando intorno stupefatto lo sguardo.*

- Consolazion prestar, non sicurezza?....
 25 Spargere.... un doppio sangue.... e dove... e quale?
 E l'Arno, in me, quando rivolti sono
 Fin da quest' ora, i miei pensieri al Tebro,
 Che mai deve sperar? Quale si attende
 Avventurosa Pianta? Ah! forse voi
 30 Della postera età tardi Sovrani
 Più tranquilli vivrete in questa Reggia.

S C E N A S E C O N D A .

Il Cavaliere, e detti.

Prence v'impon, la Genitrice vostra,
Cavaliere
 Al Duca Padre, di tacer, per ora,
 Quant' ella, poco fà, v' ingiunse esporgli.

- 35 Qual novità è questa? io non l'intendo:
 S'obbedisca, si taccia, e poi si (a) speri.

Cardinale
 In che sperare? un furibondo Prence,
 Un frenetico amante, un Padre austero,
 Anzi, che far sperar tranquilla calma
 40 Fanno a ragion temer Tempesta orrenda.
 Velato il Ciel di dense, opache nubi,
 E sollevato l'Aquilon femente,
 Dove sia per cader, rimane in dubbio,
 L'acceso folgore, a scoppiar vicino.

- 45 Infelice Firenze! i Figli tuoi
 Ti trassero il sen, col quale il latte
 Porsesti Loro: a calpestarti or s'erge
 Quei, che scegliesti, a sostenerti infine.
 Ah! quando fia, che respirar tu possa,
 50 Al dolce fren, di moderante destra!

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA TERZA.

Il Duca, e detto.

55 *Duca*
 Qui si disponga, o Cavalier, l'imposta,
 Festiva mensa, pubblica, Sovrana;
 Onde, in segno, del giubbilo comune
 (Cui serve quel del mio natale, a quello
 Dell' esposto Imeneo) porti la fama
 Sù l'Istro il fasto, e la superba pompa.
 Seppe poi la Martelli il suo destino?

Cavaliere

Il fermo rispettabile divieto
 Nol permise del Principe Garzia.

Duca

60 Chi (a) v' insegnia, di ciò, ch' io non richiedo
 Il ragionarmi adesso? andate (b).... (c) udite:
 Qual motivo, lo spinge a tale arbitrio?

Cavaliere

Inteso appien dal Principe Francesco....

Duca

Non (d) digression ma conclusion di fatti.

Cavaliere

65 La speme d'impugnar lo Scettro offrendo
 Alla sposa la mano, in vece sua.

Duca

Partite: (e) come! Quà Garzia si trova,
 Seduttore, trasgressore, e fraticida!

Ah! di mia man dovrei purgar la Terra

70 Di quest' infesto, velenoso insetto;
 Egli m'è Figlio alfin.... Figlio? che dico?
 Di carne vile, una congerie mista,
 Negl' ordini prodotta di Natura

*L.**Non*

(a) Con risentimento; soprattutto dal nome di Garzia.

(b) Al Cavaliere, che se gl' inchina in atto di partire.

(c) Al medesimo, che torna indietro.

(d) Interrompendolo alteratamente.

(e) Parte il Cavaliere.

- Non è tale: ma sol lo spirto retto
 75 Al paterno voler sempre sommesso,
 Che quella investe, ha dritto sol di Figlio:
 Ogn'altro è poi di questa un mero aborto.
 Che risolvo? che fò? questa sorpresa,
 Finger convien, per regolarsi a tempo.

S C E N A Q U A R T A.

La Duchessa, e detti.

- 80 *Duchessa*
 LE sue follie, dal Principe Francesco
 Intese appieno; ammiro, o mio consorte,
 Il giusto vostro salutar consiglio:
 E sì l'approvo, che risolvo io stessa,
 Se'l permettete di scortar Camilla.
 85 Il tenero piacere, un mio congiunto
 Di riveder; un'opportun pretesto,
 Parmi, che sia, per colorir l'affare.

Duca

- Conforte (a) or sì, di me, voi siete degna:
 Gite ad Alfonso pur, io l'acconsento:
 90 Ma non tardate, affin che poi non giunga,
 A divulgarsi altrove, un tal sconcerto.

Duchessa

- Sì seguirà doman questa partenza.
 Con tanti, senza alcun perd del Sangue,
 Andar sola degg' io? deve Francesco
 95 Per l'Imeneo disporsi; nelle Fiandre
 Si ritrova Don Pietro; e dee per Roma
 Partir, Fernando; riman sol Garzia:
 Permettete, Signor, che meco ei venga?

Duca

- Io (b) di Garzia, ho qualche cosa in vista:
 100 Orrido al guardo, e in minacciante aspetto,
 Vedo assumere il Ciel trista gramaglia,

E tra-

(a) *Con trasporto d'allegrezza.*(b) *Turbandosi.*

E tramandare il Sol sanguigni raggi :

Al fosco lume , io penetrar rimiro

Co' furibondi , prepotenti Strozzi ,

105 Con le Toscani , e le Cesaree squadre ,
Baldanzoso il Senato , in questa Sede ,
E alla fronte Garzia ; che preso il Trono ,
Con la sinistra man ; và con la destra
Ruotando , in giro , minacciante Face :

110 Al cui tetro splendor , col pianto misto ,
Dell' attaccate schiere , il sangue scorre :
Mentre s' accende un Fulmine trisulco ;
L' aer fende ; penetra in queste soglie ;
Per le dorate volte , obliquo striscia ;

115 Veloce , di Garzia , trapassa il petto :
L' impallidir delle Falangi ostili ;
Il cader dei sanguigni , infausti acciari ;
Il serenarsi , al suo morire il Cielo :
Quel tanto è , ch' io rimiro , a un tempo istesso .

Duchessa

120 Sembra , Signor , che mi narriate un sogno .

Duca

Son presaghi del ver , talora i sogni .

Duchessa

Ma come figurar , temer si puote
Scellerato , a tal segno , il mio Garzia ?

Duca

Col rammendar , che di fraterno sangue

125 Egli giunse a lordar la mano , un giorno .

Duchessa

Non per colpa , ma sol per caso avverso .

Duca

Esaminare , a me , tanto non spetta ;

Deciderlo non lice : io nell condanno ;

Io non l' assolvo : parlano le Leggi ,

130 Si giustifichi in esse ; e non ardisca

D' Alfea passar giammai le Porte intanto .

Ma se osasse colà (a) sua forte attenda .

Duchessa

Un Prence , e un Genitor ponno congiunti....

L 2

Pren-

(a) *Dopo una seria sospensione* .

Duca

Prence non devo, e Genitor non posso:

135 Quello i Vassalli, e questo offendere il Cielo.

Ma il vostro lungo ragionar di lui,

Al divieto s'oppon ch'io già vi fei,

Ch'irrevocabile vi rinnuovo aedesio.

Pensate al Primogenito, o Consorte,

140 Pensate agl'imminenti, orrendi casi,

Che la Martelli, e la novella Sposa,

Che il formidabile, oltraggiato Augusto,

Pon suscitar dentro le Tosche mura.

S C E N A Q U I N T A.

L'Ereditario, e detti.

P Er Cammilla, Signor, son pronto aedesio...

Duca

145 Questa (a) quest'è, Prence, la Sposa vostra:

Qual'altra è mai del vostro amor più degna?

Ella merita da voi il cuor, la (b) mano.

Ereditario

Nò, ch'io tanto non merto; e l'uno, e l'altra
Sacrificare per la mia pace io devo.

Duchessa

150 D'un Regnante la fè, l'onor d'un Padre,

E con il mio, l'universal riposo.

Prima sacrificare dunque scegliete?

Ahi! Madre, dunque da' prodotti frutti,

Non dei ritrar, che un velenoso umore?

155 Ma quei, che tale umor, maligno attrasse

Nel Tosco sparso da pestifer' angue,

Dalla diletta Pianta anco (1) immaturo.

L'istesso svellerà tosco letale.

Ah?

(a) Si leva di tasca, e gli porge il ritratto di Giovanna d'Austria.

(b) Parte.

(1) Preludio già esposto nel Dit. n. (16).

160 Ah? smentisca, smentisca alfine il Cielo,
Questi d'amante, addolorata Madre
Che gli predice il cor presagi orrendi.

Ereditario

Gelar mi fate: un'innocente amore....

Duchessa

Sì Figlio, sì; questa passione (2) appunto
Forse trarravvi a deplorabil fine

Ereditario

165 Superarla non sò: ma tal riparo.....

Duchessa

E' già prefisso: partirà Cammilla.

Ereditario

Nol credo: troppo questo, al suo decoro,
Gravissimo, farebbe ingiusto torto:

Ella nol merta; e non lo soffre il sangue,

170 Che gli scorre purgato entro le vene:

Nell' impeto primier, del suo furore,

Sopiti alquanto, que' riflessi giusti,

A Lei dovuti, il Genitor lo disse;

Ma a risvegliargli tosto, un lieve impulso,

175 Dell'amorosa mia tenera Madre,

E' sufficiente, in questo caso, assai:

Ricusò d' interporlo infino adesso

Perchè lo riputò vano fin' ora;

Ma quando il veda necessario poi,

180 Ella non lascerà di farlo al certo:

Sì, che il farà la cara Madre mia;

E lo farà non sol, pel giusto affetto,

Ch' ella porta a Cammilla, quanto ancora

Per non veder morir d'affanno un Figlio.

Duchessa

185 Olà: (a) perir io vi vedrei senz' altro,

Se tardassi, di Farmaco apprestare

A quel-

(a) *Verso la Scena dalla quale esce la Favorita.*

(2) Dimostra il proseguito Preludio l'inclinazione di tale Sovrano, e la morte derivatagli a motivo della Bianca Cappello divenuta, vedi Dit. n. (6) n. (10) per la quale morte successe al Trono di Toscana v. Dit. n. (6).

A quella, che vi trae fuor di voi stesso
 Infermità focosa: ei salutare
 Tanto, quant' è più disgustoso, e forte;
 190 Crudel farei, essendovi pietosa.

S C E N A S E S T A

La favorita, e detti.

Tosto, (a) che in Ciel, nunzia del nuovo giorno
 Sia per sparir, la mattutina Stella,
 Lungi vuò trar da questo suolo il piede;
 Vi disponete alla partenza; meco
 195 Verrete; ed ora i passi miei (b) seguite.

Ereditario

Ma (c) questi tornerà d' onde già venne.

Favorita

Questo (d) Ritratto a me: deggio (e) parlarvi:
 Mi preme assai: ma non ho tempo (f) adesso.

Ereditario

Sò, che vuol dirmi; debole mi teme:

200 Ella s' inganna: io le farò costante
 Ad ogni costo: frema pure il Padre;
 Tutta la Terra si sconvolga pure;
 Vada sossopra il Mondo; io nulla curo.
 E se ceder non giova il Tron, lo Scettro,
 205 Intrepido saprò lasciar la Patria,
 Scorrer Foreste, attraversare i Mari,
 E giunger fino dove ignoto resti
 Per sempre il Nome, e l' alta mia Grandezza;
 Ove Legge politica, tiranna
 210 Non giunga a incrudelir fin ne' Sovrani;
 Ma sempre al fianco della mia Camilla:

S' uo-

(a) *Alla Favorita arrivata.*

(b) *Parte.*

(c) *Inaicando il Ritratto.*

(d) *Levandoglielo di mano.*

(e) *In fretta.*

(f) *Segue sollecitamente la Duchessa.*

S' uopo il chieda, saprò morire ancora,
Ma di Cammilla io vuò morire al piede.

S C E N A S E T T I M A

Il Principe, e detto.

VEnite (a) Prence, o mio German venite;
215 Son disperato: partirà Cammilla;
Il caro unico Ben, per cui respiro,
Il mio riposo, io perderò domani:
E la Madre, la Madre in cui sperai,
A me la toglie: Ohimè! morir mi sento

Principe

220 Il fissato riparo, il Padre intese?

Ereditario

Lo ricercai perciò; dir gli volea,
Che era salvo il suo onor, salva sua fede,
Con la destra, che offrite generoso
In vece mia, alla proposta Sposa;
225 Con la piena egualmente, e degna, e giusta
Ch'io vi rinunzio succession paterna:
Ma s'involdò, per non udirmi appunto.

Principe

Che tirannia crudel! Padre indiscreto.
E'l Mondo adulotor, cangiando i Nomi
230 De' suoi difetti, in massime virtudi,
Al par del Genitor lo noma (3) *Invitto*?
Tal siete voi, che de' contrasti a fronte
Di (4) *Vittoria curate il vanto amante*
E volentier (5) *Lume, vi presto, e Forze*
235 Io che mi fò di secondarvi un pregio,
Com' Egli sen dovria fare un piacere.

A Ce-

(a) *Incontrandolo.*

(3) V. l'Inscrizione nell'Effigie di Cosimo I. e nella di Lui Statua Equestre A. 1. n. (8).

(4) V. il motto nell'Effigie di Francesco I.

(5) V. il motto nell'Effigie di Don Garzia.

A Cesare n' andrò: vedrà ben egli
Quanto, vedrà, della paterna mente
Più ragionevol sia quella de' figli.

Ereditario

240 Grato vi son; ma partirà frattanto
Il caro ben, con la materna scorta.

Principe

A che non lo seguir? Se il restar privo
Vi reca, a ciò che sento, aspro martoro.

Ereditario

Sì, lo farei: ma ohime! che il Padre, il Padre...

Principe

245 Paventar? di che mai? forse, o Germano
Una violenza temereste? l'usa
Coi Vassalli il Sovran; ma la minaccia
Coi Figli il Genitor: ed è ben stolto
Chi s'atterrisce a tal vano romore.

250 Quali, e quante, voi pur ben lo sapete;
Proprie del genio, e dell'inquieta etade,
Non repliconne a me, fiero più volte?
Se acciar pungente, ovver fulminea canna
Avessi mai trattato, a suo dispetto.

255 Ebben? com'essi fur, sempre faranno
I lieti miei piacevoli esercizii.
Restò il German per questo esangue; è vero:
Egli riposa in pace; ed io respiro:
E respirar, secondo Lui dovrei

260 L'aer Pisano: fin che tornommi in grado,
Io colà prolungai la mia dimora:
E quando al mio piacer non fu conforme
In questa Capital feci ritorno.

265 Quei, che inalzò la sorte al nostro grado,
Da se stesso si detta, e norma, e leggi.

Ereditario

Voi furore aggiungete al mio furore,
Che tutto a superar mi porta ardente.

Principe

La prepotenza, in questi casi, è d'uopo,
Con tal rispinger generoso ardire.

270 Egli Sovran farsi temer pretende,

Ma

- Ma non sà poi farsi temer ; se tenta
 Opprimere in un cor fiamma amorosa ,
 Che arbitra solo vi destò natura :
 Nè sà farsi obbedir ; se ciò ricerca
 275 Da chi per comandar nacque soltanto :
 L'esempio mio , languido troppo , o Prencce ,
 Al vostro paragon vi sia di scorta .

S C E N A O T T A V A.

Il Cardinale, e detti.

- G**ran triste nuove , con sommessa voce ,
 Intesi mormorar ; di voi , Germani :
 280 Fia ver? che oggi s'uniscano due Figli
 Un Padre ad irritar provido , e giusto !

Ereditario

Manca nel più , s'egli non è clemente :
 A che tarda in assolvere Garzia ?

Principe

- Del Prencce , a contrastar perchè resiste
 285 Il libero , legittimo volere ?

Cardinale

- Egli al certo n'avrà salde ragioni ,
 Inspirate dal ciel ; che veglia sempre
 De' Regnanti in favor ; di cui son essi
 Viva immagine in terra : ah ! questo sacro ,
 290 Come sudditi , e figli , augusto oggetto ,
 Deh ! rimirate con maggiore ossequio .

Principe

- Io non ascolto il consigliar fallace
 D'un garrulo fanciul , per anco intento ,
 A' puerili studj : altri riflessi
 295 M'empiono il cor , m'investono la mente .

Cardinale

Questo fanciul , coi puerili studj ,
 Ben formontar... chi sà?... potrebbe un giorno ,
 Tai forse , mal disposte , adulte idee ;

M

Ed

- 300 Ed inoltrar (6) sopra i Germani oppressi ,
 300 Fino al paterno Tron , forzato il piede ;
 Avido non ne son : perciò vi parlo .
 Che se udisse Garzia , Francesco udisse
 Alto fremer , com' io gli sento intorno ,
 Il turbine suonante ; al piè paterno
 305 Si prostrerebbe questi ; e quegli poi
 S' umilierebbe tosto , al suo destino .

Principe

- Olà : con tal franchezza osate altero
 Ai Germani maggior parlare in faccia ?
 A me ! cui tolse il sangue sparso omai
 310 D' irrigidir la debolezza imbelli .
 Vi basti a raffrenare un tant' orgoglio
 Il solo rammentar talor Giovanni ..

Cardinale

- Il rammento pur troppo : egl' è presente
 Al mio tristo pensier , o vegli , o dorma ..
 315 Tutto lordato , io lo rimiro desto
 Di quel , che caldo , ed innocente sangue ,
 Dal lacerato petto , a rivi scorre ;
 Languido in volto , e di pietose stille
 Umido il grave ciglio , insiem l' ascolto
 320 Del moribondo labbro al Padre , al Cielo
 Coi gemiti del cor , coi mesti accenti
 Chieder per se perdono , ed implorarlo
 Per l' uccisore ancor Fratello amato :
 Fulgido poi , mi comparisce in sogno ,
 325 Di candida , qual nev' alpina , ornato ,
 Com' ei del Sacro , suo grado eminente
 Propria solea nei Santi dì solenni
 Porporata portar Clamide Sacra ;
 D' innumerevol stuol , tutto concorde ,
 330 In societade ; e del riposo loro
 Fra le vaghe simboliche apparenze ;
 Ciò , ch' ei dice ... ah ! (a) (7) t' affretta lentamente ...

Non

(a) *Con enfatica invocazione.*

(6) V. ver. 157. n. (1) ver. 163. n. (2)

(7) V. il motto nell' effigie del Cardinale Giovanni.

Principe

Non (a) l'invocate; il sò: follie da sogni.

*Cardinale*335 Un'immagin sì viva, e penetrante,
Dei sogni ben l'ordin volgar trascende
Ei con accentti assai distinti dice....*Principe*

Che un (b) garzon visionario io più non (c) soffra.

*Cardinale*340 La giovinile inclinazion violenta,
Qual corridore indomito, che scorre,
Senza alcun freno, furibondo, insano
Fuggito dall' equile, alla campagna
Per obliquo sentier; tale il traporta:
Chi penetrar, chi preveder mai puote
A quale ecceffo; a quale orribil colmio
345 Arrivi un giovinile impeto insano.
Meglio Prence di me lo conoscete,
Perchè prima di me: non vi seduca
Perniciosa lusinga. E almen, se pure
No'l potete frenar, no'l secondeate.*Ereditario*350 Che riconoscer posso in questo stato,
In cui, ove io ini sia distinguo appena,
Agitato dal mio destin crudele;
Al fosco lume delle tetre idee;
Fra quanti mi circondano nemici;
355 Non ravviso opportuno altri, che lui
All' unico propizio alto disegno.*Cardinale*Non ponno altri (d) disegni esser propizi,
Oltre di quei, che un Genitor propone.
Nel periglio mar di questa vita,
360 Fra tempestose tenebre notturne
Quel provido astro solo egl' è lucente,

M 2

Che

(a) *Interrompendolo.*(b) *Come sopra.*(c) *Parte.*(d) *Viene, in questo frattempo, con magnifice Credenze intorno, di-
sposta avanti del Sofà la splendida mensa.*

Che può scortarne, onde condursi in porto:
 Egli, che come quei, dal sole, appunto
 Aurea per ciò, dal Ciel luce riceve.

Ereditario

- 365 Ah! voi Fernando mi straziate il core.
 Vedo il sentier, ah! sì, pur troppo il vedo,
 Che retto un'astro tal chiaro m' addita;
 Ma un vento, a me fatal spingemi altrove:
 Lo seguirò quando calmato ei sia.

Cardinale

- 370 Allor, che infranto (a) il fragile naviglio
 Presso ad un traditor, celato scoglio,
 Sovra un' avanzo dell' irato mare
 Ondeggerete, in vacillante corso,
 Ai flutti in preda; il seguirete in vano.
 375 Dell' incostante vento, a voi si aspetta,
 Depor le gonfie, naufraganti vele;
 Intrepida al timon portar la mano;
 E volger coraggioso a tale scorta.
 La (b) Corte accorre alla festiva mensa.

Ereditario

- 380 Mensa festiva? ah! se mirar potesse
 Colui, che dal di lei splendor fallace
 Abbagliato, alimenta invidia insana,
 Di quali, e quante lacrime profuse,
 Gusta il Prencipe soviente infausto cibo,
 385 Questa non cangeria, con quella, al certo,
 Che gl' offre parca sì, ma grata forte:
 Oh! Fortuna Real, gradita in vano;
 Felicità sognata, ove ci estolli,
 Che ognor temiamo il precipizio aperto!

SCE-

(a) *Compariscono i Professori di Musica sopra la Ringhiera, e si dispongono ad eseguire la seguente Parte seconda della Cantata, che serve di terzo Tramezzo.*

(b) *Osservando i Professori di Musica.*

SCENA NONA.

*Il Duca, la Duchessa, la Favorita, il Cavaliere, e detti
seguito
Della Ducal Corte delle Dame, de' Gentil' Uomini, de' Paggi,
e Guardie.*

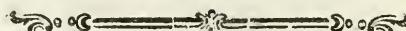
390 **T**erminati, (a) (8) che sieno all' alta Torre
I fuochi di letizia; al par del giorno,
Splendenti rendan, quest' aurate stanze,
Per lieta danza, numerose faci:
Liquore algente; onda gelata abondi,
395 E quanto il gusto delicato aletta:
Il nobil range sol v' abbia l' ingresso:
Intanto abbia or ciascun libero il (b) passo.
S' affida (c) a mensa la Consorte, e'l Prence:
Dilegui poscia l' armonia canora
400 La tristezza, che molce in ogni (d) petto.

Termine dell' Atto Terzo.

- (a) *Al Cavaliere.*
 - (b) *Parte il Cavaliere per partecipare gl' ordini, indi ritorna.*
 - (c) *Affidendosi sopra del Sofà a mensa, alla Duchessa, ed all' Ereditario, che si affidano, quella alla sinistra, e questi alla destra di esso. Il Cardinale si dispone in piedi presso all' Ereditario, e la Favorita similmente presso alla Duchessa.*
 - (d) *Al ritorno del Cavaliere, che si dispone egli pure verso la mensa, rimanendo la Ducale Corte delle Dame, e dei Gentil' Uomini in una decente distanza, accorre numerofo Popolo spettatore, al quale servono di ritegno le Guardie. I Paggi ministrano la mensa, mentre dai Professori di Musica, viene eseguita la seguente Parte seconda della Cantata, che serve di terzo Tramezzo.*
- (8) *Praticavasi nella Città di Firenze di fare, in dimostrazione di pubblica I gioja, Fuochi d' artifizio alla Torre enunciata nell' Atto I. nota (8) ne natalizj Sovrani giorni ricorrenti.*

DELLA CANZATA

CHE SERVE DI TERZO TRAMEZZO.



PARTE SECONDA

*La Clemenza, e Giove. Detti spettatori.**Clemenza*

INfelice, abbandonata
Oltraggiata a questo segno
M' ha quest' oggi chi governa
Discacciata . . . (a)

Giove

. . . . Ah! qual mai nel Ciel s' interna
La gioja a disturbar, querula voce?

Clemenza Allo stellato soglio,

Dell' eterno motor, quella s' inalza
Della clemenza oppressa;
Ed a ragion s' inalza in questo giorno:
Giorno, quanto più lieto,
Tanto viepiù turbato, e non indarno
Dalla rigida Astrea, in riva all' Arno.
Degl' infelici popoli soggetti,
L' alto Governo a lei si lascia; e intanto
Confusa io resto infra il dolore, e il pianto:
Io, che son pur del Trono,
Indivisa da quella egual sostegno?
Se a vicenda temprammo infra di noi;

Ben-

(a) Viene interrotta la chiusa, che rima dal suo Regno.

Bench' io prevalga assai,
 La pietade, e il rigor; Giove, tu il sai.
 Necessità vi è in essa,
 Dovere in lui; ma ognor la pena irrita,
 Ed il perdono, ad un' emenda invita:
 Non mancherà giammai
 Tempo a punir; ah se da te si affretta,
 La più bella virtù riman negletta.

Se vuoi, che ancor confidino
 Tutti i mortali un dì;
 Dei pregi miei rammientati,
 Non ti scordar di me:
 Sempre si può distruggere
 Ciò, che il desio compì;
 Ma non ognor promuovere,
 Quanto ritiene in se.

Giove Nò, non temere, o Figlia;
 Io, dall' Etrusco soglio
 Escluderti non posso, anzi non voglio:
 Sol ti riserbo alla felice etade,
 In cui l' Austriaca Sposa,
 Con virtuoso affetto,
 Degno di se, ti renda illustre oggetto.
 Con la clemenza, la giustizia assisa
 Nel Cocchio della gloria,
 Vedrassi allor in un' egual vittoria.

Calmati; e poi rifletti,
 Se no' l' conosci ancor,
 Che è gloria, e non rigor
 Quel, che sospende.
 Con più risalto l' opera
 Tu ben vedrai compir,
 Mentre non è l' ardir
 Che tel contendere.

Clemenza Saggio è il consiglio, o Giove:
 Ma questo di felice, omai prefisso
 Nei decreti del fato;
 E' ancor lontano: e deve ognor divisa
 Fra la speme, e'l timore,
 Fino a tal giorno intanto:
 Quella sede Ducal struggersi in pianto?

Ah!

Ah! sì permetti o Padre,
Che la letizia, in quelle meste soglie,
Or sia, per me rivolta
La gran Donna così sia meglio accolta.

Consola quel duolo,
Serena quel ciglio
Con torre il periglio,
Che sì lo turbò.
Conforto, che solo
Il cor ne ristora
Di quanti fin' ora
Affanni provò.

Giove Figlia a ragion favelli
Non mancheran riscontri
Di (1) segnalarsi all'Eroina eccelsa:
Adempi pur l'intento;
Va pure in Flora, o Figlia io lo consento.

Clemenza L' iri tosto si colori

Giove Spieghi al Sol le vaghe piume

a due { E ritorni il Tosco Fiume
Alla placida beltà

Clemenza De' Pastor risuoni il coro

Giove Ogni Ninfa il crin s'infiori

a due { E s'abbraccino fra loro
(La giustizia, e la (a) pietà .

. *Termine della Cantata.*

(a) *Il Duca s'alza, e feco tutti ritirandosi in questo la Ducale Corte delle Dame, dei Gentil' Uomini, e dei Paggi, dileguasi parimente, con i Professori di Musica, l' accorsò popolo spettatore.*

(1) V. Can. P. I. n. (9)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Il Duca, la Duchessa, l'Ereditario, il Cardinale, la Favorita, il Cavaliere, con seguito di Guardie.

Duca

O (a) spirto audace di tai carmi intendo :
Contumace si rende, in faccia al Trono,
Del colpevole al par, l'ardito insieme :
E giusta al suo fallir, n'avrà la pena ,
5 Il temerario Autor di questo Dramma .

Duchessa

Punitemi, Signor, son' io la rea :
Io lo commisi, il vidi, l'approvai ,
E d'eseguirlo imposi : ah ! quai non tenta
Ingegnosi pretesti, a prò d'un Figlio ,
10 La materna pietade : io non intesi ,
Mi guardi il Ciel, offendervi Signore ,
Ma ricercarvi il cor con dolci carmi ;
E con soavi armonici concerti
Contrastrarne gl'affetti ; e sol supplire
15 Al crudel rispettabile divieto :
Punitemi, Signor, se questa è colpa .

Duca

Di tale errore, la cagione istessa
E' scusa , e pena sufficiente assai .

Duchessa

Ma questa ria cagion, ma questa pena ,
20 Deh ! moderar vi piaccia : in questa sede
Confinato rimanga almen Garzia ,

N

Non

(a) *Turbato.*

Duca

Non dee di Pisa oltrepassar le porte
Fin, che non resti il suo destin (a) deciso.

Duchessa

Che mi resta a tentar! Principi Figli,
25 Deh! voi tentate almen l'ultima prova;
Ah! gli parlate voi: chi sà? lo spero,
I vostri, o Figli, avran presso di lui
Efficacia maggior dei preghi miei.

Ereditario

Non mi convien: qual forza avrian giammai
30 I detti miei negl'imminenti casi?

Cardinale

Io no'l ricuso; e mi era già disposto:
Mi ritenne soltanto un vostro cenno.

Duchessa

Vi volli riserbare all'uopo estremo;
Prima volli tentar quanto potea;
35 Ohimè! ma tutto in vano: adesso è giunto.
Questa sol vi rimane estrema prova.
Di una tenera Madre, e di una moglie
Gi' esagerate, o mio Fernando, il duolo;
L'enormità del fallo suo scusate,
40 E con la fresca etade, e'l caso avverso;
Ditegli ancor ch'egl'è Regnante, e Padre
Il primo offeso; e che le proprie offese
Devansi perdonar; che questo pregio,
Con promessa mercè, c'inalza al Cielo;
45 Che la sofferta pena... il suo... rispetto...
Dite ciò, che di me più dir (b) saprete.

Cardinale

Il Cielo in me, per sua bontade, infonda
Quel vigor, ch'io non sento a tanto (c) eguale.

Ereditario

Ebben: succede poi questa partenza?

Cavaliere

50 Tutto è disposto; e seguirà domane.

Son

(a) *Parte seguito dalle Guardie.*

(b) *Parte seguita dalla Faverita.*

(c) *Parte.*

Ereditario

Son disperato: ohimè! se pur mi amate,
 Differirla (a) per poco almen vi prego.
 Un pretesto, possibile, che a tanto
 Ritrovar non si possa? e son contento.

Cavaliere

55 Ma poi, con ciò, che pretendete, o Prence?

Ereditario

Che non si sdegni, e non s'irriti insieme
 Quell'alma delicata, a tale offesa,
 Penetrandone appien l'alta cagione;
 Che in mirarla partir di duol non mora;
 60 Questo soltanto, e nulla più pretendo.

Cavaliere

Ed a sperar, che mai poscia vi resta?

Ereditario

Tutto; tosto, che il Principe Garzia,
 A ragionar con Cesare pervenga.

Cavaliere

Questi strani fantasmi, a voi figura,
 65 Perdonate l'ardir, l'alma agitata.
 L'irata Madre, il Genitor sdegnato,
 Vilipesa la Sposa, offeso Augusto,
 Se voi credete, mendicar capaci
 Un compenso oltraggioso, al sommo grado,
 70 Vi lusingate, e lo credete in vano:
 E ne tace i motivi il mio rispetto.

Ereditario

La libertà del cor, sempre concessa
 Al più vil della terra, a me fia dunque
 Contrastata così, che la grandezza
 75 In cui són nato, per fatal sventura,
 Contro di me, si unisce a farmi guerra?

Cavaliere

L'alta bontade ringraziar del Cielo,
 Dovreste pria di lamentarvi, o Prence;
 Egli permetterà, libero parlo,
 80 Che da quel soglio, prodigo suo dono,

N 2

Cui

(a) Viene in questo, con le credenze, ed ogn' altro corrispondente appunto levata la mensa.

Cui ciecamete disprezzate adesso
Ne discindiate (1) infaustamente un giorno.

S C E N A S E C O N D A.

Il Principe, e detti.

Tosto (a) di quì t'invola: ebbi? (b) Cammilla
Parte senz'altro, alla novella aurora.

Ereditario

85 Sì, Principe, lo sò; lo sò pur troppo.

Principe

Siete a seguirla voi poscia disposto?

Ereditario

Atterrito così.... così confuso....

Principe

Da che? forse dai rigidi sofismi
Di quel vecchio, sofistico custode,

90 O dall'inezie, del fanciul germano?

Se così ad avvilirvi arriva,

Voi non nutritre amor per la Martelli.

Ereditario

Che dite mai? per lei mi sento il core....

Principe

Avvampar; sì: ma la lasciate intanto.

Ereditario

95 Ma, che mai deggio, ohimè! che posso fare?

Principe

Seguirla. In tal vi vuol periglio estremo,
Estremo ardire, ed un viril coraggio.

Ereditario

E poi Germano, che avverrà di noi?

Principe

Dall'Istro certo pverranno allora

Più

(a) *Al Cavaliere quale rispettosamente parte.*

(b) *All'Ereditario partito il Cavaliere.*

(1) Vedi Atto terzo vers. 299. nota (6)

100 Più assai di quel, che far sperar vi possa,
Liete novelle: io vi prometto Augusto
Sodisfatto; appagata insiem la Sposa;
Contento il Padre; ed in amor voi pure.
105 Pegno (a) di tanto, con le grazie in volto
Ella stessa sen vien verso di voi.

S C E N A T E R Z A.

La Favorita, e detti.

A Vanzatevi (b) pur; non v'arrestate:
Se foggezion l'aspetto mio vi reca,
Indiscreto farei, quivi (c) restando.

Favorita

Colsi (d) pure un'istante, in cui parlarvi.

Ereditario

110 Sò, che volete dir bella Cammilla.

Favorita

Nò Prence, imaginar voi no 'l potete.

Ereditario

Quanto penetri il cor, quanto vi offenda,
Volete dir, questa proposta Sposa;
Che siete omai, per mia cagion delusa

115 Nelle formate già, vostre speranze;
Che, a me, si aspetta persuadere il Padre:
Io lo farò; non dubitate, o cara,
Il farò: voi, con il consenso suo,
Tosto la mia, sarete amata Sposa.

Favorita

120 V'ingannate: anzi tal vostra virtude,

Io vengo quivi ad emulare appunto.

Al vivo suo riflesso acquista forza

La mia minore; e contrastarla ardisce

Dun-

(a) *Vedendo comparire la Favorita.*

(b) *Alla medesima, che accortasi del Principe mostra di ritirarsi.*

(c) *Parte.*

(d) *All'Ereditario, avanzandosi, partito il Principe.*

- Dunque dovrei, perchè son donna imbelle,
 125 Lasciarmi superar; senza troncare
 Quello, che fantasia formò soltanto
 Nodo fallace; mentre ardito impegno
 A stringerlo costante ora v'inoltra?
 Doppia saria l'ingiuria; e grave torto
 130 Io vi farei, se mai suppor potessi
 Che biondo, in me, v'avesse acceso il ciglio,
 Vermiglia gota, rubicondo labbro,
 O qualunqu'altra del mio volto sia
 Passeggiera sembianza; e non il core,
 135 Di virtude, d'onor, del giusto amante:
 Egli, mi rese sol degna di voi:
 Questi, sicura son, che il vostro cuore
 Sol poteo penetrar; non depravarlo:
 Ma, ohimè! che mal dimostreriasi adesso,
 140 Se in sì bella Tenzòn, non si opponesse
 Incautamente al vostro, il mio coraggio:
 Questo laccio, che voi volete stietto,
 Vogl'io discolto. Resistete in vano;
 Eccol reciso: e la vittoria è mia.
 145 Ma vittoria però, che a voi, glorioso
 Già prepara il trionfo. Io sol pugnai
 Per ricondurvi, o Prence, al cor paterno.

Ereditario

- Donna infedel! gli scaltri intendo appieno
 Ingegnosi tuoi detti; e non fui stolto,
 150 Quando temei dell'incostanza tua.

Favorita

- L'intempestivo ardor Prence frenate:
 Fremereste a ragion se ad altro amante
 Mi rimiraste intenta: anzi vi giuro
 Per il mio onor, che sopra i labbri miei
 155 Nome vano non è, voi lo sapete,
 Per quanto è sacro in Ciel giuro che mai
 Non mi vedrete ad altro laccio unita
 Se del vostro non sia maggiore (2) in tutto

Ri-

(2) Prenuiciasì l'essere essa divenuta Moglie di Cosimo I. nelle di lui seconde nozze. Vedi Dit. n. (6).

- 160 Rispettar non dovreste, in simil caso,
Ragionevol qual siete, un paragone,
Ch'or giunge a rispettar la mia virtude?

Ereditario

Cammilla, ah! mia Cammilla, e perchè mai,
La sorte non vi fè, figlia d'Augusto?
N' eran degne le vostre eccelse doti.

Favorita

- 165 Devono oltrepassar quelle di lei:
Derivano dal sangue; onde cotanto
Maggiori son, quanto quegli è più puro.
Mirate (a) qui la maestade, o Prencce,
Alla dolcezza in quel sembiante unita,
170 E quai, da queste, argomentate poscia
Effer denno del cor nobili i sensi.

Ereditario

A danno proprio, ed in altri vantaggio
Avete cuor di favellare ancora?

Favorita

- 175 Favello, in mio favor, quando ragiono
A norma del dover: questo vi desti
Fiamma d'amore in sen, per tale oggetto.

Ereditario

Possibile non è, che estinguer possa
Quella, che acceser ivi i vostri sguardi.

Favorita

- 180 All'alme vili, che da' Bruti istessi
Si distinguono appena; a lor lasciate
Queste follie volgari: in vano adunque
Per farvi grande, avrà sudato un Padre?
Quest'ingrata mercè gli rende un Figlio?
E perchè mai? per la cagione oscura
185 Di una abietta passion, che solo oggetto
Di scherno, e d'odio il renderia palese
All'Arno, all'Istro, all'universo intero;
Che leso alle rimote età perfino
Il suo tramanderebbe illustre nome;
190 Arrossirei d'averlo amato io stessa:

Ah!

(a) Cavando gl'addita il ritratto già tolto gli.

Ah! nò, ch'egli non è nè vil, nè ingrato.
 Faceagli torto, a figurarlo solo,
 E' magnanimo, al par del Genitore,
 Del quale un dì farà (3) forte sostegno; .

Di Cesare l'amore; e della Figlia
 Il dolce, marital, tenero affetto;
 Delizia de' Vassalli; onor del Mondo.

Ereditario.

Quale assalto! pugnar mi sento in seno,
 Con contrasto crûdel, con pena atroce,
 200 Onor, virtù, dovere, amore, e gloria.

Favorita

Eh! risvegliate i generosi spiriti;
 Coraggio, o Prence: con sì bei soccorsi;
 Fugar saprete il barbaro nemico.

La Madre, il Genitor, la Sposa, Augusto,
 205 Due Corti, due Nazioni, e l'Universo
 Spettatore all' Agon, pende sospeso
 Con l' occhio, con l' orecchio, e con il labbro
 Muto, tesò, ed immoto: in piè librato,
 La voce, il cor, sollecite le palme
 210 L' alto aspiran plaudir vostro trionfo.

Tutto deluso fia? col volto tinto
 Di pudico rossor, fia pur delusa.
 L' amabile, innocente, augusta Sposa?
 Ah! Prence voi, voi ponderate solo.

215 L' onta, l' affanno, il duol, l' atroce spasmo
 Del cor, di quell' oppressa anima grande;
 Chi' io frase tal non ho, non ho colori....

Ereditario

Basta: ho vinto... ma nò; per me vincente,
 I miei, vincendo voi, folli delirj.

Favorita

220 Degno di tanto a voi si aspetta il premio:
 Eccol (a) dovuto, e meritato insieme.

Per

(a) *Indicando il Ritratto.*

(3) Indicasi l' avere egli avuto dal Padre l' anno 1564. il Governo della Toscana, senza però la Corona, e l' alto Dominio che gli pervenne soltanto l' anno 1574.

Per sottrarlo al periglio d' un abuso
 Osai torvelo già di mano; e adesso
 Lo rendo (a) al cuor: tenace ivi s'imprima,
 225 Nè ardita (4) destra a cancellarlo arrivi,
 Onde non giunga a venir meno un giorno,
 La letizia con cui, Prence, vi (b) lascio.

Ereditario

Ah! quale incanto mai l'avvinta al ciglio
 Mi svelse oscura benda! ed io potea
 230 L'Imperiale oltraggiar potente Corte?
 Tutti i miei rinunziare alti diritti?
 E le cure tradir del mio buon Padre?
 Si specchino coloro, in tali delirj,
 Cui la fortuna d'incontrar non hanno
 235 Simil virtù; forse finor sì bella
 In petto femminil non vide il Mondo.

S C E N A Q U A R T A.

Il Cardinale, e detto.

Cardinale

Seppi, o German, che il Genitore è quivi
 Per giungere a momenti; onde v' accorsi
 Veloce, ad adempir quanto m' impose,
 240 Il materno voler; perciò lasciate,
 Vi prego, in libertà, ch' io seco resti.

Ereditario

È (c) giusto: il cor mi presagisce fausto
 Che oggi la Madre alfin sarà (d) contenta.

O

Lo

(a) *Porgendoglielo, esso lo riceve.*

(b) *Parte.*

(c) *Dispongousi intanto i Torchì, e l' accese lumiere, per la divisata Festa di Ballo: alla destra del Sofà, viene situato un basso sedile per la Favorita, e varie sedie all' intorno della Sala, per riposo dei raggardevoli concorrenti.*

(d) *Parte.*

(4) Intendendosi le turbolenze derivate in progetto a motivo della Bianca Cappello. V. Can. P. 1. n. (9).

Cardinale

Lo voglia il Ciel, da cui solo dipende
 245 De' mortali il destino: in lui fidato
 Mi accingo all' opra: e nel potente nome,
 Che in mio soccorso invoco, io l'intraprendo:
 Egli diriga i detti miei: sostenga
 I dritti di natura, 'ei, che la regge.

SCENA QUINTA.

Il Duca, e detto.

Duca

250 Oportuno v' incontro ora Fernando:
 Allo spettacol, ch' or qui si prepara,
 Il Sacro non permette eccelso grado,
 A cui sapete ben d' esser promosso,
 Che intervenir possiate: io ve ne avverto.

Cardinale

255 Compirò quel dover ch' io non ignoro,
 Ma di un affar, che ragionarvi io bramo,
 Mi accordate, Signor, parlarvi intanto?

Duca

Forse (a) andar ricuseresti a Roma?

Cardinale

Qual (b) dubbio mai dagl' Emisferi opposti
 260 Pronto a scorrer sarei tutta la terra,
 Qualor fosse un Sovrano vostro volere;
 E quando piaccia a voi restar saprei
 Della mia vita infino all' ora estrema
 Sepolto in rozzo, inospital tugurio
 265 Sotto l' algente, o l' infuocata Zona
 Tutti traendo ignoto, i giorni oscuri;
 Non che in quella portarmi alma Cittade
 Ove l' onore, ove il dover mi chiama.

Bene.

(a) Turbato.

(b) Vivacemente.

Duca

Bene: (a) esponete ciò, che ora vi occorre.

*Cardinale*270 Se tanto mi accordate, ah! (b) fate insieme
Che il Padre, in voi non il Sovran ritrovi.*Duca*

Intendo: (c) di Garzia parlar volete.

*Cardinale*Ah! Padre, clementissimo (d) Sovrano,
Dovrò dunque partire incerto, ignaro
275 Del destin di un Fratel, cotanto amato?
In (5) circostanze, l'infelice adunque,
Io lasciar lo dovrò misere tanto?*Duca*

Figlio (e) forgete: e che perciò vorreste.

*Cardinale*Ch'ei ritornasse alla paterna grazia;
280 Che il Sovrano perdonò ei conseguisse;
Che voi pietoso l'assolveste in fine.*Duca*E (f) come, in altri, condannar potrei
L'iniquità, che in ciascheduno aborro,
Senza poi divenir Sovrano ingiusto?*Cardinale*

285 Merita ben d'esser distinto un Figlio.

*Duca*Tutti la colpa eguaglia, e tutti spoglia
Di merito, ed onor, grado, e diritto.*Cardinale*

Steril Deserto diverria la terra,

O 2

Se

(a) *Placido.*(b) *Teneramente baciandogli la mano.*(c) *Sostenuto.*(d) *S'inginocchia con veemente trasporto.*(e) *Alquanto rimesso, il Cardinale s'alza.*(f) *Con gravità.*

(5) Dai Balconi, che la stagione ordinariamente calda, nel tempo in cui è posta l'azione presente, richiede aperti, vedonsi i Fuochi d'artifizio alla Torre enunciata nell'A. 1. n. (8) quale dai medesimi in lontananza si scorge.

Se inesorabil, la Giustizia austera
 290 Esercitasse sempre il suo rigore: (a) 1769
 E' ben raro colui, che non si trovi
 D'alcuna fellonia lorde le mani; (b) 1769
 Dagl'acciari fumanti ancor di sangue;
 Dai velenosi succhi; e dagl'infami
 295 Tradimenti; calunnie; e prepotenze;
 Palese scellerati, infausti effetti
 D'insano amore, di vendetta; e d'odio;
 Inalza ognora, l'innocenza oppressa;
 La mest'a voce infino al Trono: eppure,
 300 Di questo merto trapassato, a norma,
 Sa moderar l'alma pietà Sovrana....

Duca

Oltrepassa la mia, forse i confini:
 Del sangue sparso; e dell'offese Leggi,
 De' miei, perfin giusti decreti in onta,
 305 Si ritrova Garzia, in queste soglie;
 La Madre il sà, l'occulta, e lo consente.
 Che non fariano mai un (6) Manlio, un Bruto?
 Ma nò: (7) la serie qui, di tanti esempi
 Tacciasi pur degl'Idolatri insani.
 310 Per poco mel, gustato in sulla punta,
 Di un'asta passeggiara, e che non seppe
 Nell'adorato formidabil nome
 Del sommo (8) Iddio determinar Saulle?
 Io, tutto sò; mà (a) taccio: e (b) taccio appunto,
 315 Per evitar di quel rigor (c) l'impegno....
 D'un silenzio però s'egli (d) (*) (9) si abusa....

L' ora

(a) Con dolcezza.

(b) Con gravità.

(c) Con sospensione.

(d) Con reticenza. Comincia in questo tempo lo sparo della Fortezza, e seguita nella forma notata alla N. (9).

(6) Tit. Li. Lib. VIII. Dec. 1. Cap. VI.

(7) V. il sentimento primo del motto, nella Effigie di Cosimo I. oltre di tutto continuamente il decorso, espresso qui, con più distinta particolarità.

(8) Reg. I. Cap. XIV. F. 39. 43. 44.

(9) Odonsi colpi d'Artiglieria da lontano per essere il Castello di S. Gio. Batista detto comunemente Fortezza da basso, fatta fabbricare l'anno.

L' ora (a) trascorre ; andate : assai parlammo :

Cardinale

Obbedisco : (*) oh ! (b) Germano, oh Madre ! oh sogno !

Duca

Qual (c) indole ! (*) qual cuor ! qual dolce Figlio

320 Amante, rispettoso, ed obbediente (*)

Integrità maggior può ritrovarsi ?

A quella unita trasparente in volto

Augusta (10) maestà, che lo decora.

Ei merta di (11) regnar : ei l'auree chiavi

325 Impugnerà del Vaticano un giorno. (*)

Avventurosa alma Città latina,

Che degl' antecessori ottimi tutti

Non dissimil Pastore, in esso, avrai.

Felice me ; (*) se degnamente assiso

330 Sopra di quella augusta sede ; cinto

Di fulgido Triregno il bianco crine,

Mirarlo potess' io, leggi dettando

Agl' inchinati Rè : (*) ma chiusi allora

I miei lumi saranno in sonno eterno.

S C E N A S E S T A .

Il Cavaliere, e detto.

Cavaliere

335 S Ignor, tutto è disposto ; (*) il nobil ceto
Accorso numeroso, attende solo

Per

(a) *Reprimendo a forza la gravità.*

(b) *Dà sè partendo.*

(c) *Dopo avergli mirato dietro, con occhio di compiacenza.*

no 1534. dal Duca Alessandro de' Medici, molto distante dal Pa-
lazzo nel quale si rappresenta l'azione, non essendovi in tal tempo
la contigua al medesimo detta Fortezza di Belvedere fatta fabbri-
care l'anno 1591. dal Gran-Duca Ferdinando I., dalle quali due For-
tezze enunciate A. 1. n. (2) praticasi al presente successivo lo sparo
terminati i Fuochi enunciati A. 3. ver. 390. 391. n. (8) quali colpi
seguino precisamente ai segni dell' Asterisco, disposti nelle pause
del discorso, ad effetto di non toglierne con lo strepito l'intelligenza.

(10) V. Dit. n. (12).

(11) V. il sentimento secondo del motto dell' Effigie di Cosimo I.

- Per le lucenti popolate stanze
 Di qui passare il cennò: (*) e con stupore
 Voi vedrete in bizzarra, e varia foggia
 340 Fin doye giunga oltre il dover fastosa
 L'ambizion femminil tutta in trionfo. (*)
 Di (12) Mime a guisa, in scenica comparsa,
 Con ampia veste al suol strisciante estesa,
 Poscia con nastro accolta al fianco appeso; (*)
 345 Col crespo, ad arte, in su sostegni ascosi
 Svelto capel; di serici adornato
 Magliati (13) Bissi, e d'alte colorate,
 Di peregrino augel, tremanti penne,
 Fan le Spose di se gentil comparsa:
 350 E le Matrone anch'esse, al serio misto
 Un non so che di vago, al grave opposto,
 Brillian giocoze, in un leggiadro aspetto:
 Il viril fesso, a secondare intento
 I molli ancora, effemminati vezzi,
 355 L'avvenenza ricopia a meraviglia:
 E'l Popolo minuto, in su la Piazza,
 L'esterna ad ammirar lieta comparsa
 Curioso spettatore, in folla, accorso,
 Per quanto può l'imita a perfezione:
 360 Tal spettacolo infin, tutto, concorre
 A rendere giocondo in ogni parte.

Duca

- La Duchessa si avvisi: al cennò suo
 Abbia norma, principio, e (a) compimento....
 Al (b) suo partire, e a quello di Fernando
 365 Si trova tutto in ordine disposto?

I ve-

(a) *Il Cavaliere rispettosamente mostra di partire.*
 (b) *Si arresta.*

- (12) Descrivendosi la particolare abbigliatura comunemente praticata nei tempi dell'Autore; prendesi motivo di descrivere la Teatrale richiesta nei Professori eseguenti il prossimo Ballo.
 (13) Certo lavoro tessuto, a rada maglia, in guisa di rete, con uno strumento detto *Modano*, talvolta trapuntato poscia spattitamente con l'ago, propriamente chiamato *Mirilli*.

Cavaliere

I veloci Destrier, gl' agili Legni,
 E quanto si convien, per comparire
 Alla Romana, ed all' Estensa Corte,
 Con fasto singolar d' illustre pompa,
 370 Il tesoro, e gl' arredi preziosi
 Gl' aurati Cocchi, e la seguace Corte,
 Tutto è pronto Signore, al vostro cenno.

Duca

Intesi: andate a dar l' espresso (a) avviso.
 Eppure in mezzo a sì solenni, e lieti
 375 Apparati giulivi; a tanta festa:
 Il mio misero cor, non è contento.
 Una Consorte... un' innocente oppressa...
 E chi n' è la cagione unica, e trista?
 Un temerario, un delinquente Figlio.
 380 Ah! del German la probità non giunge
 Con il piacere, a compensarne il duolo.
 Padri infelici! che un terreno istesso,
 Ed il sudore istesso, a voi produce
 Il buon frumento, e la zizania infesta.
 385 Felici voi dei monti, e delle selve
 Semplici abitatori, a cui non giunge
 La fè, l' amor, la pace, e l' amistade
 A depravar nell' innocente core.
 Odio, ambizion, livore, insidia, ed ira,
 390 Che nei grandi tradisce, e nei privati
 Delle cure paterne il più bel frutto.

SCENA SETTIMA.

*La Duchessa, la Favorita, il Cavaliere, e detto
 seguito
 Del Rango Nobile in disposizione d' eseguire il Ballo.*

Duchessa
Ecco (b) il Nobil, Signore, eletto stuolo
 A compir di tal dì l' esterna gioja.

Co.

(a) Il Cavaliere rispettosamente parte.

(b) Compariscono sopra la Ringhiera i Senatori, quali accompagnano il Ballo.

Cominci al vostro cenno, e si prolunghi
 395 O mia Consorte, a piacer vostro ancora :
 Questo ben si conviene al molle sesso
 Dovuto onor giustissimo riguardo

Duchessa

Del cortese favor, grazie vi rendo ;
 Si appaghi adunque l'impaziente brama
 400 In vaghi giri il piè tosto (a) si alterni.

Termine dell' Atto Quarto .

(a) La Duchessa si pone a sedere sopra il Sofà, la Favorita sopra il basso sedile alla destra, ed il Cavaliere si dispone in piedi alla sinistra della medesima : il Duca per alcun spazio di tempo, passeggiando rimane spettatore, indi si dileguia .



B A L L O

CHE SERVE DI QUARTO TRAMEZZO.

*S*egue il Ballo, eseguito dal Rango Nobile, in qualunque carattere: comparisce nel tempo del medesimo l' Ereditario, quale come il Duca passeggiando, rimane esso pure, per qualche spazio di tempo spettatore, e parimente poi si dilegua. Vedonsi intanto i Paggi ministrare ai Sovrani, ed altri serventi ai Nobili correnti, copiosissimi rinfreschi. Verso il fine di esso Ballo, comparisce il Principe in abito di gala; del quale accortasi la Duchessa s' alza impetuosamente, e feco lei la Favorita: Cessa in questo, il suono, rimanendo con arte il Ballo interrotto.



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Il Principe in abito di gala, la Duchessa, la Favorita, il Cavaliere con seguito del Rango Nobile.

Duchessa

O R (a) basta: non conviene, inclito stuolo,
Alterar, con tripudio, omai soverchio,
L'ordine salutar, cotanto urgente,
Di regolar sistema; e sconcertato
Questi saria, oltrepassando adesso:
Si agitaron finor, le membra assai;
Uop'è, che lor riposo, alfin si accordi:
L'agilità del piè, lo spirto ammiro:
Risparmiate le forze ad altro (b) tempo.

Principe

Come! comparso, in questo loco, appena,
Così gradita, allestatrice Festa
Voi fate terminar? io la cagione
Dunque del vostro son cenno improvviso?

Duchessa

Appunto: e che? par, che convenga a voi,
Nel sì funesto, in cui vi ritrovate,
Periglio cimento; in dolce aspetto,
In circostanze inopportune tanto,
Giungere in questo luogo; ove si aggira
Il Padre vostrò: che incontrar vi puote,

Ohi-

(a) *Al Rango Nobile.*

(b) *Il Nobil Rango rispettosamente si ritira, ed i Sonatori dileguansi dalla Ringbiera.*

- 20 Ohimè! che può vedervi. E vi esponete?
E non tremate, oh Cielo! al sol pensarlo?

Principe

Ebben: ch'egli m'incontri, e ch'ei mi veda:
Che per ciò? cosa a fare altro gli resta,
Oltre il sol simulare, il sol tacere
25 In fino a che, con un formale ossequio,
Che di eseguire, in opportuno tempo
Io non riuso; mostri alfin placarlo
Riguardo al volgo, ed all'insana plebe.

Duchessa

A segno tal voi vi fidate, o Prenc?

- 30 Voi pur, che al pari, anzi assai più d'ogn'altro
Conoscer lo dovete: ah! rammentate
I tratti giusti sì, ma sempre fieri
Del suo rigor: vi risovvenga o Figlio....

Principe

Tutto rammento: il Padre mio conosco,

- 35 Ma non lo temo: in faccia al suo castigo
Tremi colui, che tien scolpita in fronte,
La macchia rea del suo delitto infame:
Comprendo alfin, qual io mi sia. Se reo
Riguardo ai miei natali, ai fregi, al grado
40 Di scusa, e di perdon son più che degno;
Se innocente, soffrir non sò, nè posso
Una pena dettata ancor dal Padre.
Dunque intendeste? i sensi miei son questi.

Duchessa

Maggiore esige un Genitor rispetto;

- 45 Ed una Madre insiem, che vi consiglia
Quinci partir, con non leggiero impegno:
Se tanto penetrar poi non vi lascia,
Un giovinil, frenetico furore,
Che a segno tal vi accieca; io ve l'impongo.

Principe

- 50 Debole, il secondar, troppo farei,
Si fatto femminil vano timore:
Benchè appagato più, di quel, ch'ei brama
Sarà ben tosto: al rinascente sole,
Il passo volgerò verso dell'Istro;

- 55 Sarà così contento: e più calmato
 Sarà di poi, quando di là rimiri
 Spiegare in suo favor presso d'Augusto
 Quel prudente consiglio, ed util senno,
 O, ch'ei non ebbe, o che l'età gli tolse:
 60 Vedrà, vedrà ben ei qual lume, (1) e forza
 L'età prevenga in quest' Etrusco Prenc.

Duchessa

- Vi rende incauto il mio soverchio affetto:
 Se pure affetto, può dirsi verace,
 L'inferma inclinazion, del debol fesso;
 65 Che alfin conosco e superar non posso:
 Per questa almeno di un proclive amore,
 In van distinta debolezza mia;
 Pe'l duol sofferto, nel produrvi al Mondo;
 Per l'aspre in custodirvi acerce cure,
 70 Che sempre io raddoppiai; pe'l crudo affanno;
 Che mi tormenta, in quest'istante istesso;
 Deh! fate, che una Madre, ora non veda,
 Restando qui; l'omai compita festa,
 In tragico spettacolo cangiarsi,
 75 Non finto ancor, sì orribilmente in scena.

Principe

Quest' indiscreto fine, e la premura,
 D'ora applicarmi, a rilevante impresa;
 E' l'oggetto, che solo infin m'induce
 Quivi a troncare omai la mia (a) dimora.

Duchessa

- 80 Respiro; alfin partì: sia lode al Cielo.
 Impetuoso egl'è, vivace alquanto;
 Lo vedo anch'io: ma l'esperienza, spero,
 Lo cangerà, nella stagion matura;
 Egli non è, che in su'l fiorir del tempo:
 85 E tal vivezza regolata, un giorno,
 Lo renderà prudente, e generoso;
 Ella vi suol contribuire assai.
 Ah! potessi ammollir del Padre il core:
 Lo spero ancor: pur ch'ei non giunga mai

A pe-

(a) *Parte.*

(1) Vedi Atto terzo nota (5).

90 A penetrar, che in queste foglie adesso,
De' suoi decreti, ei si ritroya in onta.

Cavaliere

Esso fu già di tanto appieno inteso.

Duchessa

Ohimè! lo sà? son morta: e come? e quando?
Non mi tenete omai di più sospesa.

Cavaliere

95 Perdonate: mi astrinse un fier cimento,
Per mia discolpa, a palesarlo io stesso

Duchessa

Lo sà? non parla? ah! questo è certo segno
Ch' ei gli perdonà: a lui tosto si vada,
Palese questo se gli svelga omai

100 Ritenuto perdon; trionfi alfine
Folle ch' io sono: dal Iusinghier desio
Solo ingannata, m' abbandono, in braccio,
Del seducente mio materno affetto.

105 S' ei tace; un tal silenzio è appunto indizio
Di uno sdegno maggiore: il Fiume altero
Non si ode mormorar quando si estende.
Che risolvo? che fò? Chi mi consiglia
In sì funeste circostanze odiose?
Lo ritrovo? gli parlo? oppur l' evito?
110 Misera (a) me! quà giunge, e mi sorprende.

S C E N A S E C O N D A.

Il Duca, e detti.

Duca

Osto così, faceste, o mia Consorte,
La gradita compir gioconda festa?

Duchessa

115 Per ricercar quell'opportuna quiete
Che accelerar non ritardar conviene,
La mia partenza, al ritornar del giorno:
Tanto promisi; adempirò cotanto.

Giu-

(a) Vedendo comparire il Duca.

Duca

Giusto riflesso: tutto già si trova
 Pronto per ciò: voi (a) pur feco n' andrete.
Favorita.

Il poterla servire, in ogni incontro,
 126 Come ognor fu, sempre sarà mia gloria;
 Pria di muover però da questo suolo
 Il più seguace; io gradirei Signore
 Palesar un'arcان, se vi degnate,
 Che a voi sarà non di leggier piacere.

Duca.

125 Aprite pure il vostro cuor; vi ascolto.

Favorita

L'onor di dimorar da sì gran tempo,
 In questa vostra Corte, a me diè loco
 Sì d'appresso mirar le doti, i pregi
 Del Principe Francesco, e quindi a lui

130 Un non sò che osservar nel volto mio
 D'insinuante; dà natura impresso;
 Che in entrambi promossa a poco, a poco
 Una gagliarda inclinazione alterna:
 Il tempo... poscia, il... conversar... frequente...

135 Lo dirò pur; fà divenirla amore....
 Signor non vi turbate: amor fu questi
 Non volgar seduttore della virtude,
 Ma limitato, generoso, invitto.

Mi amò, l'amai, con quell'affetto istesso,
 140 Che si amano i Germani infra di loro

I figli, i genitori, i Re, i vassalli:
 Sperai, col vostro assenso, essergli sposa;
 Nè questa speme fomentò giammai,

La fastosa del Trono avida brama;

145 Ma le soavi sue, dolci maniere,
 Che prometteano a me fervide, tanto;
 L'alta, Signor, vostra bontade istrisia,
 A quella unita, della fida vostra

Amabile Consorte, che le grazie,
 150 Profonder più speciali, in me degnossi,
 Cui facondia non hò nè tal vigore

A com-

(a) *Alla Favorita.*

- A compensare, a palefar bastante
 Me lo facean sperare: ma dacchè poi
 Con prudente consiglio, e glorioso
 155 Di sua man disponeste; ei si uniforma
 Al paterno voler, di me scordato;
 Scordate io pur le concepite idee,
 Al sovrano voler piego la fronte;
 Colmi di gioia sospirando entrambi
 160 L'avventuroso, fortunato instante,
 Ei d'abbracciar l'amata, augusta Sposa,
 Io di umiliarmi a così gran Sovrana.
 Ecco pria di partir quanto bramava
 Per gloria sua, per piacer vostro, e mio
 165 Che in segno di sincero, umile ossequio,
 Intendeste, o Signor dai labbri miei.

*Duca**Quivi (a) a me venga il Principe Francesco.**Duchessa*

- Mi sorprende all'ecceso il chiaro lampo
 Che nell'orror di tetra notte oscura
 170 Mi baleno improvviso in sulle ciglia.

S C E N A T E R Z A.

Il Cardinale, e detti.

- N**on permette il riguardo, a voi dovuto,
 Cardinale
 Che nell'ora prefissa al mio partire,
 Inopportuna troppo al sonno vostro,
 Adempia il mio dovere, amato Padre,
 175 In domandar quella, che in tal momento
 Col più interno del cuor (b) prostrato imploro
 Al vostro più benedizion paterna.

*Duca**I miei consigli vi sovvenga, o Figlio,
 L'onore, ed il dovere, a cui vi chiama**Coi*

(a) *Al Cavaliere, che ricevuto l'ordine rispettosamente parte.*
 (b) *S' inginocchia.*

- 180 Coi suoi decreti il Cielo; il primo oggetto
Sia, dei pensieri vostri: il cuor costante
Nei fortunati eventi, e nei perigli
Dimostrate egualmente: onde si veda
In voi del Tosco Duce, un degno Figlio:
185 Questi fur, che dettai saggi consigli.

Cardinale

Ed in sacri caratteri, nel cuore,
Questi porterò eternamente impressi.

Duca

Sorgete; e il ciel vi benedica o (a) Figlio.

Cardinale

Ancor da voi diletta Madre imploro....

Duchessa

- 190 Basta; basta non più: noi partiremo
Ma per diversa via, benigno il Cielo
In favor vostro, io stancherò coi voti.
Chi sà? Se più ci rivedrem Fernando.

S C E N A Q U A R T A.

L' Ereditario, il Cavaliere, e detti.

AMatto Genitor perdon vi (b) chiedo....

Duca

- 195 Alla (c) Figlia d' Augusto, è ver, che in fine
Porger pronto la man voi consentite?

Ereditario

Pur troppo è ver: tutti i delirj miei
Esiliati, solo implorar mi (d) resta

Duca

Basta (e) così: l' errore io non rammento,

- 200 Quando ho presente un' opportuna emenda.

Vi

(a) Il Cardinale gli bacia la mano; s'alza: ed indi si rivolge alla Duchessa.

(b) In atto d' inginocchiarsi.

(c) Interrumpendolo, e ritenendolo nel tempo istesso dal prostrarlo.

(d) In atto, come sopra, d' inginocchiarsi.

(e) Ritenendolo come sopra.

Vi lodo; al^(a) sen vi stringo: e vi perdono.
In riprova; vedrete, amato Figlio,
A quanto fei finor; quanto fra poco
Unir saprò, per farvi ancor più grande.

205 Del Toscano ⁽²⁾ Leon l'altera fronte,
Tento ⁽³⁾ calmar da più sublime ⁽⁴⁾ Altezza
Con regio più; per tramandare a voi,
Ai posteri Nipoti, e ai successori,
D'alto fregio regal, distinto il serto.

Ereditario

210 Dalla vostra, inalzata infino agl'astri,
Sempre conoscerò la gloria mia.
Il nome vostro luminoso, e noto,
Da un secol scorrerà, con giro immenso;
Al secol successor, fino al rimoto
215 Della terrestre mole, ultimo giorno;
E tante in rimirare alterne, e tante
Perpetue, vostre gloriose imprese,
Inarcherà per meraviglia il ciglio.

Duchessa

Conoscerete di mie cure, adesso
220 Il provido, amoroso, e giusto impegno.

Ereditario

Conoscer me lo fè, quell'alma ^(b) grande;
Cui di mia libertà son debitore:
Ella, i miei sol troncò, lacci tenaci;
Ella, del cor mi risandò la piaga,
225 Coi lumi di ragione: entro del petto,
Tutte, per ritrovar, cercò le vie....
Anzi me stesso, in me. Che mai non disse?
Per ricondurmi alfin nel primo retto,
Già smarrito sentier, del mio dovere!
230 D' Augusta i pregi, oh! come in chiara pose
Giuita veduta! al lucido confronto,

Q

Come

(a) *Abbracciandolo.*

(b) *Indicando la Favorita.*

(2) Il Reale Stemma della Sovranità Toscana è distinto da un Leone.

(3) Vedi Atto quarto nota (11) verso 329.

(4) Vedi Atto primo nota (8).

232 Come fe scomparire i pregi propri!
Della mia sconoscenza, oh! come mai
Il tristo mi scoprì deformè aspetto!

235 Giustificò se stessa: il forte tolse
Stimol, da me, di una volgar passione:
Ed i miei risvegliò, sopiti spirti.
Di virtude, di onor, di bella gloria.

Duca

Anima (a) generosa, avrai di tanto,

240 Ricompensa (5) da me, maggiore un giorno.

Favorita

Altro non ho, che il mio dover compito:
Pur di mercè, se il riputate degno.
Ora, Signor, di domandarla ardisco.

Duca

Sì; palesate pur, quanto vi agrada.

Favorita

245 Gran ricompensa, ad implorar mi avanzo;
Ma eguale all'opra, ed inferiore assai
All'arbitro poter, di un tanto Duce.

Per un Figlio, che a voi tornai perduto,
Nè più, nè men, che la salvezza, adesso.

250 Domando a voi, di un ritenuto Figlio;
Anzi per me la chiede il Tosco Stato;

Il duol materno; e la grandezza vostra:
Deh! ritornate un Principe ai Vassalli;

Un Figlio, a quella inconsolabil Madre;

255 Un pegno, ed un'oggetto... ah! vi turbate?
Vi offesi forse? ovver troppo richiesi?

Nò; che richiedo un Figlio, a cui fu solo
Trista sorgente, del furor paterno,

Involontario error; egli infelice,

260 Più, che reo si dimostra tagl'occhi vostrî.

Duca

V'ingannate; e s'inganna insiem con voi

Chi risente pietà di un empio Figlio:

Già

(a) Alla Favorita.

(5) Vedi Atto quarto verso 158. nota (2).

- Già lo condanna ogni ragione, e legge
Di natura, del Cielo, e delle Genti:
265 Lo conosco abbastanza; e vedo (a) ognora
Dell'amabil suo cuor prove novelle.

Favorita

Sia tutto ver: ma soggiacer vedrassi
Oggi sull'Arno, ad una Legge istessa
Egualmente il Sovrano, ed il Vassallo?

Duca

- 270 L'origine Reale, è della sorte
Un passeggiere don: merita il Prencé,
Fin che con l'opre, al suo favor risponde,
Degne di grado tal, rispetto, e fede;
Ma allor che il viver suo appare al Mondo,
275 Dal suo regio carattere discorde,
Quella, che l'inalzò, quella il deprime;
E confuso col volgo, lo soggetta
Alle Leggi, che l'uomo a sé prescrive.

Favorita

- E avete cuor d'argomentar sì forte
280 Contro del vostro sangue? ohimè! Signore
Sovvenitevi almen ch'egli vi è Figlio.

Duca

Pur troppo il sò; per mio rossor: ma ancora,
Che le Leggi osservar, punire i rei,
D'ogni Imperio è il sostegno, ognor rammento.

Favorita

- 285 Con più dolcezza un delinquente Figlio,
Deh! tratti un Genitor; E' dei Regnanti
Il più bel pregio la pietà: su'l Mondo
Voi non sareste il primo esempio: altrove
V'è, chi tanta virtù stima, ed onora.
290 Dovranno adunque i posteri Nipoti
In Bronzo, in Marmo, a chiare note inciso,
Leggere al piè di monumenti illustri,
Che alla vostra memoria alzar vorranno:
"Provido. (b) Invitto. Pio. Felice. Giusto....
295 E non Clemente? ah! non fia ver, che resti

Q 2

Privo

(a) Ironicamente.

(b) In forma di declamare una lapidaria inscrizione.

Privo d' un tanto pregio il vostro Nome.
Ben conosco, o Signor, che a questo solo
Vi è d' ostacol l' invidia: ella, che oppressa
Vi geme al piè, fate, che ardir non abbia.

- 300 Di sollevar la mano, ad offuscarlo:
Frema l' iniqua; ma non abbia il vanto,
Un raggio di pietà smorzare in voi.
Da (a) questo piè non forgerò giammai
Fin che non senta il sospirato tanto
305 Fausto perdonò, escir dal labbro vostro.

Duchessa

L' opra (b) compite, o Figli; ecco o Signore,
Al vostro piè la più infelice Donna
Che in questa esser può mai stanza mortale.
Tante funeste mie lacrime; e tanti

- 310 Miei sospiri, sparsi, non sieno al vento.
Placatevi una volta: alfin Garzia
D' ogn' altra al par cara, diletta prole
Non minor mi costò tormento, e cura.
Voi pur l' amaste; il sò: vi piacque ancora
315 Vederlo un dì pargoleggiarvi intorno.
Tornate indietro col pensiero; e questo
Spettacolo d' orrore, al paragone
Di quel tempo mettete, in cui delizia,
Speme, ed amor, teneramente in braccio
320 Stringendolo, chiamavi pur Garzia,
Mentre egli vezzosetto, al collo vostro,
Le sue stendeva tenerelle mani:
Ai miei, ai voti altrui, deh! torni alfine
La calma di quei tempi, a questa Reggia;
325 E più sfegno, non faccia onta, a natura.

Duca

Or bene: ei compia... il suo dover; forgete:
Il (c) suo dovere, egli compisca: e (6) speri.

Oh!

(a) *S' inginocchia.*

(b) *Prendendo per mano l' Ereditario, ed il Cardinale quali con esse s' inginocchiano.*

(c) *Tutti s' alzano.*

- (6) Da tale annotato verso, la continuazione, quale contiene la risoluzione dell' istorico fatto, viene fieramente prima, indi variato il sistema, mitigatamente appresso proposta.

Duchessa

- Oh! (a) me felice appieno; oh lieto giorno!
 Andate (b) del German, Principi in traccia;
 330 Tosto quà venga: oh lacrime ben sparse!
 Oh! non in van profusi miei sospiri!
 Chi poi dirà, che Regnator sì grande
 Quanto giusto, non sia del par Benigno?
 Fieri presentimenti, e spaventose
 335 Immagini d'orror, sparite alfine,
 Che laceraste assai, quest' alma incerta.

S C E N A Q U I N T A.

Il Principe, l' Ereditario, il Cardinale, e detti.

V Enite (c) o Figlio, e vi umiliate al Padre.

Principe

E' giusto: onde appagar l'error volgare
 Che applaude i vani officj: al vostro (d) piede...

Duca

- 340 Di enorme eccesso, oh tracotanza estrema!
 La maestà, con la giustizia offesa,
 Le sacre leggi violate, ah! questo,
 Questo risarcirà forzato (e) (7) colpo.

Si.

(a) *Con trasporto di giubbilo.*(b) *Con ansietà all' Ereditario, ed al Cardinale che unitamente partono.*(c) *Incontrando il Principe, che prende per mano, e lo presenta al Duca.*(d) *S' inginocchia*

(e) *Cava uno stile, l' immerge, e lo lascia in petto al Principe (ben-chè si dica lo ferisse nel collo). La Duchessa tramandato un' altissimo grido, cade tramortita in braccio della Favorita, che riposatala sopra del Sofà, la soccorre con spiriti, con decentemente slacciarla, e con altre significanti maniere. L' Ereditario leva di petto al Principe lo stile, e lo getta via. Il Cardinale ad effetto di provvedere alla ferita, con un candido fazzoletto gl' allaccia la vita. Il Cavaliere l' alza da terra, o lo riposa sopra una sedia a riscontro del sofà. Avvertasi, che tali diverse azioni restino tutte distintamente eseguite ad un tempo istesso.*

(7) V. Prol. dalla strof. XXVII. alla strof. in appresso XXXIII.

Signore; ohimè! non promettete pure
345 Che il suo dover compito egli sperasse?

Duca

Era il dover, dell'indulgente mio
Silenzio, profittar; la rea dimora
Cautò troncando: e ritornare a Pisa.
Di là, qual reo, spedir supplici voti,
350 Per presentarsi a me; pościa sperare.
Quest'era il suo dover: e non con vano
Officio, violentar la mia clemenza,
E comparirmi reo d'altro delitto.
Ah! fossi stato men fecondo Padre,
355 Che or non daria sì giusto esempio al Mondo.

Principe

L'augusta fronte, e quella sacra voce,
Tutto l'essere mio scuotemi; e al guardo
Già mi presenta, ohimè! dei falli miei
L'aspra, che m'avvolgea, ferrea catena:
360 Or ne ravviso il pondo, e'l tetro aspetto.
Dall'empietà guidata, a quale eccesso
Strascinato m'avria? se un giusto colpo
Non ne troncava il laccio: a me si aspetta,
Di mia riconoscenza, umili segni
365 Spiegar su quella (a) destra, invitto (b) Duce,
Che Padre nominar non ho coraggio;
Errai; morrò: poco è un morir: morrei
Quante mai volte di morir fui reo,
Se dalla morte in vita ancor tornassi:
370 Ma ognor verrei su'l fin del viver mio
A chieder dei miei falli a voi (c) perdonò.

Duca

Gli cancella, purgandogli la pena;
E scetro dall'orror, che lo deforma,
Ella puro, qual pria, mi rende un Figlio:
375 Vi riconosco; e tale ora vi accetto:

Vi

(a) S'alta stentatamente sostenuto dal Cavaliere.

(b) S'inginocchia d'avanti al Duca.

(c) Gli bacia la mano.

Vi abbraccio. (a) Il Ciel sia quel che vi (b) perdoni.

Principe

In questi, di mia vita ultimi instanti,
Come riman, la mia diletta Madre!

Tramortita, per me, misera langue:

380 Potesse almen, le moribonde luci
Chiudermi di sua man... non ne son degno.
Troppo sempre gli fui di acerbo duolo:
Ed a ragion non mi concede il Cielo,
Tanto nel mio morir dolce conforto.

385 Pria di spirar, su la sua destra almeno,
Imprimer bramo, un bacio, estremo pugno
Dell'umil mio figlial, tardo rispetto.
Mi (c) sostenete, e mi guidate ad essa,
O miei diletti Principi (d) Germani.

390 Ah! (e) che non regge il vacillante piede
Sul suol, ch' io più non vedo; ed ogni oggetto
All' offuscato... mori... bondo ciglio...
Amato (f) Genitor... (g) di... diletta... Madre...
Germani (b) ad... dio... pietoso (i) ciel... m' acco... gli (k)

Ereditario

395 Seco i suoi voti, il fuggitivo spirto,
Dalla spoglia recò, lasciata esangue.

Cardinale

La (l) sostenete: al grave duol, non reggo.

Ri-

(a) Abbracciandolo, lo solleva da terra.

(b) Lo riposa sostenendolo sopra l' istessa sedia.

(c) All' Ereditario, e dal Cardinale con languidezza, quale va gradatamente crescendo nelle successive azioni.

(d) Si incammina sostenuto dai medesimi, verso la Duchessa.

(e) Giunto in mezzo alla sala si ferma.

(f) Stendendo languidamente la mano al Duca, che l' accetta, con tenerezza.

(g) Volgendo lo sguardo verso la Duchessa.

(h) Alternativamente verso l' Ereditario, ed il Cardinale.

(i) Con impeto vivacissimo di forzata voce.

(k) Muore.

(l) Al Cavaliere nelle braccia del quale i medesimi abbandonano il cadavere, e restano in un profondo abbattimento di spirito.

Duca

Rilevi (a) ogn'un, qual sia dei falli il peso,
 Se a punirgli perfin di propria mano,
 2000 Indusser oggi, un Genitor Sovrano.

Termine dell' Atto. Quinto.

(a) Verso Pudienza.



VARIAZIONE DELL' ATTO QUINTO.

Nello scioglimento di questa mia tragica Festa, ho trasgredite, lo confesso, le Leggi, che vietano di esporre all' occhio dello spettatore, l' orrore di una visibile morte, conforme prescrisse il (1) Poeta cantando:

„ Nec pueros, coram populo, Medea turcidet. ”

Ma le bò violate con l' esempio dei Tragici moderni, quali si sono resi ad esse superiori. Ciò non ostante, dopo avere io seguita la scorta di questi, voglio ancora sottopormi al rigore di quelle, sottraendo l' orrore di essa visibile morte: onde ho perciò nella seguente forma, in parte variato l' Atto quinto, conforme ho al ver. 327. notato, ad effetto, che comparisca tale scioglimento, nella maniera giudicata più confacente al pubblico gradimento, ed all' universale soddisfazione.

(1) Horat. de Art. Poe.



S C E N A Q U A R T A.

L' Ereditario, il Cavaliere, e detti.

AMatto genitor perdon vi () chiedo....

Ereditario

195 Alla () Figlia d' Augusto ec.

Duchessa

325 E più sdegno non faccia onta a natura...

Duca

Or bene: ei compia.... il suo dover; forgete:
Il () suo dovere egli compisca... e sperni.

Seguite (a) o Cavalier, i passi (b) miei.

Duchessa

Oh! (c) me felice appieno; oh lieto giorno!

330 Tosto del figlio mio si vada in (d) traccia.

Cardinale

Oh! non in van profusi suoi sospiri!

Oh! bene sparse ancor lacrime sue!

Fieri presentimenti, e spaventose

Immagini d' orror, spariste alfine

335 Che laceraste assai quell' alma incerta.

Ereditario

Di tale effetto, e del piacer comune,

Fu sol Cammilla, la cagion primiera.

Favorita

Non v' inoltrate, nò Principi ancora

In tanta gioia; onde un affanno, poi

340 Risentir non vi faccia assai più grave:

Ingannar mi vorrei; ma i detti incerti

Mi fan del Duca paventare assai.

Cardinale

Importuno timor: Ei parlò chiaro.

Sua

(a) *Al Cavaliere.*

(b) *Parte seguito dal Cavaliere.*

(c) *Con trasporto di giubbilo.*

(d) *Parte.*

Sua parola ritrar, non è capace.

SCENA QUINTA.

Il Cavaliere, e detti.

Cavaliere

345 **A**ccorrete (a) Cammilla... ah! non tardate
Favorita

Dove? ed a che, ditemi, accorrer devo?
Cavaliere

Alla Sovrana, tosto alla Sovrana
Ohime! veloce omai Cammilla andate.

Favorita

Perchè mesto così? così smarrito?

350 Che mai vuol dire, quell'umor, che a forza,
Sul ciglio, lo stupor vi arresta appena?
Spiegatevi; che avvenne alla Sovrana?

Cavaliere

Ella... ma per pietà, correte a lei.

Favorita

Che incertezza crudel! che farà (b) mai!

Cardinale

355 Sento gelarmi il sangue entro le vene.

Ereditario

Che mai successe? o Cavalier, parlate.

Cavaliere

Ah! che spirto, non ho voce bastante
Onde il funesto evento, a voi racconti.

Cardinale

Deh! per pietà, non aggravate il mio

360 Incognito dolor, con tal dubbiezza.

Ereditario

Un colpo ardito ah! ci atterrisca alfine.

La Madre... ohimè! forse morì... ma come?

Cavaliere

Nò; non morì: ma della morte istessa

R 2

In

(a) Estremamente agitato.

(b) Parte con sollecitudine.

In stato assai peggiore: oh! tristo caso.

Cardinale

365 E qual puote di quella esser più tristo?

Cavaliere

Oh! se sapeste, come pur saprete....

Due vite... un colpo sol... meglio è ch'io (a) parta.

Ereditario

Nò; dovete parlar: io ve l'impongo.

Cardinale

Della Madre saper voglio il destino.

Cavaliere

370 Ella... (Principi a dir, che mi astringete)

Al Regnante, nel proprio suo soggiorno,

Ov'io era presente, or, or comparve

Col Principe Garzia, altero, e franco,

Quant'essa rispettosa, e quanto umile:

375 Che opposto di baldanza, e di modestia

Da provocare, e da addolcire un cuore.

Ecco il Sovrano, ed ecco il Padre, o Figlio

(Fra lieta, e mesta, essa gli dice) offeso

Gravemente dà voi che a' preghi miei

380 Fa sperarvi il perdono, a voi si aspetta

Impetrarlo umilmente, al più prostrato.

Che val, quasi scherzando, ei gli risponde,

Un vano officio. Con violenza poscia

Instigato da lei, si prostra alfine.

385 D'enorme eccezzo, oh! Tracotanza estrema,

Quella sperando maestade augusta,

Che fa tremare i rei, esclama il Duca,

Sperar doveva, il suo dover compiendo;

Ed era, profitte del mio silenzio,

390 Con troncar la colpevole dimora,

E ritornare a Pisa: indi spedire,

Per presentarsi a me, supplici voti;

Non comparirmi reo, d'altro delitto,

Che mi astringe a punir l'offeso trono.

395 Tratto, in questo, l'acciaro, entro la (a) gola

L'im-

(a) *In atto di agitatamente partire, essi con premura trattenendolo, lo pongono in mezzo.*

(b) *Vedi Atto quinto verso 343. nota (c).*

L'immerge ad esso: tramortita quella,
E sangue questi al più tosto gli cade....

Ereditario

Non più: ahi! fiero, ahi! memorando esempio.

Cardinale

Cedè sopito, in quell'augusto petto,
2000 Di giustizia al vigor, qualunque affetto.

Termine della Variazione dell' Atto quinto.



Minore errore, di una privazione totale, ha stimato l' Autore, favorito per Lettera, in data di Siena, sotto dì 19. Aprile del corrente anno 1777. la scomposta disposizione, che l' angusta circostanza, dell' inoltrata impressione dell' Opera, ha costretta del seguente, eccelso.

S O N E T T O.

Donna veggio nel portamento altera,
D' ostro, e di gemme vagamente ornata,
Che Diadema Real, superba, e fera
Tien nella destra, e in atto turce il guata.

Cinge coturno il piede: asta guerriera,
Tutta di vivo sangue ancor macchiata
Va per l'aere vibrando: atra Megera
Regola a voglia sua, l' arme spietata.

Melpomene tu sei: al ferro intriso,
Ai gesti, al moto, a quei coturni, al manto,
E all' alta maestà, ben ti ravviso.

Esulta in questo dì: nobil lavoro,
Che fermò Cigno Etrusco, accresce, oh! quanto
A te, Donna immortal, pregio, e decoro.

DI BINACHIO RAMI
Accademico Intronato Oscuro, o Socio
della Reale Accademia delle Scienze di Siena.

Il motivo medesimo, esposto in proposito del precedente singolare Sonetto, ha indotto l' Autore, parigente favorito per altra lettera, in data pure di Siena, sotto dì 23. Aprile dell' anno istesso, ad inserire con pari disordine nell' Opera, l' appresso eccellente

S O N E T T O.

Dell' Arno, o tu, fra i tuoi, Signor primiero,
Al Sovrano di cui nobile ingegno,
Stato faria del Mondo, il globo intero,
Non che l' Etruria intera, angusto Regno.

Illustre *Cosmo*, estolli il capo altero,
Dal Carcere feral, di te non degno,
In Tosco vate, adorator del vero,
Di tue virtudi a ravvisare un segno.

Tuoi pregi, a cui giammai mortale idea:
Seppe novello dar lustro maggiore,
Odi al canto esaltar di turba Ascrea.

Tu godi intanto, e accresca lo splendore
Al soggiorno di cui i spiriti bea,
Questo novello a te, dovuto onore.

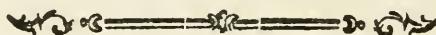
DI GIO. NICCOLÒ FRATICELLI

Pastore Rozzo.

IN-

I N D I C E

Di ciò che è nella presente Opera notato.



Abbazia Lettera Ded. N. (6) (9).
 Abbigliatura A IV. S. VI. ver. 342. N. (12).
 Alessandro I. Duca di Firenze A. I. S. VI. ver. 373. N. (13) A. II.
 III. versf. 193. N. (3).
 Artiglieria A. IV. S. V. versf. 316. N. (9)

Baldinucci Filippo A. I. S. I. N. (3).
 Bianca Cappello Dit. N. (10) A. III. S. V. ver. 163. N. (2).
 Boboli Giardino reale A. I. S. I ver. 57. N. (4).
 Bottanica Accademia Lett. Dedic. N. (4) (5).

Canna d' India Prol. N. (7).
 Casa Reale dei Medici estinta Dit. N. (6).
 Castiglione Feudo A. I. S. VI. ver. 377. N. (5).
 Clemente VI. P. R. A. I. S. V. ver. 348. N. (11).
 Corridore A. I. S. VI ver. 380. N. (19).
 Cosimo I. A. III. S. VII. ver. 231. N. (3). A. IV. S. V. ver. 308 N.
 (7) ver. 392. N. (11) A. V. S. IV. vér. 206. N. (3) ver. 267. N. (8).
 Cronologia di tempo A. I. S. I. ver. 59. N. (5).

Disastri Dit. N. (5).

Edifizio dei Tribunali A. I. S. VI. ver. 384. N. (23).
 Eleonora di Toledo A. I. S. I. ver. 44 N. (1).
 Emulazione Fiorentina Can. P. I. N. (3).
 Episodo Dit. N. (3).
 Esaltazione di Cosimo I. A. S. VI ver. 375. N. (14).
 Esempi antichi Romani A. IV. S. V. ver. 307. N. (6).
 Estensione dell' Opere Fiorentine Can. P. I. N. (6) (7) (8).

Ferdinando I. Dit. N. (9) A. IV. S. V. ver. 323. N. (10).
 Fierozza A. V. S. V. ver. 343. N. (7).
 Figliuccio, e Fratricidio Dit. N. (4).

Fio-

Fiorentini canonizzati Can. P. I. N. (5).
 Firenze Città A. I. S. I. ver. 52. N. (2) Can. P. I. N. (1).
 Fontana A. I. S. VI. ver. 382. N. (22).
 Francesco I. Dit. N. (7) A. III. S. VII. ver. 233. N. (4).
 Fuochi d'artifizio A. III. S. IX. ver. 390. N. (8) A. IV. S. V. ver.
 276. N. (5).

Gamberaia Villa Lett. Ded. N. (1).
 D. Garzia di Toscana A. III. S. VII. ver. 234. N. (5) A. V. S. I. ver.
 60 N. (1).

Giovanna d'Austria A. I. S. VI. ver. 390. N. (26).
 Giovanni di Toscana A. III. S. VIII. ver. 332. N. (7).
 Governo A. IV. S. III. ver. 194. N. (3).
 Grado militare A. I. S. IV. ver. 239. N. (7).
 Guerre civili Fiorentine A. II. S. III. ver. 183. N. (2).

Incoronazione di Cosimo I. A. V. S. IV. ver. 206. N. (4).

Leone X. P. R. A. I. S. V. ver. 348. N. (10).

Lettera dell'Autore Prol. strof 1. N. (2).

Lucrezia di Toscana A. II. S. I. ver. 15. N. (1).

Lunigiana Provincia A. I. S. VI. ver. 379. N. (16).

Malta Religione Lett. Dedi. N. (7) (10).

Martelli Camilla A. IV. S. III. ver. 158. N. (2) A. V. S. IV. ver.
 240 N. (5).

Mirilli A. IV. S. VI. ver. 347. N. (13).

Morti Violente Dit. N. (2).

Museo Lett. Dedi. N. (1).

Nazione Fiorentina Can. P. I. N. (2).

Opere in compendio di Cosimo I. A. I. S. VI. ver. 386. N. (25).

Orazio Poeta nella variazione dell'A. V. N. (1).

Ordine Sacro Militare in Toscana A. I. S. VI. ver. 385. N. (24).

Orologio oltramontano in Toscana Prol. N. (1).

Palazzi reali uniti A. I. S. VI. ver. 381. N. (20) (21).

Palazzo reale dei Pitti A. I. S. I. ver. 56. N. (3).

Paolo Apostolo Prol. strofe XX. N. (4).

Pechesce Prol. N. (8).

D. Pietro di Toscana A. I. S. IV. ver. 237. N. (6).

Pio IV. P. R. A. I. S. V. ver. 334. N. (9).

Ponti A. I. S. VI. ver. 380. N. (18).

Preludio A. III. S. V. ver. 157. N. (1) ver. 163. N. (2) ver. 199. N.

(6) A. IV. S. I. ver. 82. N. (1).

Prole di Cosimo I. Dit. N. (8).

Risorgimento dell'arti, e delle scienze Can. P. I. N. (4).

Salene

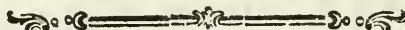
- Salone di Palazzo Vecchio A. I. S. V. N. (10) (11).
 Saulle Re A. IV. S. V. ver. 313 N. (8).
 Semiramide Tragedia Prol. strof. XXI. N. (5).
 Siena Città A. I. S. VI. ver. 379. N. (17).
 Simolacro della Giustizia Can. p. 1. N. (10).
 Sogno Dit. N. (1).
 Sonetto proemiale Prol. N. (6).
 Statua Equestre di Cosimo I. A. I. S. IV. ver. 282. N. (8).
 Stefano Protomartire Prol. strof. XX. N. (3).
 Stemma Fiorentino Can. p. 1. N. (11).
 Stemma Toscano A. V. S. IV. ver. 205. N. (2).
 Strozzi famiglia A. I. S. VI. ver. 370. N. (12).

Titolo Lett. Dedi. N. (1).

Tranquillità dei' felici spiciti Dit. N. (10).

Variazione dell' Atto Quinto A. V. S. IV. ver. 327. N. (6).

Virtù di Giovanna d' Austria Can. p. I. N. (9) p. II. N. (1) A. IV. S. III. ver. 225. N. (4).



Somma delle Note alfabeticamente epilogate nell' Indice presente.

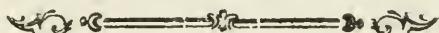
Dedica Note	Numero
Prologo	8.
Atto Primo	26.
Cantata parte prima	11.
Atto secondo	3.
Ditirambo	10.
Atto terzo	8.
Cantata parte seconda	1.
Atto quarto	13.
Atto quinto	7.
Variazione dell' Atto quinto	1.

Sommano le Note Numero 98.

Fine dell' Indice delle Note.

REPERTORIO

Di quanto nella presente Opera si contiene.



I ndicazione dell' Opera	Pag.
Rame iniziale di faccia alla	3.
Frontespizio	3.
Stemma del Mecenate di faccia alla	5.
Iscrizione lapidaria	5.
Dedica	7.
Sonetto estraneo allusivo all' Opera	14.
Avviso dell' Editore	15.
Prefazione	17.
Nota dei Personaggi, Interlocutori, e Attori	20.
Nota dei componenti la cantata e descrizione dei balli	21.
Scenario, con l' azione, il tempo, e il luogo	22.
Effigie dei Personaggi di faccia disposti come appresso	20.
I. Cosimo Primo.	
II. Eleonora di Toledo.	
III. Francesco Primo.	
IV. Giovanni Cardinale.	
V. Garzia di Toscana.	
VI. Ferdinando Primo.	
Prologo	23.
Anacreontica inserita nel Prologo	24.
Sonetto Proemiale inserito nel Prologo	29.
Atto Primo della tragica festa	31.
Rame del Palazzo, nel quale si contiene l' azione di faccia alla	34.
Cantata parte prima, che serve di primo tramezzo	55.
Atto secondo della tragica festa	60.
<i>Ditti-</i>	

<i>Ditirambo, che con il ballo serve di secondo tramezzo</i>	75.
<i>Atto terzo della tragica festa</i>	79.
<i>Cantata parte seconda, che serve di terzo tramezzo</i>	94.
<i>Atto Quarto della tragica festa</i>	97.
<i>Ballo, che serve di quarto tramezzo</i>	113.
<i>Atto Quinto della tragica festa</i>	114.
<i>Variazione di esso Atto Quinto</i>	129.
<i>Altri Sonetti, estranei allusivi all' Opera</i>	
<i>Indice dell' Annotazioni.</i>	



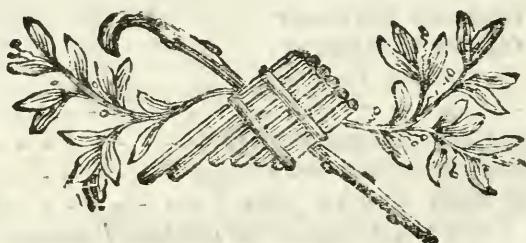
E R R O R I

- Pag. 24. Note dal N. 1. al N. 3.
 26. N. (5) *da* una debole.
 48. N. (11) in proposito *nelle*
 meravigliose.
Veder non sentir
 82. S. IV. *Detti*
 97. ver. 13. armonici *concerti*

C O R R E Z I O N I

- Note dal N. 1. al N. 3.
ad una debole
 in proposito *delle* meravigliose.
vedere non sentir
Detto
concerti

Ogn'altra sfuggita scorrezione rimetcesi all' avvedutezza del sagace Lettore.



2



front piece 1.2.186

plate

Special 91-B
35396

